SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 GIUGNO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
del presidente PERA,
del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-75

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 77

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 79-84

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2200)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

PRESIDENTE 1, 20
MONTI *(LNP)* 2
* PETERLINI *(Aut)* 3
LAURO *(FI)* 6
CONSOLO *(AN)* 9
DONATI *(Verdi-U)* 11
FORCIERI *(DS-U)* 14, 15
OCCHETTO *(Misto-LGU)* 16

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 20

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 21

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE . . . . . 23, 46, 61 e *passim*
MANCINO *(Mar-DL-U)* 23
MORANDO *(DS-U)* 29, 30
MAGNALBO' *(AN)* 33
VIZZINI *(FI)* 35
EUFEMI *(CCD-CDU:BF)* 38
AGONI *(LNP)* . . . . . *Pag.* 41
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 44
DE PETRIS *(Verdi-U)* 46
BATTAGLIA ANTONIO *(AN)* 48
BASSANINI *(DS-U)* 50, 51
ROLLANDIN *(Aut)* 54
CORTIANA *(Verdi-U)* 56
VANZO *(LNP)* 58
FORLANI *(CCD-CDU:BF)* 59
MARINI *(Misto-SDI)* 61
SOLIANI *(Mar-DL-U)* 66, 67
CARUSO ANTONINO *(AN)* 68
DI SIENA *(DS-U)* 70
NOVI *(FI)* 72

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2001 75

ALLEGATO A

MOZIONE DI FIDUCIA 77

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Magnalbò nella discussione sulle comunicazioni del Governo 79

Integrazione all'intervento del senatore Caruso Antonino nella discussione sulle comunicazioni del Governo 80

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 82

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 82

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 75

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 82

Interrogazioni 82

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 16,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Prosegue la discussione sulle comunicazioni del Governo.

MONTI *(LNP)*. Conferma la fiducia dei senatori della Lega al Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi in funzione del mandato assegnato loro dal popolo padano, per il riconoscimento del diritto di autonomia di quei cittadini che così grandemente contribuiscono all'erario dello Stato. La partecipazione della Lega Nord alla Casa delle libertà è legata proprio all'aspettativa di tradurre in concreto tale volontà di cambiamento. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*

PETERLINI *(Aut)*. Si complimenta con il presidente Pera per la dichiarata intenzione di svolgere il suo compito di garanzia nei confronti di tutte le forze politiche e rivolge al presidente Berlusconi il saluto della popolazione di Bolzano, forte dell'amplissimo successo elettorale che la SVP ha registrato, proprio per la costante ricerca di pacificazione e di autonomia, nonché per la valorizzazione del patrimonio economico e culturale. Purtroppo, la delusione suscitata nel 1994 dal primo Governo Berlusconi sul tema delle autonomie e la pericolosità di talune prese di posizione di esponenti della Casa delle libertà nella provincia, tendenti ad alimentare contrapposizioni e nazionalismi, inducono la sua forza politica a

vigilare sull'operato dell'Esecutivo e, pur nella disponibilità a condividere la responsabilità di provvedimenti che si ritenessero opportuni, a non esprimere un voto di fiducia.

LAURO *(FI)*. Voterà con fierezza la fiducia al Governo Berlusconi, condividendone le linee strategiche e programmatiche e soprattutto convinto che agli insuccessi e alle inadeguatezze della precedente maggioranza, di cui sono prova le falsificazioni dei conti pubblici, si potranno contrapporre la rivendicazione di un ruolo di primo piano del Paese sulla scena internazionale e una svolta nel campo economico. In particolare, si augura che il Mezzogiorno possa ricevere adeguata risposta alle esigenze di sviluppo economico e politico, anche per il ruolo centrale nel Mediterraneo, e in tale ambito che l'area di Bagnoli possa avere adeguato impulso con l'istituzione della provincia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP)*.

CONSOLO *(AN)*. Le disfunzioni del settore giustizia, denunciate da magistrati e da avvocati, confermano l'inadeguatezza del modello organizzativo attuale che non è in grado di rispondere al bisogno di giustizia sempre più pressante nel Paese. Responsabile di tale situazione è sicuramente la classe politica che ha governato negli ultimi anni, che ha disatteso le aspettative dei cittadini non risolvendo quello che appare come il problema principale, cioè la lentezza dei processi civile e penale, causa tra l'altro di sanzioni a livello europeo dove è stato affermato il diritto del cittadino ad una giustizia certa e rapida. Spetterà dunque al Governo Berlusconi offrire soluzioni nel rispetto dei principi dell'obbligatorietà dell'azione penale e dell'indipendenza della magistratura. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP)*.

DONATI *(Verdi-U)*. Se da parte dei Verdi non vi è alcun integralismo nella difesa dell'ambiente, spetta a Berlusconi offrire risposte più convincenti su come intenda conciliare il rilancio delle opere pubbliche e delle grandi infrastrutture con una politica di compatibilità ambientale. Desta particolare preoccupazione la cosiddetta legge-obiettivo, che dovrebbe contenere l'indicazione delle grandi opere da realizzare, in quanto il taglio centralistico appare poco conciliabile con un'organizzazione dello Stato di tipo federalista. Inoltre non è condivisibile la revisione dell'istituto della valutazione di impatto ambientale, che si è dimostrato uno strumento molto utile, né una riforma della cosiddetta legge-Merloni, che comporterebbe la chiusura dei cantieri per anni. Auspica inoltre una risoluzione del conflitto di interessi che investe il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi, coinvolto con proprie società in molti dei lavori di cui è stata annunciato l'inizio. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U)*.

Presidenza del presidente PERA

FORCIERI *(DS-U).* I temi di politica estera, rimasti fuori dalla campagna elettorale, sono venuti alla ribalta in questi giorni non solo a causa dei recenti incontri internazionali cui ha partecipato l'onorevole Berlusconi, ma anche per la contraddittorietà che ha caratterizzato le posizioni espresse da diversi membri del Governo e per la mancanza di cenni ad una politica di difesa europea, cui sembra preferirsi un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, propugnatori – come è noto – del sistema di difesa spaziale. Per far sì che su questi temi le forze politiche italiane mantengano l'atteggiamento *bipartisan* che ha consentito all'Italia di conquistare credibilità in questi anni, occorre dimostrare di credere nell'Europa non solo quale mercato economico ma quale soggetto politico in grado di svolgere un ruolo di pace. Il rafforzamento di una politica di difesa e sicurezza europea, che concorra a potenziare l'Alleanza atlantica, passa anche per il proseguimento di quella politica di riforme e di ammodernamento delle forze armate portata avanti dai Governi di centrosinistra che è approdata a importanti risultati, tra cui l'abolizione dell'esercito di leva. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

OCCHETTO *(Misto-LGU).* Uscita sconfitta dal confronto elettorale, la coalizione di centrosinistra ha il dovere di favorire la prosecuzione della feconda contaminazione in atto al suo interno tra tradizioni ideologiche in precedenza divise dalla Guerra fredda, assecondando la volontà manifestata dall'elettorato per la creazione di una casa comune dei riformisti, prospettiva cui gradualmente si orienta anche il quadro politico europeo. Banco di prova immediato per il centrosinistra potrà essere l'azione politica di opposizione in Parlamento e nel Paese al Governo guidato dall'onorevole Berlusconi, il quale ha abilmente mascherato, dietro l'ambizioso progetto di cambiare l'Italia e l'uso strumentale e generalizzato del principio di sussidiarietà, l'assenza di precise indicazioni circa le sue vere intenzioni e gli atti concreti di governo che intende porre in essere, limitandosi a preannunciare il blocco delle riforme già approvate. Ben diverso e più concreto è il progetto di cambiamento perseguito dal centrosinistra, che attende dal Governo innanzi tutto una dimostrazione della effettiva volontà di affrontare il problema del conflitto di interessi se non si vuole correre il rischio di generare in Italia un presidenzialismo di tipo sudamericano, imperniato sulla figura del grande comunicatore che si rivolge direttamente al popolo, senza vincoli forti di natura costituzionale, in un quadro di democrazia debole. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverte che i senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Moro, Del Pennino e Crinò hanno presentato una mozione di fiducia al secondo Governo Berlusconi. *(v. Allegato A).*

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 giugno al 5 luglio 2001. *(v. Resoconto stenografico).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

MANCINO *(Mar-DL-U).* Il responso elettorale ha testimoniato della contrarietà dei cittadini ai processi di frammentazione politica, evidenziando al contempo la necessità di rimediare alle insufficienze ed alle contraddizioni dell'attuale sistema elettorale, il quale, peraltro, vincolando il Capo dello Stato ad attribuire l'incarico di formare il Governo al *leader* della coalizione vincente, altera lo schema costituzionale vigente e rischia di far diventare di fatto presidenziale un sistema tuttora parlamentare. Dopo la sconfitta elettorale, il centrosinistra deve proseguire il dialogo a favore della creazione di una nuova aggregazione politica, a condizione che ciò non costringa ad una rappresentanza troppo diversificata e quindi alla definizione di un soggetto politico debole. Ma anche il centrodestra ha i suoi problemi: il Governo che chiede la fiducia al Parlamento appare caratterizzato da una sovrapposizione di competenze e di ruoli e sul suo futuro si aprono incognite legate alla irrequietezza della Lega Nord, i cui Ministri ondeggiano tra una doppia fedeltà, formale alla Repubblica e sostanziale alla Padania, e alla natura del partito di maggioranza relativa, caso unico nel mondo occidentale di aggregazione politica costruita dal *leader*. Le dichiarazioni programmatiche hanno evidenziato una inadeguata percezione della situazione del Mezzogiorno e della necessità di assecondare i segni di ripresa emersi al Sud sul terreno dell'occupazione e dello sviluppo. Per quanto riguarda il conflitto di interessi, esso potrebbe essere risolto attribuendo ad un organo terzo, ad esempio la Corte costituzionale, il compito di individuare i casi di palese conflitto tra interesse generale e interessi privati. Annunciando il voto contrario della Margherita alla fiducia al Governo, ricorda che è necessario rispettare la scadenza referendaria già fissata sulle modifiche al titolo V della Costituzione, che hanno attribuito alle regioni il ruolo di enti di governo a competenza generale, utilizzando semmai il tempo che separa da quel momento per completare, con leggi di modifica costituzionale, il percorso riformatore. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-SDI e Verdi-U e del senatore Occhetto. Molte congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

MORANDO *(DS-U)*. Del discorso del presidente Berlusconi è apprezzabile l'impegno per la ratifica dell'accordo di Nizza, che smentisce la posizione di alcuni esponenti della Casa delle libertà. Il conflitto di interessi è un problema reale che richiede soluzioni condivise; è pertanto fuori luogo richiamarsi sia al numero di voti ottenuti – che anzi accentua il problema – sia alla propria coscienza. L'ISTAT ha recentemente pubblicato una analisi sulla situazione del Paese evidenziando l'aumento dell'occupazione, la crescita degli investimenti privati, la diminuzione del debito, l'eliminazione della differenza tra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi. Il Paese è quindi nelle condizioni per conoscere una nuova fase di sviluppo, obiettivo che certamente non potrà essere conseguito ricorrendo a forme di conservatorismo compassionevole: non servono dunque né una nuova legge Tremonti né l'abolizione dell'imposta sulle successioni. C'è piuttosto un'altra strozzatura, sulla quale il presidente Berlusconi non ha detto molto, ed è la chiusura dei mercati; egli ha soltanto accennato vagamente alla riforma dei mercati, mentre l'opposizione chiederà al Governo di procedere sulla strada della liberalizzazione dei servizi pubblici locali e del settore elettrico. Se sul piano fiscale la differenza tra l'opposizione e la maggioranza attiene esclusivamente alla qualità della diminuzione della pressione fiscale, la polemica sul cosiddetto buco dei conti pubblici appare pretestuosa, perché basterebbe governare i flussi di cassa, attuare il patto di stabilità interno, monitorare l'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione o dismettere alcuni beni pubblici per ripianare il *deficit*. La maggioranza ha invece agitato questa polemica per coprire una propria difficoltà, in quanto è perfettamente consapevole della incompatibilità delle proprie promesse elettorali con il patto di stabilità. *(Applausi dai GruppiDS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Molte congratulazioni).*

MAGNALBÒ *(AN)*. La legge di riforma del titolo V della Costituzione, approvata dalla maggioranza di centrosinistra in chiusura della scorsa legislatura, è soltanto una equivoca legge sul decentramento che ha attribuito poteri ad organi periferici mantenendo notevoli poteri di surroga agli organi centrali: è stato solo il tentativo di dare una copertura costituzionale alle cosiddette leggi Bassanini. La rivisitazione dei temi dell'autonomia e del federalismo occupa dunque un posto centrale nel programma del nuovo Governo, in un'ottica di massima valorizzazione dei poteri locali e in primo luogo dei comuni, il che richiede però un opportuno riequilibrio attraverso il rafforzamento del potere centrale. È necessario inoltre un nuovo modo di fare politica in grado di riconsegnare a questo Paese la sua dignità, sia sul versante europeo che su quello mediterraneo, senza trascurare gli impegni ed i problemi locali, ad esempio la ne-

cessità di dotare le Marche di migliori strutture di collegamento, così come l'impegno di istituire le province di Fermo e di Monza. *(Applausi dai Gruppi AN, FI,CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

VIZZINI *(FI)*. Il Paese ha bisogno di riforme strutturali, soprattutto di un vero federalismo bilanciato dal rafforzamento dell'Esecutivo e dal potere di controllo del Parlamento. Occorre riformare la pubblica amministrazione affinché non sia di intralcio ma di stimolo alla crescita economica, procedendo altresì ad una semplificazione e ad un alleggerimento della legislazione. Le condizioni del Paese impongono una diminuzione della pressione fiscale e il varo di una nuova legge Tremonti, così da liberare risorse, rimettere in moto lo sviluppo e creare nuova occupazione. È necessaria una nuova attenzione al Mezzogiorno, in quanto solo attraverso progetti mirati in grado di aumentarne la ricchezza e il tasso di occupazione potrà essere liberato dalla criminalità organizzata. Va riaffermata l'equazione potere-consenso-responsabilità, senza la quale alcune funzioni, come ad esempio quella giudiziaria, possono generare poteri autonomi e si può ricadere in pericoli di trasformismo, fenomeno moralmente riprovevole anche se la Costituzione esclude il vincolo di mandato a carico dei parlamentari. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

EUFEMI *(CCD-CDU:BF)*. Nonostante la pesante eredità di cinque anni di Governi del centrosinistra, un eredità negativa in termini sia sociali sia di conti pubblici, la netta vittoria del 13 maggio ha posto le condizioni per la governabilità del Paese e la realizzabilità del programma presentato agli elettori. I senatori del Biancofiore intendono riaffermare con forza i valori della vita, della famiglia, dell'istruzione, del lavoro e della sicurezza. In particolare ritengono essenziale una svolta nelle politiche familiari affinché venga sanato quel divorzio che è in atto tra la società e la vita. Inoltre è necessario un sostegno al settore *no-profit* che offre servizi alla persona e alla famiglia. Circa il rinvio della riforma dei cicli scolastici, va ricordato che tale riforma è stata avversata dalla Casa delle libertà perché contraria agli interessi delle famiglie e degli insegnanti. Il presidente Berlusconi ha saputo cogliere le ansie di rinnovamento del Paese operando una nuova sintesi degasperiana, elaborando una politica economica e sociale in grado di affrontare le sfide del futuro; per tali motivi i senatori del Biancofiore daranno un convinto sostegno alla realizzazione del suo programma. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN, e LNP. Congratulazioni).*

AGONI *(LNP)*. Tra le questioni di politica economica che devono essere affrontate dal nuovo Esecutivo vi è quella delle quote latte che da molti anni, a causa di una gestione irresponsabile in sede comunitaria, produce danni per gli allevatori e i produttori e quindi, indirettamente, per i consumatori, oltre a comportare il rischio di chiusura delle aziende e di conseguente perdita di posti di lavoro. Il problema, di connotazione non più tecnica ma politica, richiede una ridefinizione di tali quote a livello europeo, anche per rilanciare il settore primario che recentemente ha dovuto sostenere l'impatto negativo del fenomeno della «mucca pazza». *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Pur essendosi conclusa la campagna elettorale, viene riproposta nel dibattito parlamentare una personalizzazione della politica che toglie centralità alle questioni da affrontare. Manca, in particolare, l'indicazione delle modalità di prelevamento delle risorse per abbattere l'imposizione fiscale, per aumentare le pensioni minime e per le altre finalità enunciate che, secondo stime approssimative, richiedono il reperimento di 90.000 miliardi; né viene chiarita la soluzione per gli altri interventi previsti nei settori della scuola, della pubblica amministrazione, della sicurezza o della giustizia. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).*

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Alcuni dei temi su cui maggiormente si concentrano le aspettative nel Paese sono stati soltanto accennati nell'esposizione del programma di Governo, ad esempio il rifinanziamento della legge sull'imprenditoria femminile o la prosecuzione del sostegno alla maternità anche per le donne non occupate o con un lavoro precario; né vi sono precise indicazioni circa la sostenibilità ambientale delle grandi opere infrastrutturali preannunciate, a meno che non si debba fare riferimento alle dichiarazioni rilasciate da un Ministro in favore del ritorno alla produzione di energia nucleare. La dichiarata intenzione di instaurare un dialogo con le opposizioni potrà dunque avere una verifica in sede di esame della mozione sul prossimo Vertice dei G8 presentata dal suo Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

BATTAGLIA Antonio *(AN)*. Come è già stato rilevato, l'Esecutivo guidato da Berlusconi dà piena attuazione alla democrazia dell'alternanza, chiarendo i ruoli di maggioranza e opposizione, soprattutto per quanto riguarda la responsabilità della prima nell'azione di Governo. Con la realizzazione dei grandi progetti infrastrutturali in favore del Mezzogiorno, si potrà agevolare lo sviluppo secondo gli standard europei di una grande parte del territorio italiano, fornendo peraltro un esempio positivo di devoluzione di funzioni agli enti locali. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP).*

BASSANINI *(DS-U)*. Se è condivisibile l'esigenza di proseguire sulla strada della modernizzazione del Paese, che richiede tuttavia grande atten-

zione per evitare ulteriori discriminazioni, occorre però abbandonare le enunciazioni generiche e approntare progetti specifici, con il concorso dell'opposizione; invece il primo atto del Governo Berlusconi in tema di snellimento burocratico è stato il ripristino, con il ricorso alla decretazione d'urgenza, del Ministero della sanità, malgrado l'avvenuto trasferimento di funzioni alle regioni, e del Ministero delle comunicazioni, con conseguente depauperamento di competenze a scapito del Dicastero delle attività produttive. D'altra parte, è mancato qualsiasi riconoscimento all'azione compiuta dai Governi di centrosinistra in materia di interventi sulla pubblica amministrazione, così come è mancato il riconoscimento dei risultati conseguiti in campo economico. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

ROLLANDIN *(Aut).* Pur apprezzando alcuni aspetti positivi contenuti nell'esposizione del presidente Berlusconi, preannuncia il voto di astensione in attesa di una verifica concreta degli interventi che il Governo effettuerà in particolare in merito alla politica per le autonomie e per la montagna. Quale senatore della Valle d'Aosta sollecita interventi nei confronti delle autorità francesi volti alla riapertura del traforo del Monte Bianco, la cui chiusura ha determinato molti danni all'economia della zona. Indispensabile sarà altresì prevedere adeguati fondi in finanziaria per riparare i danni conseguenti alle calamità che hanno colpito la Valle d'Aosta e altre regioni nello scorso autunno. Anche in politica estera l'impegno europeista dovrà concretizzarsi in una attenzione alle realtà locali, quale base per un reale sviluppo dell'Unione, così come la riforma dello Stato in senso federale dovrà basarsi sulle positive esperienze realizzate nelle regioni con presenza di minoranze linguistiche. *(Applausi dai Gruppi Aut e AN e del senatore Gubert).*

CORTIANA *(Verdi-U).* Pur apprezzando la disponibilità manifestata dall'onorevole Berlusconi alla ratifica del Protocollo di Kyoto, non condivide le posizioni assunte sullo scudo spaziale e in tema di difesa internazionale. I senatori Verdi intendono inoltre farsi portavoce di problemi nuovi e innovativi, quali l'accesso agli alfabeti delle scienze e delle nuove tecnologie al di là dei brevetti, la questione delle unioni civili etero ed omosessuali, la depenalizzazione delle droghe leggere. In vista della riunione del G8 che si terrà a Genova, apprezza la disponibilità manifestata al dialogo con il popolo di Seattle ed in proposito chiede che gli ulteriori fondi per la sicurezza stanziati con apposito provvedimento siano indirizzati all'accoglienza dei manifestanti. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U. Congratulazioni).*

VANZO *(LNP).* I senatori della Lega perseguiranno una politica riformatrice all'interno di un quadro di devoluzione delle competenze e delle risorse agli enti territoriali, facendosi portavoce in particolare delle istanze popolari. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF. Congratulazioni)*

FORLANI *(CCD-CDU:BF)* Apprezza le posizioni assunte dal presidente Berlusconi nei recenti vertici europei dove è stato confermato il proseguimento della politica di ampliamento dell'Unione che ha proceduto finora a piccoli passi. In tal senso l'annunciata ratifica del trattato di Nizza rappresenta un'accelerazione del processo di ampliamento, che peraltro va affrontato gradualmente tenendo conto delle condizioni reali dei singoli Stati, ma soprattutto all'interno di un disegno che precisi quale Europa si voglia costruire, dirigendosi in particolare verso la definizione di un'entità politica e statuale che garantisca la pace e contribuisca nel contempo al miglioramento delle condizioni di vita dei Paesi che fanno parte dell'Unione. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP. Congratulazioni).*

MARINI *(Misto-SDI).* Le elezioni del 13 maggio hanno dato concretezza alla democrazia dell'alternanza affermando la possibilità di ricambio nella direzione politica. La costruzione di alleanze maggioritarie impone però una omogeneità di intenti già messa in discussione da parte di un Ministro del Governo. Esprime preoccupazione sull'affermazione dell'onorevole Berlusconi circa un rafforzamento dell'Esecutivo quale contraltare ad una riforma federalista, perché ciò non può significare una limitazione dei poteri del Parlamento. Occorre pertanto precisare cosa si intende con tale potenziamento di poteri e ritiene che la via da seguire per procedere a simili riforme istituzionali sia quella dell'Assemblea costituente. Apprezza le posizione assunte in politica estera e gli accenni di apertura al confronto con il popolo di Seattle, considerato che non si possono ignorare i timori delle popolazioni più deboli rispetto ai processi di globalizzazione. Invita inoltre il presidente Berlusconi a precisare in replica le sue opinioni sul Mezzogiorno, dato che non è stato citato nella sua esposizione programmatica. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI e Mar-DL-U).*

SOLIANI *(Mar-DL-U).* Dalle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Berlusconi non emergono indicazioni concrete sulla natura del cambiamento dell'Italia che la sua maggioranza aspira a realizzare, mentre la visione quasi caricaturale della storia nazionale, l'eccessiva ingerenza nel campo dell'informazione (elemento essenziale di un libero confronto tra le idee), la riduzione della politica a rapporto contrattuale tra individui danno il senso di un impoverimento della cultura democratica. Le poche iniziative chiaramente enunciate dal nuovo Governo affrontano con intenti restauratori le riforme attuate dal centrosinistra nei campi della sanità e della scuola, palesando la volontà di smantellare, in nome di logiche privatistiche contrarie ai principi di solidarietà nei confronti dei soggetti e delle aree svantaggiate del Paese, due capisaldi dello Stato sociale. Soltanto politiche forti come quelle realizzate dai Governi di centrosinistra ed il progetto politico dell'Ulivo potranno cambiare realmente e profondamente l'Italia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi AN e FI).*

CARUSO Antonino *(AN)*. Il vero obiettivo della maggioranza che sostiene il Governo e degli elettori che l'hanno votata è la modernizzazione del Paese ed il programma enunciato dal Presidente della Consiglio ha le potenzialità necessarie per investire in tal senso ogni segmento dello Stato ed ogni aspetto della qualità della vita dei cittadini. Particolare rilevanza assume in tale contesto l'adozione di un modello di giustizia che possa assicurare un'articolazione equa ai diversi passaggi della vita civile. Appare pertanto necessario adottare misure che rendano la giustizia civile, amministrativa, tributaria e penale efficace e veloce, garantendo la soluzione equa dei conflitti, una reale prevenzione delle condotte illecite e l'effettiva applicazione delle pene comminate. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

DI SIENA *(DS-U)*. Dalle mere dichiarazioni di intenti enunciate dall'onorevole Berlusconi nel suo discorso risulta chiaro il progetto di cambiare l'Italia in un senso del tutto opposto all'interesse ed al benessere della maggioranza degli italiani. Infatti, mentre risultano ancora incerti i modi e i tempi della promessa riduzione della pressione fiscale, dell'aumento delle pensioni minime e degli investimenti in opere pubbliche, egli ha specificato che le prime attenzioni del Governo saranno concentrate sulla scuola, sulla sanità e sulla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro. Nei primi due settori è chiaro che la nuova maggioranza ha l'obiettivo di ridimensionare il ruolo e la stessa funzione del settore pubblico. In tale contesto, il federalismo propugnato dal centrodestra si rivela un canale attraverso cui operare, utilizzando il principio di sussidiarietà, un'enorme trasferimento di potere e risorse dal pubblico al privato. Per tutte queste ragioni, preannuncia il voto contrario alla fiducia al Governo. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

Presidenza del vice presidente DINI

NOVI *(FI)*. L'incontestabile vittoria alle elezioni politiche consente al centrodestra di completare la rivoluzione iniziata sette anni fa con l'obiettivo di liberare l'Italia dalle oligarchie politiche, dal consociativismo e dal trasformismo. La sinistra, che dimostra di non comprendere le rilevanti novità e l'elevato profilo riformista del programma di Governo, è uscita sconfitta perché incapace di cogliere le grandi trasformazioni del sistema produttivo imperniato sulle piccole e medie imprese e di avviare il Paese sulla strada della modernizzazione investendo nella ricerca e nell'aumento della capacità competitiva. Ma soprattutto, la sinistra ha perso perché non ha prestato sufficiente attenzione ai dati relativi al peggioramento sostanziale del reddito dei lavoratori dipendenti, della condizione di vita di interi

strati della società e della situazione economica delle famiglie. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 20 giugno, fissata per le ore 9,30, che si aprirà con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta termina alle ore 20,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,01).*
Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bassanini, Bo, Bobbio Norberto, De Martino e Leone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carella, per partecipare alla tavola rotonda organizzata dalla Commissione temporanea sulla genetica umana e le altre tecnologie nuove nella medicina moderna del Parlamento europeo; Provera, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.
Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta antimeridiana.
È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI *(LNP)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, prendo la parola con una particolare emozione che deriva non tanto dal fatto che per la prima volta intervengo in quest'Aula ma dalla consapevolezza di trovarmi sulle spalle, con i miei colleghi di partito, il peso della volontà e delle aspettative dei popoli del Nord, il peso di una rivendicazione giusta e sacrosanta che abbiamo potuto toccare con mano nel raduno di Pontida di domenica, dove è emersa con limpidezza tutta l'insofferenza dei popoli padani, la loro voglia di lottare per l'autonomia.

Ed è proprio a Pontida che ho compreso il profondo senso di responsabilità che grava sulle spalle di chi, come me, si trova a svolgere importanti incarichi istituzionali. Abbiamo ricevuto un voto di fiducia dal nostro popolo per portare a compimento fatti concreti ed è la stessa prerogativa che trasferisco su questo Governo.

Voto la fiducia al Governo Berlusconi in funzione del mandato che ci hanno assegnato ed in questa esperienza di Governo del Paese abbiamo un solo imperativo, un dovere morale e politico: impegnarci a fondo per soddisfare il desiderio di cambiamento, perché questo meraviglioso popolo da cui la Lega è nata e per il quale combatte e lotta da anni in tutte le sedi istituzionali si attende di vedersi finalmente riconosciuti i sacrosanti diritti di autonomia rivendicati da sempre ed ora sbandierati da tutti.

Quindi, da questo Governo e dalla coalizione che lo sostiene noi e il popolo che ci ha concesso la sua fiducia ci attendiamo molto, o meglio ci attendiamo di veder realizzato il cambiamento in termini di equità e di giustizia per il nostro popolo, stanco dell'oppressione e della vessazione. Sì, proprio così, perché la Lega Nord fin dalla sua nascita non ha mai fatto nient'altro che chiedere ciò che fosse giusto, chiedere di non vedere la Padania discriminata di fronte a tutto il resto del Paese e, da tempo, anche da chi proviene da oltre confine.

Provo una strana sensazione a vedermi seduto nei banchi di quest'Aula, un'Aula che ho combattuto per ciò che rappresentava, ovvero quelle istituzioni poco sensibili ai bisogni della nostra gente, quelle istituzioni che hanno pensato di poter chiudere la bocca a un intero popolo che chiedeva solo il giusto: in altre parole, essere trattati come gli altri.

Qualcuno da questo Palazzo o dai suoi corridoi aveva pensato di fermare la Lega e i suoi uomini. Questo problema è ancora vivo e necessita di una soluzione che veda la nostra gente tutelata e salvaguardata dalle penalizzazioni legalizzate anche da leggi fasciste. Si sono dette tante cose, ora però bisogna agire.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, io non sono l'uomo dei grandi teoremi politici che vive di alchimie e ragiona dei massimi sistemi: io sono un uomo del territorio, sono un sindaco che vive i problemi di tutti i giorni e convive con la realtà di chi cerca giornalmente di contribuire a risolverli. In un'amministrazione locale, quando si arriva in municipio la mattina, i problemi che ci troviamo ad affrontare non sono la valutazione degli effetti dei possibili pronunciamenti del G8 o i termini del sostegno del nostro Paese al Patto atlantico,

comunque importantissimi, ma sono problemi che hanno un nome e un cognome (strade, servizi, infrastrutture, qualità della vita, sicurezza, eccetera), purtroppo anche e soprattutto per effetto dell'azione dei Governi che hanno preceduto quello che oggi va ad operare. All'esigenza corrisponde sistematicamente un problema o una difficoltà che impedisce di adottare la soluzione che si vorrebbe perseguire, costringendoci a volte ad una soluzione di ripiego.

Tutto ciò non è più tollerabile; non possiamo continuare a vederci defraudati di quei trasferimenti finanziari che ci necessitano e per i quali i nostri cittadini pagano profumatamente allo Stato. Io sono qui per portare questa voce, per contribuire a far uscire il Paese da quello stato di degrado economico e istituzionale in cui le ultime legislature l'avevano confinato, estendendone i deleteri effetti sulla realtà locale e quindi sulla nostra gente.

Ho riflettuto a lungo sulle dichiarazioni programmatiche rese dal Capo del Governo e sui traguardi che lo stesso ha indicato.

Le prerogative e le prospettive volgono certamente in quel senso che noi della Casa delle libertà auspicavamo nel momento in cui ci siamo presentati di fronte al corpo elettorale. La partecipazione della Lega ha un significato molto profondo ed evidente: la garanzia della volontà dell'agire, del fare le cose che ci sono da fare per realizzare il cambiamento e quando tornerò sul prato di Pontida dovrò avere le bisacce cariche di problemi risolti e delle proposte di un tempo, divenute realtà. Non potrà e non dovrà essere diversamente. Caro Presidente, domenica l'ho giurato. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

* PETERLINI *(Aut)*. Onorevole signor Presidente, mi permetta, prima di rivolgermi al Presidente del Consiglio, di cogliere l'occasione per complimentarmi con il Presidente del Senato per la sua elezione alla massima carica del Senato della Repubblica. Mi complimento soprattutto per il suo autorevole discorso di insediamento, di alta espressione democratica ed istituzionale, nel quale ha saputo dimostrare di voler essere interprete di tutto questo ramo del Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione che egli, come alto garante, saprà degnamente gestire sopra ogni parte e sopra ogni sospetto.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole cavalier Silvio Berlusconi, ho l'onore di porgerle il saluto e l'augurio della *Südtiroler Volkspartei* ma anche delle popolazioni di tutti i gruppi linguistici della provincia di Bolzano. È un saluto ed un augurio sincero da parte di una forza politica che a base nazionale esprime un limitato numero di parlamentari e che nello stesso tempo però è da oltre cinquant'anni una forte e compatta espressione democratica di tutto un territorio segnato da vicende travagliate nella sua storia.

La sua maggioranza, signor Presidente, ha vinto le elezioni a base nazionale. Il popolo italiano ha voluto affidare a lei il timone del Paese ed è

giusto che lei ed il suo Governo se ne assumano la responsabilità per onorare le promesse e le speranze dei suoi elettori.

Questo nostro augurio è fondato sul riconoscimento democratico dell'espressione popolare e della maggioranza che ne risulta, anche se la nostra parte politica, per i motivi che andrò ad esporre, non potrà esprimerle la fiducia. Questa sua maggioranza, questo suo Governo ed il suo programma che ieri ha saputo esporre con tanta enfasi e convinzione personale al Senato della Repubblica meritano il rispetto e il riconoscimento democratico che si deve al mandato conferitole dal popolo italiano.

Questo stesso rispetto del voto popolare che qualifica il vero uomo di Stato e lo distingue dal politico di basso livello culturale lo rivendichiamo per noi e per il travolgente successo elettorale che ci ha conferito un mandato forte e compatto da parte delle popolazioni del Trentino-Alto Adige *Südtirol*.

La *Südtiroler Volkspartei* ha vinto in provincia di Bolzano ed ha conquistato, in alleanza con le forze autonomistiche del gruppo linguistico italiano, tutti i collegi, sia della Camera che del Senato, di Bolzano e nel Trentino, insieme all'Ulivo, sei dei sette collegi uninominali; ma anche tenendo conto del correttivo proporzionale la rappresentanza di questo patto elettorale regionale ha saputo conquistare 14 su 17 parlamentari della regione, equivalenti ad una percentuale dell'82,4 per cento. È uno straordinario risultato che ci ha conferito il mandato di parlare a nome e per conto di tutto il territorio del Trentino-Alto Adige *Südtirol* e per nome e per conto di tutti i gruppi linguistici.

In queste bellissime montagne che lei e la sua squadra non ha saputo conquistare hanno vinto la volontà di autonomia, la volontà di pace, di collaborazione fra i gruppi linguistici, i profondi valori culturali e sociali radicati nella storia e nella società.

La nostra formula era molto semplice e convincente: con un patto che ha saputo superare le barriere linguistiche ed etniche abbiamo sviluppato una visione e un modello di convivenza di reciproco rispetto e di sviluppo. Invece di cavalcare e di esasperare i problemi che possono nascere nella presenza di vari gruppi linguistici abbiamo saputo valorizzare la ricchezza e il patrimonio che ne risultano, l'orgoglio di vivere in una terra plurilingue, in un grande laboratorio di dialogo interculturale, in una terra che ha saputo, nonostante i difficili passaggi storici, confermarsi, salvare la propria identità, non fermarsi nelle differenze ma guardare al futuro.

È esattamente questo il motivo per il quale noi non possiamo esprimere la fiducia al vostro Governo ed è anche questo un motivo per il quale la *Südtiroler Volkspartei* non ha voluto e non avrebbe potuto scegliere le forze politiche da lei rappresentate per un'alleanza elettorale. Non c'era solo il pesante bagaglio storico di cui Alleanza Nazionale nel nostro territorio deve ancora liberarsi, ma il tutto è stato appesantito da due determinanti fattori. In primo luogo, nel suo primo Governo nel 1994 i suoi Ministri non hanno saputo esprimere la saggezza e la delicatezza necessarie in un territorio così sensibile; lo sviluppo dell'autonomia si è sostanzialmente fermato, le commissioni paritetiche per le nuove

norme di attuazione dello statuto di autonomia si sono praticamente bloccate e il risultato è stato deludente su questo versante.

Il secondo motivo era ancora più grave. Gli uomini della sua maggioranza sono arrivati a Bolzano impreparati, senza rendersi conto che la gente, nella sua stragrande maggioranza, declina l'odio etnico e la contrapposizione. Ed è esattamente questo quanto hanno fatto i rappresentanti della Casa delle libertà: in Alto Adige *Südtirol* hanno cercato di alimentare i nazionalismi, esasperare i disagi della popolazione, gettare benzina sul fuoco, propagare la contrapposizione ed attaccare il difficile equilibrio raggiunto nelle fondamenta dell'autonomia. In trent'anni di politica, tra i quali dieci come Presidente del Consiglio regionale, non ho mai vissuto una campagna elettorale così violenta e spregiudicata negli attacchi contro l'autonomia.

La partita in gioco è troppo grossa per poter rischiare. Purtroppo anche lei, signor Presidente del Consiglio, non ha fatto nessun cenno alle autonomie speciali e alle minoranze linguistiche. Ci appelliamo pertanto al suo senso e alla sua capacità quale uomo di Stato, ma anche alla sua esperienza nel mondo imprenditoriale.

Dopo cinquant'anni di riparazioni di quanto le due dittature – sottolineo con convinzione «le due dittature» – hanno inflitto alla gente di questa terra, a tedeschi, italiani e ladini, dopo un difficile cammino caratterizzato da tensioni diplomatiche, ma anche da scontri violenti, dopo tanti contraccolpi si è riusciti a tessere con grande pazienza un assetto istituzionale autonomistico che dà speranza e futuro ai nostri giovani e a tutti i gruppi linguistici; esattamente la stessa speranza e volontà di pace che hanno vinto e caratterizzato il nostro grande risultato elettorale.

Gli attentati verbali, come preannunciati da onorevoli esponenti del suo Governo, in questo territorio sono pericolosi, sulla nostra autonomia sarebbero catastrofici, non solo per la pace del nostro territorio, ma anche per la credibilità internazionale del Governo che lei si accinge a presiedere.

Saremo pertanto vigili ed attenti a come lei, signor Presidente del Consiglio, saprà muoversi, anche se non possiamo esprimerle la fiducia. Auspichiamo che lei e i rappresentanti autorevoli del suo Governo, dei quali parecchi sono amici dell'Alto Adige *Südtirol*, che lo hanno visitato a livello turistico, come l'onorevole ministro Enrico La Loggia, che lei saggiamente ha scelto come ministro per gli affari regionali, sappiate rispettare gli equilibri raggiunti e l'autonomia della Regione e delle Province autonome.

La nostra non sarà pertanto un'opposizione intransigente, ma sarà un'opposizione critica, di osservazione, pronta anche a condividere e votare progetti di legge che riteniamo opportuni, e che giudicherà il Governo secondo i fatti e gli atteggiamenti che assumerà nei confronti della nostra popolazione.

Io personalmente sono stato eletto per la prima volta quale rappresentante della *Volkspartei* non solo dal gruppo linguistico tedesco e ladino, ma anche dalla popolazione di lingua italiana, della città di Bolzano e

della Bassa atesina, in un collegio con stragrande maggioranza italiana. Mi dà questo il diritto di parlare a nome di tutti i gruppi linguistici, di aiutarli a sviluppare il nostro modello autonomistico per un Alto Adige *Südtirol* ancora più aperto, più moderno, che dia ai nostri giovani una visione duratura di pace, di sicurezza e di progresso a vantaggio di tutte le popolazioni dei vari gruppi.

Abbiamo saputo gestire questa autonomia con saggezza, a vantaggio di tutti, con risultati visibili nell'economia, nella sicurezza sociale e nella politica del lavoro, con un tasso di disoccupazione che sfiora il 2 per cento.

Vorremmo portare le nostre esperienze anche nelle sedi parlamentari per contribuire allo sviluppo di tutto il Paese, sia per una migliore decentralizzazione dello Stato che per una migliore previdenza, settore nel quale personalmente ho potuto sviluppare ed attuare un modello di pensione complementare riconosciuto anche a livello internazionale. Sarò lieto di poter collaborare in Commissione lavoro con il ministro Roberto Maroni, che già in passato ha saputo rispettare le particolarità, anche con i suoi Sottosegretari e i Ministri.

Il nostro tema principale sarà la difesa dell'autonomia, ma non solo: le politiche previdenziali e sociali, già sottolineate, la politica economica e quella del traffico che richiede un forte trasferimento dalla gomma alla rotaia, quindi coraggiosi investimenti ma soprattutto soluzioni nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente. Anche in questo settore abbiamo dato esempio con un modello innovativo: l'autostrada del Brennero investe i suoi profitti per finanziare il trasferimento dalla gomma alla rotaia. Rimane però ancora la spada di Damocle per il rinnovo della concessione, per la quale ci appelliamo subito a lei e al Ministro dei trasporti.

Ci auguriamo anche che il Governo italiano con la sua politica internazionale contribuisca alla nascita di un'Europa più federale e più partecipativa, alla pace nel mondo, al disarmo e non alla corsa agli armamenti, allo sviluppo e al benessere di tutti gli uomini, alla protezione dell'ambiente e della vita, il tutto a vantaggio dei nostri figli e delle generazioni che seguiranno.

Onorevole Presidente del Consiglio, auguriamo a lei e a tutto il Governo che possa onorare il suo programma facendo chiarezza sui dubbi e sulle riserve espresse in questo dibattito, già discusse e condivise da larga parte della popolazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio dei ministri, dopo la lunga stagione all'opposizione, che ha sicuramente contribuito a rafforzare la qualità della sua *leadership*, e dopo una dura e lunga campagna elettorale con cui molti *leader*, o pretesi tali, della maggioranza di Governo uscente si sono spesi principalmente in un'opera di delegittimazione dell'avversario politico con il risultato di ottenere proprio il contrario, non posso non esprimere un bisogno, anche umanamente

rilevante, di essere fiero di votare con convinzione la fiducia al suo Governo.

Mi accingo quindi a votare la fiducia al Governo da lei presieduto non solo perché ne ho condiviso il programma, ma perché sono oggi più convinto di ieri che la sua ricetta, il suo programma, le strategie e le linee programmatiche da lei indicate nel discorso tenuto in quest'Aula rappresentano una grande svolta per il nostro Paese, la possibilità di un adeguato ammodernamento delle istituzioni, della società, del sistema Italia nel suo complesso, che ha da recuperare moltissimi punti in competitività dopo la tragedia economica e politica incarnata dagli Esecutivi di centro-sinistra che hanno relegato l'Italia ad essere la Cenerentola d'Europa.

Non è mia intenzione proseguire una polemica di stampo squisitamente elettorale, tutt'altro. Ma in questo, che vuole essere un messaggio di saluto e di augurio di buon lavoro per il Governo, non posso non fare qualche considerazione che riguarda l'attuale dialettica politica, soprattutto dopo la grande apertura all'opposizione nel suo intervento programmatico di ieri e avendo ascoltato i vari interventi dei colleghi dell'opposizione fino ad ora succedutisi.

Colleghi dell'Ulivo, basterebbe il riferimento al grave atto di falsificazione sui conti pubblici per capire il senso di irresponsabilità della vostra coalizione. A quanto ammonta il buco che il ministro Visco ha lasciato nei conti economici? Come è possibile che questo possa accadere in un moderno Paese europeo? Quale credibilità rischiano definitivamente di avere le istituzioni italiane?

Eppure, signor Presidente del Consiglio, il suo esordio internazionale con Bush e con l'Europa era tutt'altro che facile. Complimenti per come ha condotto e portato a termine il difficile impegno e soprattutto per aver rivendicato all'Italia un ruolo e una funzione più alta e più nobile di quella fino ad oggi vissuta di Cenerentola e di comparsa.

Ma mentre oggi tutti possono registrare il successo e i riconoscimenti che la sua persona e il suo Governo hanno ricevuto nel consesso internazionale (testimoniati non solo dal calore con cui i *leader* del Partito popolare europeo l'hanno accolta, ma anche dal rispetto che tutti i capi di Governo hanno manifestato nei suoi confronti), non possiamo non constatare come tutto questo contrasti con il catastrofismo della sinistra con cui si è tentato di colpire la sua persona e – diciamolo pure – il Paese stesso.

Ma, ancora di più, la coalizione dell'Ulivo non si rende conto con questi atteggiamenti di mancare di quella cultura di governo di cui si fa continuamente e comunque vanto. Significativo in questo senso è l'atteggiamento del presidente della Commissione europea, Romano Prodi, che di fronte ai dati di politica economica presentati dal Governo uscente, per quanto rappresentante politico di quella parte, non ha potuto nel suo ruolo istituzionale non far trasparire il proprio garbato distacco dai comportamenti non certo limpidi dei responsabili del Governo delle sinistre.

Questa scenografia, che speravamo fosse finalmente superata, resta, invece, lo sfondo che l'ulivo, i cavoli e le margherite privilegiano per il

loro comportamento politico ed istituzionale, come risulta dalla maggioranza degli interventi di oggi in quest'Aula. Tutto questo, anche se portasse qualche piccolo vantaggio alla maggioranza, non fa certamente il bene del Paese. Se il buongiorno si vede dal mattino, allora bisogna attendersi, più che un confronto serrato sui temi di Governo nel Paese (con le responsabilità proprie tra le scelte che deve realizzare la maggioranza e le prese di posizione legittime delle opposizioni), il reiterarsi di un processo di delegittimazione che potrebbe avere effetti sull'Italia stessa.

Dopo una campagna elettorale martellante sul conflitto di interessi, ancora oggi sembra che questo sia l'unico comune denominatore per mantenere in vita la coalizione dell'Ulivo. Evidentemente, i residui culturali dei rappresentanti dell'Ulivo, abituati a gestire Palazzo Chigi come se fosse – mi si consenta – la *merchant bank* d'Italia, sono lenti a morire.

Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, siamo seriamente preoccupati per il fatto che diabolicamente la sinistra ha prefigurato Genova come sede del G8 non come omaggio ad una città laboriosa ed ospitale qual è il capoluogo della Liguria, ma per trovare, probabilmente, un simbolo capace di aizzare e provocare gigantesche ondate di protesta, nel richiamo alle vicende che si svolsero nella stessa Genova nel luglio del 1960, quando con la violenza si indusse un Governo a dimettersi. Tutto questo è ormai un gioco scoperto al quale il centro-destra deve saper rispondere con una politica di qualità e con la massima prevenzione ed il massimo controllo.

L'impegno di quanti di noi sono rappresentanti nel Parlamento della Casa delle libertà deve dunque, oggi più che mai, proseguire nella direzione di dare condizioni solide agli atti che il suo Governo sarà chiamato a compiere. Presidente, a lei che considero con convinzione il nostro Presidente del Consiglio, insieme ai colleghi della maggioranza sentiamo di assicurare un impegno leale, costante e forte, fatto di passione e presenza, anche contro tutte le strumentalizzazioni di cui sarà fatto segno, in attesa che in breve tempo la dialettica istituzionale sia finalmente caratterizzata non dai pretesti e dalle offese, bensì dal confronto, anche durissimo ma leale, sui problemi e sui progetti per risolvere i bisogni e le richieste dei cittadini.

A tal proposito, ho un'esigenza aggiuntiva che desidero sottolineare in questa occasione. Come meridionale eletto in un collegio napoletano, avverto forte il desiderio di operare per dare voce ad una domanda politica, economica e culturale oggi forse non adeguatamente rappresentata. Intendo farlo con fermezza, convinto come sono del determinante ruolo strategico che il Sud dell'Italia ha nel mare Mediterraneo e nei rapporti con tutti i Paesi emergenti dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa, con questo immenso bacino dove è rintracciabile una parte significativa della civiltà dei popoli. L'elaborazione di un progetto politico per restituire all'area mediterranea la centralità del passato è e deve essere politica prioritaria del Governo.

Io, uomo della Campania, dichiaro che lavorerò, oltre che con tutti i parlamentari della Casa delle Libertà, con i parlamentari e i dirigenti della

Lega Nord, che qui voglio salutare con amicizia, perché riconosco che in questi anni la Lega Nord ha svolto un ruolo rilevante insieme al Polo per mettere in atto un processo di grande svecchiamento del Paese, liberandolo dai lacci e lacciuoli che la burocrazia e la partitocrazia avevano annodato al collo dei ceti medi, delle imprese e in generale di tutti gli italiani. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP).*

Con loro mi batterò, come è già avvenuto in quest'anno, sul provvedimento di riqualificazione dell'area di Bagnoli, per dare alla Campania non solo la sesta provincia autonoma dell'arcipelago campano (e su questo verificheremo anche la posizione degli autonomisti), ma anche quel reale impulso economico e produttivo capace, sì, di generare reddito e lavoro. Sul fronte del turismo (vera locomotiva produttiva del Paese, in costante crescita nonostante l'evidente disinteresse delle sinistre, che insieme alle infrastrutture, ai beni culturali, all'agricoltura, all'artigianato, al commercio e alle nuove tecnologie costituisce quel cardine irreversibile per una corretta via dello sviluppo) e sul fronte del lavoro, da ancorare all'insediamento di una rete di attività imprenditoriali vasta e ramificata, intendo confermare il mio impegno istituzionale in appoggio al Governo.

Occorre cambiare il modo di fare politica anche in Parlamento per affermare definitivamente il bipolarismo, il rispetto e la legittimazione reciproca tra maggioranza e opposizione. Ecco perché lancio un appello a tutti affinché si sostengano lo sforzo e il lavoro del nuovo Governo, perché questo è il solo che può dare speranza e tirare finalmente fuori dal pozzo, in cui sono caduti da tanti anni, i malati, i disoccupati e i disagiati d'Italia.

Con lei, signor Presidente del Consiglio, l'Italia vuole crescere e diventare *leader* in Europa. Buon lavoro e in bocca al lupo, presidente Berlusconi. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN e LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consolo. Ne ha facoltà.

CONSOLO *(AN)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, c'è un aspetto del concreto programma di Governo sul quale vorrei brevemente soffermarmi per ricevere ulteriori conferme, ed è quello della giustizia.

È sotto gli occhi di tutti come il pianeta giustizia sia da troppi anni sempre più disastrato. Un disastro che ha avuto, quale conseguenza, la perdita di fiducia del cittadino nella giustizia. Un qualificato sondaggio attesta infatti che solo il dieci per cento degli italiani mostra fiducia nella nostra giustizia.

La valutazione di questo disastro non deriva da una mia considerazione personale politica, ma da una constatazione che è sotto gli occhi di tutti e che è condivisa dagli addetti ai lavori e dai magistrati, i quali da troppo tempo ogni anno, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, segnalano le disfunzioni che caratterizzano il mondo della giustizia, invocando – come nei giorni scorsi ha fatto l'Associazione nazionale magistrati – una reale efficienza. Tale constatazione è condivisa anche dagli avvocati: an-

ch'essi, seppure ottenendo un minore risalto da parte dei *media*, hanno denunciato le spaventose carenze della giustizia e l'uso a fini impropri, ad esempio politici, della giustizia stessa.

Bisogna però avere il coraggio di dire che l'unica vera responsabile del disastro del mondo della giustizia è la classe politica, alla quale gli elettori, con il loro voto, hanno conferito pieno mandato affinché venisse attuata la loro volontà. Tale volontà chiede una giustizia giusta, una giustizia veloce.

Gli operatori del diritto, magistrati e avvocati, hanno come unico compito quello di applicare le leggi varate dal Parlamento. Se la situazione non dovesse cambiare – ma sono sicuro che cambierà in questa XIV legislatura – la valutazione sarà unicamente di carattere politico e la responsabilità sarà politica. Il modello organizzativo della giustizia è, diciamolo a chiare note, assolutamente inadeguato in una società nella quale si è avuta una vera e propria esplosione del bisogno di giustizia; al Governo e al Parlamento, quindi, il compito di dare risposta a questa domanda. L'organizzazione della giustizia non può e non deve essere affidata esclusivamente ai magistrati, ai quali dovrebbe spettare come unico compito quello di emettere sentenze, in uno scenario che veda avvocati e magistrati rispettati ma anche rispettosi delle leggi.

Il problema principale della giustizia non sta certo nella qualità delle sentenze, che peraltro sono nel complesso giuridicamente accettabili, ma nella lentezza del processo civile e penale. Una lentezza, signor Presidente, che ha reso l'Italia la Cenerentola d'Europa in materia di durata dei processi, a causa delle numerose condanne che il nostro Paese da troppi anni continua a subire proprio in sede europea. In un'Europa, bisogna ricordarlo, nella quale finalmente è maturato il giusto principio che esiste un diritto fondamentale del cittadino ad una sentenza eseguibile, vale a dire una sentenza che non sia pronuncia tardiva e non più utile.

Mi permetto di osservare che ogni volta che si parla di provvedimenti tampone o di provvedimenti globali in materia di giustizia viene, del tutto ingiustamente e fuori di luogo, richiamata una serie di argomentazioni che nulla hanno a che vedere con il mondo della giustizia, creando così ulteriori problemi anziché risolvere la problematica di fondo.

Il problema della giustizia non è solo organizzativo.

Mi limito ad alcuni brevi ma significativi esempi, ma prima di questi ricordo che per principio costituzionale – cosicché non vengano fraintese le mie parole – i magistrati sono soggetti tutti unicamente alla legge, inclusi i pubblici ministeri, che non hanno pertanto alcuna dipendenza dal potere politico. Così è e così deve continuare ad essere. Non è un caso che ieri il Presidente del Consiglio abbia espressamente ribadito come l'obbligatorietà dell'azione penale e l'autonomia della magistratura costituiscano princìpi intoccabili da qualsivoglia Governo e Parlamento. Perché quindi parlare di tentativi di asservire al potere politico i magistrati dell'accusa quando, ad esempio, all'articolo 107 e al novellato articolo 111 della Costituzione si parla di separazione delle carriere? Ogni volta che incontro i colleghi stranieri faccio fatica a far comprendere loro come

in Italia chi giudica e chi accusa faccia parte della stessa carriera ed abbia ruoli intercambiabili. Così come faccio fatica a comprendere come ogni persona di buon senso possa non essere d'accordo su questo principio basilare di terzietà del giudicante.

Passando ad un altro problema, non trovo un cenno specifico, nel suo discorso programmatico, e mi farebbe piacere averne conferma nella sua replica, di un'altra norma, inattuata, della nostra Costituzione; quella prevista dall'articolo 27, laddove dispone che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Pena rieducativa quindi e non meramente afflittiva. Come possa parlarsi di rieducazione per detenuti stipati in sei in celle progettate per due persone non è dato di comprendere. Rieducazione dunque ma, parimenti, certezza ed effettività della pena.

Il terreno della giustizia, signor Presidente, onorevoli senatori, non è e non può essere terreno di scontro tra opposte formazioni politiche. Vi sono settori per i quali la conflittualità è fisiologica. Vi sono problemi della vita pubblica quali ad esempio l'occupazione, la sanità, la politica estera, la cui soluzione dipende anche da fattori estranei alla volontà del Governo e del Parlamento, ad esempio da fattori economici e da fattori sociali. Per la giustizia non è così: il buon andamento della giustizia – nel pieno rispetto della Carta fondamentale – dipende unicamente dalla classe politica e dalla sua volontà di appagare, anche con scelte che all'inizio possono apparire impopolari, quel bisogno di giustizia che da troppi anni i cittadini tutti a gran voce reclamano. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

A lei, *leader* del Governo e della maggioranza, dare con i fatti una effettiva risposta. L'Italia non può continuare ad essere Paese a giustizia limitata. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF, e LNP).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI *(Verdi-U).* Signor Presidente, colleghe e colleghi, esponenti del Governo, ieri nel suo discorso il presidente Berlusconi ha sottolineato, come uno dei punti qualificanti di questa legislatura, il rilancio delle opere pubbliche, ha sottolineato la necessità di coniugare tutela dell'ambiente e compatibilità ambientale con una forte esigenza di grandi infrastrutture per il nostro Paese e ha stigmatizzato – e c'è stato un applauso direi un po' liberatorio – l'esigenza di superare le filosofie integraliste ecologiste che impedirebbero tutto questo.

Voglio ricordare che la parte politica a cui appartengo, la coalizione che fa capo al Gruppo Verdi-l'Ulivo, ha già da tempo fatto di questo superamento un punto qualificante della propria cultura. Gli integralismi sono da combattere, da qualsiasi parte e su qualsiasi argomento essi vengano, ma è evidente che gli integralismi si superano soltanto affrontando le questioni, risolvendo i problemi, convincendo i cittadini e mettendo in moto tutte quelle regole concrete affinché dalle parole si passi ai fatti e, in questo caso, ai cantieri ed è qui il primo punto di difficoltà che, al di là

della presenza dei Verdi in questo Parlamento, incontrerà sicuramente il Governo Berlusconi.

Ci sono nel Paese legittime preoccupazioni che vanno oltre gli ecologisti, che muovono gli agricoltori contro le autostrade, i sindaci contro Malpensa e che investono una cultura trasversale che è fatta anche di cittadini che hanno votato per tutte le parti politiche e non soltanto per quelle che in questo momento stanno all'opposizione.

Voglio ricordare – ne sono certa – che, ad esempio, un anno fa a Modena quello che adesso è un autorevole esponente del Governo ha marciato, credo con legittime preoccupazioni, insieme agli ambientalisti e agli agricoltori contro il progetto per l'alta velocità ferroviaria. Sono preoccupazioni legittime che vanno raccolte e che vanno risolte, altrimenti si fa demagogia – e questo sarebbe nulla – ma soprattutto non si realizzerà assolutamente nulla.

Invito quindi la Casa delle libertà e il Governo Berlusconi ad abbandonare i loro atteggiamenti integralisti. Dire che è facile in Italia realizzare le grandi opere pubbliche purtroppo non corrisponde alla realtà. Non solo, tutto il dibattito di questi anni è un dibattito trasversale che ha attraversato il mondo scientifico, il mondo della progettazione, il mondo della gestione, le aziende di trasporto pubblico locale. Chiunque abbia fatto l'assessore alla mobilità di una regione, di un comune o di una provincia ha dimostrato che non basta costruire un pezzo di qualcosa da qualche parte perché i nostri problemi di mobilità siano risolti, ma che soltanto un *mix* di provvedimenti che includa infrastrutture, più ferrovie, più cabotaggio, più capacità di gestione, più rapporto pubblico-privato innovativo – e sicuramente c'è molto da fare in questa direzione – può realizzare di più che non singoli pezzi di qualcosa, anche se ben costruiti o ben gestiti. Purtroppo, la mobilità è ancora un problema e tende a diventarlo sempre di più.

Non posso che esprimere preoccupazione sulla base di quanto abbiamo appreso per il momento da dichiarazioni di singoli, dalla stampa, dal programma o dalla sintesi del programma del Governo Berlusconi. Ci sono tre questioni che voglio sottolineare e che ci preoccupano molto. In primo luogo, la «legge-obiettivo», che credo sarà argomento dei prossimi mesi, della prossima legge finanziaria e che è stata già annunciata. L'affronteremo e ne discuteremo, ma per il momento pongo soltanto un quesito. Come si fa a coniugare una legge centralistica che decide le infrastrutture a tavolino all'interno di una finanziaria con il federalismo, il decentramento, il dialogo con i cittadini, i diritti individuali di chi vive in un territorio, i diritti costituzionali delle autonomie e realtà locali sanciti con legge che – voglio ricordarlo – la Corte costituzionale ricorda continuamente ogni volta che si cerca di superarli e di «bypassarli».

La seconda questione riguarda la valutazione dell'impatto ambientale. Spesso viene ventilato, detto o non detto o comunque fatto intuire, che il vero ostacolo che abbiamo in questo Paese per cui non si fanno le opere pubbliche di cui abbiamo bisogno è la valutazione di impatto ambientale. Qui parlano i numeri e non le ideologie e tanto meno gli integralismi. La

breve storia del decreto relativo alla VIA ha fatto sì che in quindici anni nel nostro Paese oltre l'80 per cento di provvedimenti e progetti abbia superato la valutazione di impatto ambientale in senso positivo.

Voglio ricordare il caso dell'alta velocità ferroviaria, che ho seguito personalmente. Da progetto profondamente sbagliato, non integrato con il territorio e con le città, tendente a non risolvere i problemi oltre che a costare ingenti risorse pubbliche, ambientali e non, si è trasformato in un progetto utile, in cui la valutazione di impatto ambientale è stata strumento fondamentale per il miglioramento e la qualità dei progetti e dei tracciati e per il dialogo con i cittadini.

Infine – può darsi si tratti di questioni agitate da qualcuno, aspetteremo quindi un programma dettagliato di merito del Ministro competente – è stata già ventilata l'ipotesi di rivedere drasticamente la legge Merloni, di spazzare via l'autorità garante per le opere pubbliche, che è stata istituita nel nostro Paese proprio in nome della liberalizzazione e della concorrenza, quali processi fondamentali di un Paese democratico e civile, attuati dalla coalizione del centro-sinistra.

Mi auguro che ciò non corrisponda agli impegni dell'attuale Governo, ma che vi sia anzi un impegno ad attuare pienamente quella legge. Rivedere la legge Merloni adesso significherebbe fermare per altri tre anni i cantieri e gli appalti in corso nel nostro Paese. A fronte degli interessi dichiarati, credo che tutto ciò risulti ampiamente inaccettabile.

Ho elencato soltanto alcuni dei problemi che un qualunque governo si troverebbe in questo momento a dover risolvere. Ne cito ancora uno: quello del coinvolgimento dei privati nella costruzione delle grandi opere pubbliche.

Siamo ampiamente favorevoli ad un ampio e diffuso coinvolgimento dei privati; il problema è trovare un punto di equilibrio tra le reciproche convenienze, perché tutto ciò accada davvero. È evidente che un'impresa privata non è un ente di beneficenza; ed è anche vero che lo Stato non può profondere risorse che sono poi gestite e incassate da privati. Che vi sia bisogno di risorse pubbliche e del coinvolgimento dei privati lo dimostrano gli altri Paesi europei. Quando si parla di grandi infrastrutture pesanti che, rendendo nel medio-lungo periodo, non sono adatte ad imprese che fanno i conti tutti gli anni, coinvolgere i privati diventa sempre molto difficile. Su questo punto potremo trovare segnali di dialogo, senza però sognare che qualche privato ci finanzierà le opere perché così non sarà.

Infine, voglio sottolineare una questione delicata, quella del conflitto di interessi che riguarda il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il professor Lunardi. Il conflitto è evidente: essendo l'ingegner Lunardi uno stimato professionista che lavora nel campo delle grandi infrastrutture, tutti gli elenchi di opere che l'onorevole Berlusconi ha ricordato lo vedono fortemente coinvolto con la propria società. Il Ministro ha già dichiarato – intendo dargliene atto – di voler risolvere al più presto questo delicato problema. Mi auguro che ciò accada quanto prima proprio per sottrarre un argomento ad un confronto che sarà serrato e senza sconti. Se sarà subito risolta la questione del conflitto di interessi, si eviterà che ad ogni

proposta si affacci il sospetto di un qualche interesse o coinvolgimento privato. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forcieri. Ne ha facoltà.

FORCIERI. *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, prima ancora che questo Governo si presentasse alle Camere per ottenerne la fiducia, i temi della politica estera, rimasti rigorosamente fuori dalla campagna elettorale e dall'ormai famoso «contratto con i telespettatori italiani», sono entrati prepotentemente nel dibattito politico del nostro Paese.

Ciò è avvenuto in virtù degli appuntamenti internazionali cui ella ha partecipato, ma anche grazie alle prese di posizione di un Ministro in netto contrasto con le sue, pur generiche, dichiarazioni programmatiche.

Il quadro che emerge da questo palese contrasto di posizioni non è tra i più confortanti e rischia di compromettere la credibilità internazionale che il nostro Paese si è a fatica conquistato in questi anni. Infatti, mentre lei si dichiara convintamente europeista, il suo Ministro per le riforme annuncia in modo esplicito una battaglia contro questa Unione europea, considerata addirittura alla stregua di una Unione sovietica d'Europa.

Ma oltre alle cose dette in questa sede e in altre, sulla stampa, motivo di incertezza deriva anche dalle cose non dette, da dichiarazioni, comportamenti assunti, posizioni prese nei recenti tre appuntamenti internazionali. Mi riferisco, ad esempio, all'assenza nel suo discorso di alcun cenno ai temi della politica della difesa europea, nonché alla decisione di manifestare il suo assenso – così si è appreso dai giornali – ad un nuovo sistema di difesa antimissili sostenuto con forza dal presidente Bush; mi riferisco anche alle notizie che ci sono giunte proprio oggi da Parigi, da Le Bourget, dove si parla di un rallentamento nei processi di alleanza e collaborazione avviati dall'industria italiana della difesa.

Sui temi della difesa e della sicurezza del nostro Paese, così come su quelli della politica estera, lei ha voluto, almeno a parole, Presidente, evidenziare una sostanziale continuità nella linea politica estera consistente innanzitutto nel rafforzamento dell'impegno per la costruzione dell'Europa e per il consolidamento dell'Alleanza atlantica e del rapporto con gli Stati Uniti.

Su questi temi, così come sui temi della sicurezza e della difesa del Paese, lei propone di continuare una politica definita *bipartisan*. Di ciò prendiamo atto e credo che ci possiamo dichiarare disponibili nell'interesse del nostro Paese. Ciò può essere positivo e possibile, ma per farlo non serve, come lei ha indicato, eliminare vecchie barriere ideologiche che ormai non esistono più se non forse nei temi e negli *slogan* della passata campagna elettorale. Per continuare una politica *bipartisan* è necessaria soprattutto chiarezza sulle linee su cui questa politica si intende far procedere.

È questo che voglio trattare molto brevemente nel mio intervento. Deve essere chiaro, infatti, l'impegno per l'Europa, non solo a parole

ma nei fatti. L'Europa non è soltanto un grande mercato, uno spazio finanziario, una realtà monetaria, ma è un grande progetto politico; un'Europa forte, politicamente forte, con una comune politica di difesa e sicurezza che dia credibilità ad una politica estera comune in grado di svolgere un ruolo di pace e di difendere gli interessi strategici dell'Unione nel contesto internazionale. È questo l'unico modo in cui l'Italia potrà svolgere un ruolo internazionale e difendere quello che lei ha definito il valore degli interessi superiori del nostro Paese.

La politica europea di difesa ha compiuto enormi progressi dal giugno del 1999, data in cui il Consiglio europeo, tenutosi a Colonia, decise di avviare i lavori per dotare l'Unione di strumenti militari e civili per poter intervenire anche autonomamente nelle situazioni di crisi. Entro il 2003 l'Unione sarà in grado di schierare entro 60 giorni fino a 60.000 uomini per missioni militari e di pace, meglio conosciute come «missioni di Petersberg».

Per raggiungere questi obiettivi è necessario proseguire nello sforzo di ammodernamento e di professionalizzazione delle nostre Forze armate che ha visto un forte impulso nella passata legislatura in cui si è avviata una trasformazione del nostro sistema di difesa.

Lei ha parlato di un salto di qualità. Io non so a cosa si riferisca; spero si riferisca al proseguimento dello sforzo avviato, perché anche con il contributo delle opposizioni nella passata legislatura è stata realizzata una riforma chiave nell'assetto del sistema di difesa del nostro Paese.

Presidenza del presidente PERA

(*Segue* FORCIERI). Si sono riformati i vertici militari in chiave interforze, si sono riorganizzate le strutture di comando delle aree operative, logistiche, amministrative, tecnico-industriali, si è aperta alle donne la possibilità di accedere al servizio militare, si è realizzata la riforma dell'Arma dei carabinieri con l'assunzione del rango di forza armata, si è, soprattutto, sospesa la leva e si è attuato il passaggio ad uno strumento militare interamente volontario. Un esercito professionale, Presidente, è già previsto e questo processo di trasformazione sarà pienamente compiuto dal 1º gennaio 2007.

Così, nello stesso tempo, si è avviato un progetto di ammodernamento dei mezzi e degli equipaggiamenti che risponde ai requisiti posti dall'iniziativa sulla capacità di difesa definita dalla NATO nel vertice di Washington per rispondere all'esigenza del nuovo concetto strategico dell'Alleanza e anche per colmare il divario tecnologico tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Un ruolo importante, un lavoro importante è stato anche compiuto nel settore dell'industria europea della difesa, che si è rafforzata, ristrutturata,

ha allacciato importanti alleanze internazionali in cui la partecipazione dello Stato attraverso il Ministero del tesoro deriva dalla definizione di strategico di questo settore, ma non può in alcun modo comportare un rallentamento, un freno o addirittura un cambio di tendenza verso un processo ed uno sbocco che è inevitabile per la nostra industria della difesa; una politica europea di difesa e sicurezza che è parte integrante della politica estera e di sicurezza comune dell'Europa e che risponde ad interessi generali dell'Alleanza atlantica in cui c'è bisogno di più e non di meno Europa. Peraltro, è sempre stata una richiesta degli Stati Uniti quella di un maggior impegno dei Paesi europei per la sicurezza collettiva e non vi è dubbio che un rafforzamento delle capacità di difesa europea non potrà che rafforzare le capacità complessive dell'Alleanza.

Bisogna procedere con decisione su questa strada, sapendo che difesa europea e NATO sono strettamente collegate. Dobbiamo perciò affrontare e superare i problemi politici come quelli rappresentati dai Paesi dell'Unione non appartenenti alla NATO e dai Paesi NATO che non fanno parte dell'Unione, così come bisogna superare i problemi tecnici: da un lato, evitando duplicazioni e sviluppando capacità sempre più integrate; dall'altro, disciplinando la messa a disposizione di capacità alleate soprattutto nei settori dell'*intelligence*, comando e controllo e di supporto logistico qualora ve ne fosse bisogno in situazioni di crisi che vedano impegnata la sola Unione europea.

Evitare le duplicazioni vuol dire avere l'accordo per poter utilizzare le strutture dell'Alleanza. Una politica realmente europeista, su cui siamo disponibili a dare il nostro convinto sostegno, impone in questa fase di concentrare gli sforzi per superare le diversità di vedute che stanno emergendo all'interno dell'Europa sulla proposta americana di denunciare il Trattato ABM sui sistemi balistici antimissili e di realizzare un sistema di difesa antimissile, meglio conosciuto come scudo spaziale.

Bisogna evitare posizioni singole del nostro Paese per giungere ad una posizione comune dell'intera Europa. Inseguire la ricerca di un rapporto privilegiato con gli USA su questo terreno è velleitario, sbagliato e dannoso per gli interessi del nostro Paese e dell'Unione europea. Ecco perché ha suscitato in me forti perplessità la sua affermazione che si vuole essere amici degli Stati Uniti con un accento speciale. Speciale rispetto a cosa? Spero non rispetto ai nostri *partner* europei, perché è con loro che l'intesa deve essere trovata nell'interesse comune dei nostri Paesi. Questo è il compito che ha il nostro Paese e su questa strada non mancherà certamente il nostro apporto critico, ma anche costruttivo. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhetto. Ne ha facoltà.

OCCHETTO *(Misto-LGU)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi direi che oggi è il giorno della prima volta; è la prima volta che ho l'onore di prendere la parola al Senato dopo una lunga carriera di deputato; è la

prima volta che prendo la parola non a nome di un Gruppo della sinistra storica, come sempre ho fatto del corso della mia lunga vita e battaglia politica, ma dalle nutrite schiere del Gruppo Misto. Però, come avrete capito, la mia non è una separazione: mi sono solo collocato in un punto più avanzato in attesa di essere raggiunto; il punto più avanzato – al quale do appuntamento a tutti coloro che credono nelle prospettive dell'Ulivo – è quello del Gruppo unico dell'Ulivo. Non a caso, la componente che io rappresento nel Gruppo misto si chiama «Libertà e giustizia per l'Ulivo».

Nel corso della discussione sulla fiducia, all'inizio della legislatura, è indubbio che si tratta di mettere a punto le caratteristiche della maggioranza, ma anche quelle dell'opposizione. La maggioranza deve in prima battuta dimostrare di voler realizzare il programma per il quale ha chiesto i voti (e qui, come dirò dopo, ci sono già molte crepe), ma anche l'opposizione ha dei doveri di coerenza.

E prima di arrivare a lei, onorevole Berlusconi, vorrei dissentire sulle ragioni della crisi della sinistra, così come sono state descritte questa mattina dal senatore Contestabile, che le ha collocate nel fatto che abbiamo ritardato solo di dieci anni la crisi del comunismo in Italia. Infatti, che cosa è avvenuto nel corso della campagna elettorale? Non c'è dubbio che l'Ulivo è partito con le ali bagnate, per la grave responsabilità storica della restaurazione della vecchia politica dei partiti, perché ridotto a comitato elettorale, cartello di partitini, anzi partitocrazia senza partito, molte volte dilaniato in una disputa senza fine per il ripristino di vecchie egemonie, prive di contorni ideali, animate a volte solo da appetiti, ahimè, piccoli appetiti di apparati che si arrogano il diritto di rappresentare la storia delle grandi componenti storiche, quella comunista, socialista e democristiana del nostro Paese. Una crisi segnata, come tutti sanno, dal colpo di mano contro Prodi, preparato sapientemente da Cossiga e assecondato da utili coadiutori.

All'inizio il distacco tra i due schieramenti era enorme, poi è stato sufficiente fornire un'immagine unitaria, un *leader* che risvegliasse lo spirito originario dell'Ulivo perché tutto il quadro si rianimasse. Voglio quindi dire che il paradosso non sta nel fatto che io oggi parli dalle file del Gruppo misto; no, sarebbe stato paradossale l'esatto contrario, cioè che, dopo aver svolto una campagna elettorale come candidato in quota a Rutelli, dopo aver detto di rappresentare tutti gli ulivisti, mi fossi iscritto ad un Gruppo qualsiasi: così avrei tradito i miei elettori e le cose dette durante la campagna elettorale.

Ma questo paradosso personale, badate, nasconde un problema politico generale, cioè che è del tutto inutile cercare a tavolino la nuova casa dei riformismi italiani quando essa, benché picconata, è stata alimentata dall'esperienza diretta di milioni di cittadini. Ed è un errore grave di superbia burocratica e di stupidità politica non assecondare questa ondata di fondo dell'opinione pubblica. La casa comune dei riformismi è l'Ulivo; si tratta di quella sinistra originale, tutta italiana, le cui componenti fondamentali sono quelle della tradizione socialista, della tradizione riformista cattolica e della sinistra risorgimentale, separate dalla Guerra fredda, da

quel Muro che non è stato solo un muro di pietra, ma che ha attraversato le coscienze, e che non a caso, caduto il Muro, abbiamo voluto si ricongiungessero in una nuova costituente. Ebbene, a quella feconda contaminazione che era necessaria (altro che ritardato crollo del comunismo!) si è contrapposto, invece, un patto elettorale, a volte una miserabile visione pattizia della politica.

Questa esigenza della feconda contaminazione oggi è perseguita più dai cittadini che dalle loro cosiddette avanguardie. Certo, anche i cittadini non possono durare a lungo nell'ostinarsi a mettersi alla testa di quelli che dovrebbero essere i loro capi: lo hanno fatto con la risposta di Roma, di Torino, di Napoli, hanno una grande pazienza e non lo faranno per sempre. Lo hanno fatto anche con il voto alla Margherita, ma attenzione ad interpretarlo bene, quel voto: non è un voto moderato; no, anche quello (io conosco molti che hanno votato in quella direzione) è un voto ulivista. Né vale l'obiezione dell'incongruità di questa mia proposta rispetto alla tradizione europea. Badate che tutto è in movimento in campo europeo; abbiamo approdi mobili, nuovi pontili galleggianti che corrispondono di più all'idea di sinistra democratica, con le sue diverse componenti, che alla classica socialdemocrazia europea. E il nocchiero che conducesse la nave verso il vecchio molo della socialdemocrazia, ormai smantellato dagli stessi socialisti europei, sarebbe veramente un pessimo comandante destinato a incontrare gli scogli. Anche in Europa si andrà sempre di più nella direzione della casa comune dei riformismi, nella quale l'Ulivo potrà prendere degnamente posto.

Per questi motivi non scelgo tra le due gambe. La differenziazione di compiti tra le due gambe è una dannosa finzione; quel che bisogna ricercare è la comune area morale, ideale, politica e autenticamente *liberal* del centrosinistra, senza trattino. Naturalmente con gradualità, il che può essere garantito da un super Gruppo dell'Ulivo al quale ci si può anche iscrivere direttamente.

Secondo me, si deve andare verso una nuova convivenza delle distinzioni. Del resto, nei DS c'è già un po' di Margherita con la componente dei Cristiano-Sociali e nella Margherita ci sono alcune radici diessine. La sola forza della tradizione antica non basta più. Per la sinistra la via d'uscita del partito socialdemocratico non regge più; piace a Cossiga perché ci vuole mettere in una condizione di difficoltà, c'è già riuscito. Tra Margherita e DS deve nascere un ponte e io preferisco lavorare sopra questo ponte che sotto i due piloni che lo sorreggono a malapena aspettando la piena.

E non lo dico solo alla Quercia, mi rivolgo anche ai dirigenti del partito di Rutelli: state attenti, non chiudetevi nelle vostre logiche interne.

Certo, un modo di non chiudersi è passare immediatamente all'azione politica di opposizione. L'onorevole Berlusconi ha avuto il merito di averci offerto molti spunti interessanti per la nostra opposizione. Un primo spunto è di costume politico: il vantarsi di aver battuto i comunisti, gli ex comunisti, e i postcomunisti dà il senso più di ogni altra cosa – mi permetta di dirlo – che non ci si rende conto del mondo che ci circonda e

che il Presidente del Consiglio non conosce bene nemmeno le ragioni che lo hanno portato ad una sia pur risicata vittoria numerica. Il che ci fa ben sperare sul successo della nostra opposizione.

Opposizione in Parlamento, certo, ma anche opposizione nel Paese. Ed è proprio lei, onorevole Berlusconi, che mi induce a parlare di opposizione nel Paese con rinnovata convinzione (era una nostra antica tradizione). Infatti, a ben vedere, il suo discorso non era rivolto principalmente all'Aula parlamentare, ma tutto proteso a lanciare messaggi generali ai cittadini, con un *incipit* per davvero efficace: il proposito di cambiare l'Italia. Nessuno Governo di centro-sinistra ha avuto il coraggio di proclamare un obiettivo che è stata una parola d'ordine della sinistra storica italiana: complimenti!

Quante lotte, quante battaglie io, come molti altri, abbiamo combattuto nel nome di quella parola d'ordine. Ma i grandi *incipit*, onorevole Berlusconi, hanno un difetto, che devono essere seguiti da grandi idee, e quelle non le ho ancora viste. A quella affermazione generale ha fatto seguito ben poco. Tutto si è ridotto nella volontà di bloccare le poche riforme fatte dal centro-sinistra, senza nulla far trapelare delle vere intenzioni sostitutive. E questo attraverso un abile espediente oratorio che consiste, per lasciarsi le mani libere, nell'affidarsi alla sussidiarietà, cosa nella quale credo, ma il modo in cui lei l'ha usata è stato particolarmente abile: sussidiarietà nella scuola, sussidiarietà nella sanità, sussidiarietà ovunque, e così si nascondono le vere intenzioni.

Ecco perché noi vogliamo e le chiediamo, perché forse siamo stati degli allievi troppo distratti, che dopo le dichiarazioni verbali lei fornisca alla Camera e al Senato gli allegati di cui qui ha parlato e che sarebbero la base programmatica su cui si regge il suo discorso. Vogliamo, se permette, studiare il suo programma a tavolino.

In sostanza, qual è l'Italia nuova che lei vuole? Francamente non l'ho capito.

Ho capito, invece, la sostanza dell'espediente usato ieri nel suo discorso, che è quello di mantenere basso il profilo delle realizzazioni dei Governi di centro-sinistra con due obiettivi: il primo, quello di dimostrare comunque domani di aver ottenuto rapidamente qualche miglioramento; il secondo, quello di trovare l'alibi per non rispondere immediatamente alle promesse più demagogiche fatte nel corso della campagna elettorale.

Allora, mi chiedo in che cosa consista il cambiare modo di fare politica. A questo proposito vorrei darle due consigli: il primo (che si può estendere anche al centro-sinistra) è quello di non fare annunci, patti o accordi nei salotti televisivi, ma far discutere davvero i cittadini. Il secondo è quello di presentare subito – questo riguarda lei – come primo progetto da discutere quello sul conflitto di interessi. Viceversa, temo che andremo incontro ad un presidenzialismo di tipo sudamericano. Un presidenzialismo senza vincoli e definizioni di equilibrio di poteri, cioè il presidenzialismo di un comunicatore che si rivolge al popolo e al di sopra di una democrazia parlamentare fragile. E' forse questo il modo di far convivere un Presidente che garantirebbe – come lei ha detto – l'unità della nazione con

un Ministro che giura fedeltà ad un'altra Repubblica? Certo, c'è quanto basta per rimanere annichiliti. Per favore, non fate fare ancora questa cattiva figura al nostro Paese, che per queste cose si sta coprendo di ridicolo. La *bipartisan* inizia con il comune rispetto dell'Italia. Lei ha dichiarato di voler far ratificare subito il Trattato di Nizza. Bene, questo, insieme al taglio del debito dei Paesi poveri, è una iniziativa buona e noi la sosterremo, ma non accetteremo in nome di una falsa e malintesa *bipartisan* di essere trascinati nel ridicolo.

Concludo affermando semplicemente che anch'io desidero cambiare l'Italia, ma in una direzione profondamente diversa. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Occhetto, e colgo l'occasione per darle il benvenuto per la prima volta in quest'Aula del Senato della Repubblica.

Prima di dare la parola al senatore Mancino, comunico che da parte dei senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Moro, Del Pennino e Crinò è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato della Repubblica,

udita la relazione del Presidente del Consiglio dei ministri, introduttiva del dibattito sulla fiducia al Governo della Repubblica;

valutato positivamente il programma di Governo, come espresso dal Presidente del Consiglio dei ministri;

condivisi gli impegni per l'attuazione del programma stesso;

esprime la fiducia al Governo della Repubblica italiana presieduto dall'onorevole Silvio Berlusconi e passa all'ordine del giorno».

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio, ha approvato il calendario dei lavori dell'Assemblea relativamente alla trattazione dei decreti-legge deferiti all'esame della Commissione speciale.

Nella mattinata di venerdì 22 giugno saranno discussi il decreto-legge concernente le adozioni e quello in materia pensionistica. Ove non fosse possibile definire nella data suddetta il provvedimento sulle adozioni, l'Aula sarà convocata per il pomeriggio di lunedì 25 giugno, data di scadenza del decreto stesso, per la sua approvazione.

Gli altri decreti-legge, già deferiti alla Commissione speciale o in corso di trasmissione da parte della Camera (il decreto sulle operazioni elettorali, quello sul personale delle Forze armate, quello sulle acque di balneazione e quello sul G8) saranno discussi nelle giornate di mercoledì 27 e giovedì 28 giugno.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 giugno al 5 luglio 2001.

Venerdì 22 giugno	*(antimeridiana)* (h. 11)	– Disegno di legge n. ... – Conversione in legge del decreto-legge n. 150 in materia di adozioni *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 25 giugno 2001)* – Disegno di legge n. 5 – Decreto-legge n. 158 in materia pensionistica *(Presentato al Senato – scade il 3 luglio 2001) (Ove concluso dalla Commissione speciale)*
Lunedì 25 giugno *(se necessaria)*	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Disegno di legge n. ... – Conversione in legge del decreto-legge n. 150 in materia di adozioni *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 25 giugno 2001) (Ove non esaminato nella giornata di venerdì 22)*

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai decreti-legge nn. 150 e 158 è fissato per le ore 19 di giovedì 21 giugno.

Le Commissioni permanenti sono convocate per martedì 26 giugno per procedere alla propria costituzione: alle ore 15, le Commissioni dalla 1ª alla 4ª; alle ore 17, le Commissioni dalla 5ª alla 9ª; alle ore 19, le Commisisoni dalla 10ª alla 13ª. La Giunta per gli affari delle Comunità europee è convocata per mercoledì 27 giugno, alle ore 9,30 per procedere alla propria costituzione.

Mercoledì 27 giugno	*(pomeridiana)* (h. 17-20)	– Disegno di legge n. 5 – Decreto-legge n. 158 in materia pensionistica *(Presentato al Senato – scade il 3 luglio 2001) (Ove non concluso nella giornata di venerdì 22)* – Disegno di legge n. 6 – Decreto-legge n. 166 sulle operazioni elettorali *(Presentato al Senato – scade il 9 luglio 2001)* – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 157 sul personale delle Forze armate *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 3 luglio 2001)* – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 159 sulle acque di balneazione *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 3 luglio 2001)* – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 160 concernente la presidenza italiana del G8 *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 3 luglio 2001)*
Giovedì 28 »	*(antimeridiana).* (h. 10-13)	
» 28 » *(se necessaria)*	*(pomeridiana)* (h. 17-20)	
Martedì 3 luglio *(se necessaria)*	*(antimeridiana)* (h. 11)	– Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 157 sul personale delle Forze armate *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 3 luglio 2001)* – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 159 sulle acque di balneazione *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 3 luglio 2001)* – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 160 concernente la presidenza italiana del G8 *(Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 3 luglio 2001)* *(Ove non approvati precedentemente)*

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai decreti-legge nn. 166, 157, 159 e 160 è fissato per le ore 12 di mercoledì 27 giugno.

Giovedì 28 giugno, alle ore 15, è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere alla elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Giovedì 5 luglio, alle ore 15, è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere alla elezione di due giudici della Corte costituzionale. Gli onorevoli senatori saranno chiamati a votare per primi.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le elezioni del 13 maggio hanno segnato il consolidamento di un bipolarismo in parte ancora coatto, perché non del tutto depurato da un residuo tasso di artificiosità. Il responso elettorale ha fatto registrare un deciso pronunciamento popolare contro la frammentazione e la proliferazione partitica, negando alle formazioni minori la possibilità di partecipare alla distribuzione della quota proporzionale prevista per la Camera dei deputati. È un dato positivo che rappresenta – mi auguro – un'inversione di tendenza rispetto al recente passato.

Il riequilibrio assicurato ai partiti di Governo rimasti al di sotto di quella soglia costituisce però la conferma di un elemento di contraddizione del sistema e di inevitabile riflessione sulla congruità dell'attuale legge elettorale. Che questa abbia adesso condotto, dopo ormai molti anni, a delineare una stabilità fondata su un centro-destra e un centro-sinistra sostanzialmente a due gambe, e con Rifondazione Comunista fuori dallo schema bipolare, non può soddisfare chi ne ha sempre denunciato le insufficienze e le contraddizioni.

Con le liste presentate dai due schieramenti, «l'Ulivo per Rutelli» e la «Casa delle Libertà per Berlusconi presidente», il corpo elettorale è andato oltre l'elezione dei candidati nei collegi uninominali e la scelta, alla Camera, della lista proporzionale. L'elettore, infatti, non ha votato solo uno schieramento, ma anche il *leader* di quello schieramento, pronunciandosi così anche sulla persona del candidato alla carica di Primo ministro.

Ne è nata un'alterazione della portata dell'articolo 92 della Costituzione, che attribuisce invece al Capo dello Stato un potere pieno di nomina del Presidente del Consiglio; questo potere risulta ora sostanzialmente condizionato dalla scelta compiuta dagli elettori a favore del Capo del Governo, personalmente individuato.

Non mi nascondo la rilevanza formale delle opportune consultazioni svolte dal Capo dello Stato e non sottovaluto la riconduzione nella sfera propria del Presidente della Repubblica della fase di conferimento dell'incarico e di perfezionamento delle procedure di nomina dei Ministri.

La Costituzione materiale tuttavia, è facile osservare, ha forzato e in parte modificato la previsione formale della nostra Carta fondamentale. Del resto, il «conformemente alla volontà del corpo elettorale» da lei sottolineato subito dopo il conferimento dell'incarico non è stato buttato lì a caso: dopo i ribaltoni del 1995 e del 1998, il sistema politico uscito dalle urne del 13 maggio sembra o almeno tenta di allontanarsi dalla sua cinquantennale natura parlamentare.

Comunque ci si ponga rispetto alla questione del Primo ministro (elezione diretta o indiretta, incarico da parte del Capo dello Stato, elezione parlamentare del cancelliere), è giusto tuttavia fare chiarezza, affrontando da subito in Parlamento una questione che attiene all'impianto stesso del sistema.

La cosa meno comprensibile sarebbe far diventare di fatto presidenziale un assetto che la Carta costituzionale definisce ancora parlamentare. Con queste avvisaglie, l'ipotesi di affrontare la riforma della legge elettorale collegata alla scelta di sistema è divenuta un problema ineludibile, se si vuole dare organicità ed equilibrio al sistema stesso.

Registriamo la contraddizione tra l'investitura dell'elettorato, reclamata anche allo scopo di evitare trattative e condizionamenti partitici, e il risultato di un Esecutivo frutto, alla fine, di tempi rimasti ancora lunghi, di dosaggi e di sotterranei aggiustamenti. Il suo, onorevole Berlusconi, è un Governo pletorico, anche qui in contraddizione con i propositi manifestati in campagna elettorale; un Esecutivo in cui la presenza di alcune personalità di rilievo difficilmente potrà compensare la sovrapposizione di competenze e di ruoli, che anzi le richiederà un ulteriore – e immagino poco desiderato – supplemento di lavoro.

Le elezioni del 13 maggio hanno fatto registrare un'affermazione netta della coalizione di centro-destra. Il chiaro risultato elettorale non ha certo eliminato tra i *partner* i problemi derivanti, da un lato, dalla sopita ma latente diversità di posizioni politiche su questioni non secondarie e, dall'altro, dall'incognita rappresentata da una Lega in crisi di consensi e perciò ancora di più alla ricerca di visibilità. Anzi, il risultato ha, forse, aggiunto qualche complicazione in più – almeno a livello dei rispettivi elettorati – conseguente al vistoso mutamento dei rapporti di forza tra gli alleati della coalizione vincente.

L'equivoco degli equivoci, da non sottovalutare, è pur sempre quello leghista, che resta a metà strada fra una doppia fedeltà: quella formale, subita in omaggio alla Costituzione, e quella sostanziale, offerta alla causa della Padania. Poco rassicuranti appaiono le dichiarazioni dei sempre più numerosi *vigilantes* politici, alcuni addirittura «emeriti».

L'osservanza della Costituzione, tanto più per un Ministro, non è un fatto formale, ma la consapevolezza di un valore sostanziale che non può essere messo in discussione.

A questo si aggiungono le incognite derivanti dalla stessa natura-partito di Forza Italia. Fino a ieri nella storia politico-costituzionale italiana sono stati sempre i partiti ad esprimere i loro *leader*; oggi abbiamo assistito alla novità di un *leader* che ha costruito il suo partito intorno a sé e alla sua maggioranza.

Peraltro, la notevole quota di consensi moderati che è andata a Forza Italia non si è ancora tradotta in reali forme di mediazione politica. L'interclassismo sociale che caratterizza il suo elettorato è ancora lontano dal diventare interclassismo politico ed è un fattore che avrà il suo peso nello sviluppo delle vicende politiche future.

Tuttavia, alcuni elementi e fattori di reale impatto sull'opinione pubblica hanno inciso nella vicenda elettorale. Tra questi la forte e visibile *leadership* dell'onorevole Berlusconi, esponenzialmente sostenuta da un formidabile spiegamento di mezzi finanziari e mass-mediologici, fino alle punte estreme della raccomandata presenza esclusiva sui manifesti e della sottoscrizione del contratto con gli italiani; poi il maggiore radicamento territoriale di Forza Italia negli ultimi tempi fino a farne un movimento di massa; infine, l'insistenza su alcuni punti o temi politici riproposti con martellante incisività, anche se non sempre con analoga capacità di spiegazioni convincenti: l'auspicato ritorno della democrazia, il 13 maggio, ad esempio; o l'affermazione, almeno pittoresca, che per la prima volta è andato democraticamente all'opposizione un sistema politico governato dai comunisti.

Non è improbabile, come scrive Nadine Gordimer, che, caduti i muri fisici, anche nella testa dell'onorevole Berlusconi resti un muro di più difficile sgretolamento.

Sull'altro versante, il centro-sinistra è apparso prigioniero di una serie di contraddizioni, alcune delle quali attendono ancora una riflessione adeguata. Prima con il Governo Prodi, autentica espressione dell'Ulivo vittorioso nel 1996, coraggiosamente impegnato nel processo di risanamento dei conti pubblici, condizione *sine qua non* ai fini del meritato ingresso dell'Italia nella moneta unica europea; poi con l'avvio di una *leadership* politica come quella dell'onorevole D'Alema, autorevole, ancorché priva di legittimazione popolare, a lungo però attardatasi nel tentare di rappresentare aree e culture, anche a scapito dei tradizionali confini elettorali dei partiti alleati; quindi, con l'Esecutivo dell'onorevole Amato, cui va riconosciuto il merito di una positiva e prestigiosa azione di governo, sul piano interno e internazionale, nell'interesse del Paese; infine, con la candidatura dell'onorevole Rutelli, che si è speso con generosità, offrendo un sicuro valore aggiunto, il centro-sinistra ha vissuto certamente fasi e momenti politici diversi nel segno di una qualche debolezza e talvolta della passiva accettazione di una difficoltà di spinta propulsiva delle forze in campo.

Non avere tempestivamente compreso che non solo la tecnologia più avanzata, ma un nuovo modo di concepire i rapporti di lavoro nelle fabbriche e negli uffici avevano disaggregato l'unità di quel mondo del lavoro, su cui si era costruita un'egemonia della classe lavoratrice, lasciando larghi settori, nuovi e diversi, privi di tutela e di rappresentanza politica, è una delle ragioni dell'invecchiamento e dell'inadeguatezza della politica dei cattolici riformisti e della stessa sinistra socialista.

Tra gli obiettivi raggiunti non vi sono, purtroppo, per prevalente, anche se non esclusiva, responsabilità dell'opposizione, gran parte delle riforme da tutti auspicate per rendere più moderno ed efficiente il sistema istituzionale, la cui urgenza e rilevanza si ripropone all'attenzione delle nuove Camere.

Nel quadro della sconfitta del centro-sinistra, tuttavia, la chiara affermazione, senza enfasi, senatore Occhetto, della Margherita è la dimostra-

zione di quanto sia forte l'esigenza di un soggetto politico riformato e riformatore, capace di allargare i consensi dell'area del centro-sinistra attraendo, come l'analisi dei flussi elettorali dimostra, anche elettori prima non votanti o indecisi.

Una prospettiva politica che oggi non pare un orizzonte lontano e che si presenta come un'opportunità ed un rischio. L'opportunità è che si offre la possibilità a forze diverse, di diversa ma non opposta ispirazione, di percorrere la strada di un rapporto-dialogo tra di loro capace di condurre ad una nuova aggregazione; il rischio è che la novità dell'esperimento nell'attuale quadro politico e la mancanza di un dibattito sufficiente su obiettivi, valori e identità possa portare ad un soggetto tanto poco caratterizzato da risultare debole, esposto quindi ai pericoli dell'ancora incerta navigazione politica e parlamentare.

Sottolineare queste cose non significa voler porre dei paletti.

Quando sono in gioco non tanto le piccole storie personali, quanto invece le identità e i valori del cattolicesimo democratico, che tanta parte ha avuto nella storia del nostro Paese, è legittimo chiedersi ed aspettarsi risposte convincenti sul diritto ad avere piena e riconosciuta cittadinanza politica per rispettare il passato, ma, soprattutto, per costruire davvero insieme il futuro.

Quel futuro avrà ancora bisogno di un Ulivo non partito unico, ma coalizione non conflittuale di partiti rappresentativi di aree diverse del riformismo, capaci anche di essere competitive tra di loro, ma seriamente impegnate ad allargare i rispettivi bacini del consenso, e mi dispiace di non potere concordare con la tesi poc'anzi esposta molto autorevolmente dal senatore Occhetto.

Nelle sue dichiarazioni, onorevole Berlusconi, non siamo riusciti a cogliere né un'adeguata percezione dell'odierna situazione meridionale, né l'individuazione di rimedi adeguati nel quadro delle politiche nazionali.

Eppure, oggi ancora più di ieri, il Mezzogiorno resta problema fondamentale per gli equilibri economico-sociali del nostro Paese.

L'area meridionale dà segni positivi in termini di occupazione e di sviluppo: c'è bisogno, però, di un sostegno rafforzato, di spinte più decise, di iniziative rapide per evitare che l'inversione di tendenza finalmente iniziata sia soltanto un risultato episodico e venga presto risucchiata da tassi ancora alti di disoccupazione e di sfiducia.

Circa il conflitto di interessi, sarebbe inutile ricordare oggi quello che non si è potuto o voluto fare o far fare nella passata legislatura e certamente sarebbe stato allora meno impervio risolvere in maniera adeguata e reale un problema che attiene non solo alla condizione e alla volontà di singole persone, ma all'interesse generale della società democratica a che non vengano alterati o aggirati gli equilibri, le proporzioni e i confini che le sono propri.

Anche per questo, la strada maestra sarebbe potuta essere non quella di incidere sul versante della separazione patrimoniale – ipotesi prevalente – quanto quella dell'individuazione di un organo terzo – io indico sempre la Corte Costituzionale, ad esempio – che stabilisse in quali casi l'eserci-

zio dei diritti politici di un cittadino, investito di responsabilità di governo, dovesse subire limitazioni per evitare turbamenti dell'ordine costituito causati dalla commistione di interessi. Resto dell'opinione che in casi di aperto conflitto tra due diverse attività – quella pubblica e quella privata – debba prevalere la disciplina giuspubblicistica a tutela di un interesse più generale. Così era un tempo non remoto. Mi accorgo, però, che la mia resta ipotesi solitaria, ma mi appago, signor Presidente del Consiglio.

I molti articoli apparsi nei mesi scorsi sulla stampa europea e statunitense – troppo sbrigativamente liquidati nel nostro Paese – dimostrano la sensibilità e l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale intorno alla questione del conflitto di interessi e alle sue conseguenze.

Uno dei punti di forza dei Governi di vario colore politico che si sono succeduti alla guida del nostro Paese è stato senz'altro la continuità della politica estera, fondata sugli stretti rapporti con gli USA e sul sistema di alleanze occidentali. Quella scelta di campo si è dimostrata la più giusta. La discriminante è stata il 1948, quando gli italiani si trovarono di fronte ad una scelta di sistema.

Perciò l'alleanza con gli USA non è in discussione, né può essere messa in discussione con riferimento all'andamento delle politiche interne statunitensi.

Noi giudichiamo positivamente l'intenzione manifestata in direzione di un riconfermato forte rapporto Italia-Stati Uniti, coerente con una lunga tradizione politica.

Il forte ruolo dell'Italia nel contesto europeo e le responsabilità di vertice che attualmente le competono nelle istituzioni europee mal si concilierebbero con atteggiamenti che non tenessero in adeguato conto le necessità di costruzione dell'unità politica europea e di dialogo dell'intera Europa con gli Stati Uniti. Su questo punto è stato illuminante l'intervento del senatore Manzella nella seduta antimeridiana.

Non è pensabile ignorare gli specifici interessi europei su molte questioni e i contenuti delle politiche dell'Unione europea, sia sotto il profilo strettamente difensivo sia sotto il profilo della tutela dell'ambiente. Bene ha fatto il Presidente del Consiglio a sostenere, a proposito dell'accordo di Kyoto, che *pacta sunt servanda.* Giova anche riferirsi alla lingua latina.

Il tema dell'integrazione sarà il terreno di confronto dei prossimi mesi e dei prossimi anni. E se i traguardi sono la Costituzione europea e la creazione di una Europa federale, è di tutta evidenza che la prevedibile diversità di opinioni tra USA ed Europa su questioni anche non secondarie non potrà essere aggirata, imboccando la strada degli interlocutori privilegiati a spese degli altri *partner*, ma dovrà essere governata con i tradizionali strumenti del dialogo e della cooperazione tra soggetti politici primari della scena internazionale.

Vi è poi tutta la questione degli obblighi e dei vincoli che, dall'integrazione europea, derivano alla legislazione e alle scelte politico-economiche del nostro Paese.

Il Patto di stabilità, l'attuazione degli accordi di Schengen e l'avvento dell'euro imporranno che le riforme fiscali e previdenziali promesse, e gli

stessi vasti programmi infrastrutturali, affrontino con la Commissione rigorosi esami di compatibilità politico-finanziaria.

Alla fine della passata legislatura il Parlamento approvò, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, la modifica del titolo V della Costituzione. Il testo, su iniziativa di entrambi gli schieramenti, è ora all'esame del popolo sovrano, che dovrà pronunciarsi entro e non oltre il prossimo autunno.

Il Governo, in attesa di una non meglio precisata devoluzione, non può sottrarsi all'obbligo della celebrazione referendaria.

Quel federalismo da lei definito «solitario», approvato dal Parlamento, ha operato la più radicale e massiccia attribuzione di competenze alle regioni e di funzioni ai comuni e alle province; la presunzione delle competenze si sposta, perciò, dallo Stato alle regioni, che diventano, così, enti di governo a competenza generale.

Io non so se altra legge costituzionale possa fare di più; so, semmai, che dovrebbe essere più esplicitamente riconosciuta al Governo e al Parlamento la tutela dell'interesse nazionale, al cui carattere vincolante devono conformarsi sia le regioni, sia le altre istituzioni territoriali.

So bene che la legge costituzionale nulla stabilisce in ordine al coinvolgimento delle regioni e delle altre istituzioni territoriali nel governo dell'economia e nella formazione e distribuzione delle risorse: un Senato, perciò, rappresentativo anche delle istituzioni territoriali appare soluzione consequenziale al cosiddetto disegno federale approvato nella passata legislatura. Nelle more dell'espletamento del *referendum*, Governo e Parlamento potrebbero lavorare per completare il disegno riformatore attraverso il ricorso all'articolo 138 della Costituzione e, magari, anche istituendo una Commissione *ad hoc* con un mandato da assolvere in tempi brevi.

Ma se questo nuovo itinerario non dovesse approdare ad un risultato convergente, beh, la strada di un'Assemblea per la revisione della seconda parte – ho detto della seconda parte, onorevole Berlusconi – della Costituzione finirebbe per essere obbligata.

Governare non è mai facile. Mi permetta, però, di rivolgerle, signor Presidente, l'invito a non rifugiarsi in una posizione difensiva: eventuali ritardi o difficoltà nella realizzazione del suo programma saranno sempre meno addebitabili, in futuro, alle decisioni o alle situazioni ereditate dai Governi precedenti. Chi governa deve accettare il rischio affrontandolo con la coscienza di dover servire il Paese.

Mi permetta, altresì, di farle notare che con la sua dichiarata volontà di valutare le implicazioni della riforma federale rispetto alla devoluzione prima di fissare la data del *referendum*; di sospendere con effetto immediato l'attuazione dei cicli scolastici; di perseguire il principio di sussidiarietà – in astratto certo valido, ma pericoloso – nella sanità prima ancora di avere e di dare un chiaro quadro delle necessità, delle compatibilità e degli obiettivi; di schierarsi per il presidenzialismo dopo essersi dichiarato favorevole al cancellierato, ella ha già aperto da subito un fronte che fa a pugni con il *bon ton* del proposito di dare spazio al confronto parlamentare.

Infine, i suoi continui accenni alla maggioranza degli elettori sembrano voler ridurre lo spazio e la funzione del Parlamento e dare voce a quella democrazia plebiscitaria lontana mille miglia dalla mediazione parlamentare.

Per questo insieme di ragioni, onorevole Presidente del Consiglio, ragioni che attengono ai contenuti e al modo di porsi della sua maggioranza, mentre le auguro buon lavoro nell'interesse del Paese, preannuncio il voto contrario al Governo da lei presieduto. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e del senatore Occhetto. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO *(DS-U)*. Prima di venire a qualche valutazione critica sulle linee di politica economica del suo discorso programmatico, signor Presidente del Consiglio, vorrei fare due osservazioni generali, una per esprimere un apprezzamento convinto e l'altra per manifestare invece delusione e preoccupazione.

L'apprezzamento è per le parole chiare con cui lei ha voluto manifestare l'impegno del suo Governo «a portare avanti» – sto ripetendo parole sue – «il programma di lavoro adottato con il trattato di Nizza, che il Governo presenterà quanto prima al Parlamento per la ratifica». Dunque, lo dico così, con la massima semplicità, i senatori che voteranno a favore della fiducia al suo Governo dimostreranno con questo atto che un certo comizio di domenica scorsa contro il trattato di Nizza e in particolare contro il superamento della regola dell'unanimità previsto in quel trattato era solo un tentativo mal riuscito per rincuorare militanti delusi. Mi spiace per la doppia delusione di quei militanti ma mi compiaccio per l'Italia.

La delusione e la preoccupazione sono invece per le due frasi che lei ha pronunciato in premessa all'impegno per un disegno di legge governativo sul conflitto d'interessi. Quando verrà presentato – e speriamo sia presto – lo esamineremo con attenzione e con spirito aperto perché questo è un problema che reclama soluzioni condivise.

Ma è del tutto fuori luogo, anzi è grave il riferimento al numero dei voti da lei ottenuti o quello all'assenza di sospetti sulla sua attività imprenditoriale. I voti sono lì e sono fuori discussione e, per quel che mi riguarda, non è in discussione nemmeno il secondo elemento di questa sua affermazione. Ma cosa hanno a che fare l'uno e l'altra con il conflitto di interessi? In quale democrazia liberale del mondo il numero dei voti ottenuti e l'onestà del proprio operare possono essere considerati due buoni argomenti o addirittura due punti di partenza accettabili per affrontare e superare un conflitto che nasce non malgrado i voti e malgrado il potere economico, finanziario e informativo ma proprio per il sovrapporsi in capo alla stessa persona del potere politico, finanziario e mediatico?

Vengo ora alla politica economica. Confesso, signor Presidente del Consiglio, un errore di previsione. Avevo sbagliato: pensavo che lei,

così bravo – purtroppo per noi – ad evocare sogni anche quando la realtà non offre loro nemmeno uno spunto iniziale, avrebbe impostato il suo discorso attorno al tema – per usare le parole del governatore Fazio – del «nuovo miracolo italiano». Lei ha scelto invece di mettere l'accento piuttosto sulle difficoltà, che certo ci sono e vanno superate, che sulle opportunità che esistono e sono grandissime.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* MORANDO). Ha scelto di mettere l'accento piuttosto sui fattori di depressione che su quelli non dico di esaltazione – sempre da evitare – ma di fiducia convinta; una scelta curiosa per chi sa – come lei certamente sa, signor Presidente del Consiglio – che l'andamento delle economie contemporanee è molto fondato sulle attese.

L'ISTAT (e sarebbe meglio che, litigando sul contenuto delle fotografie, non litigassimo sulle qualità del fotografo) ci ha consegnato proprio in questi giorni una precisa fotografia del Paese: è un Paese nel quale l'occupazione cresce ad un ritmo intenso e, finalmente, negli ultimi tempi anche nel Mezzogiorno; è un Paese che, a metà degli anni '90, rischiava di essere soffocato dal volume globale del debito e che oggi vede quel debito decrescere rapidamente; è un Paese il cui merito di credito – in un quarto d'ora non ho tempo di spiegare troppe cose – è cresciuto al punto da annullare il differenziale tra i tassi dei titoli italiani e quelli dei *bond* tedeschi, oggi vicino allo 0 e nel 1996 superiore ai 300 punti base; è un Paese nel quale il settore terziario – segno di modernizzazione del Paese – è finalmente giunto a fornire un grande contributo alla crescita del PIL (1,2 punti percentuali l'anno) ed all'occupazione; in cinque anni dal settore terziario oltre un milione di posti di lavoro in più.

Un Paese così, signor Presidente del Consiglio, può effettivamente conoscere un nuovo miracolo economico. Purtroppo per noi gli italiani hanno affidato a voi questa straordinaria opportunità. Sta a voi, però, non sprecarla ma non riuscirete, signor Presidente, a convincere gli italiani che un'opportunità così grande e di queste dimensioni non c'è, spiegando loro che temete, ad esempio, un peggioramento – questo si è sentito dire anche nel corso del dibattito odierno – del rapporto tra *deficit* e PIL addirittura – udite, udite – dello 0,4 per cento nel 2001. È troppo grande, signor Presidente, la sproporzione tra le dimensioni dell'opportunità che non si potrebbe cogliere e quelle del presunto fattore frenante l'azione per coglierle.

Dirò poi la mia su questo presunto buco nei conti pubblici. Voglio però insistere su una questione che, a mio parere, è essenziale: il Paese è oggi in condizioni, dopo la grande paura della fase 1992-1996, di conoscere un nuovo sviluppo, un nuovo miracolo.

Le politiche del conservatorismo compassionevole che lei ci ha ieri illustrato sono in grado di aiutarlo a cogliere questa straordinaria opportunità? È lecito dubitarne perché le strozzature che ancora impediscono al Paese di spiccare il volo verso quel miracolo non sono quelle o, almeno a mio avviso, non sono soprattutto quelle che lei ha indirettamente indicato ieri quando ci ha proposto l'immediata riedizione della legge Tremonti o l'intervento per l'abolizione di quello che resta – e come lei sa resta il pochissimo indispensabile, a mio avviso – dell'imposta sulle successioni.

La crescita degli investimenti produttivi privati (guardiamoli qualche volta questi numeri) ci dicono l'ISTAT ed il Governatore della Banca d'Italia essere stata nel 2000 del 7,8 per cento rispetto al 1999; la DIT e la «Visco» li incentivano ulteriormente su tutto il territorio nazionale; il credito di imposta automatico per quelli nel Sud li accelera laddove ve n'é bisogno. A fronte di questi dati sugli investimenti guardiamo, signor Presidente, l'andamento dei consumi: più 2,9 per cento. È già molto, intendiamoci, rispetto al recente passato, ma se non vi fosse l'aumento dell'occupazione, che abbiamo visto particolarmente significativo nell'ultimo anno, i consumi sarebbero in crescita debolissima.

Allora, mi chiedo e le chiedo: non vi è qui una strozzatura molto più grave rispetto a quelle cui lei ha dedicato le sue prevalenti attenzioni nel discorso programmatico?

Non è dunque nella debolezza degli investimenti privati che la legge Tremonti accelera il nodo che va prioritariamente sciolto; esso si identifica piuttosto nel peso di situazioni di chiusura monopolistica e oligopolistica di troppi mercati, in particolare di quelli dei servizi.

Spero di aver inteso male, ma nella sua esposizione non ho ascoltato la parola «liberalizzazione» e ho colto solo un vago cenno ad una non precisata riforma della struttura dei mercati: un po' troppo poco per un Paese così poco liberalizzato come l'Italia. Noi su questo terreno, signor Presidente del Consiglio, vi sfidiamo ad accelerare il passo, non ad arrestarlo. Per esempio, nella vostra agenda dei prossimi mesi, non dei prossimi anni (ché qui il tempo è già trascorso e anche noi siamo responsabili di questo tempo perso), che posto occupa la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, l'accelerazione della liberalizzazione nel settore dell'energia elettrica? Se debbo giudicare dalla sua esposizione di ieri, deduco che non ha alcun posto. Non pensi di avere di fronte una sinistra, signor Presidente del Consiglio, un centro-sinistra soddisfatti di queste assenze nel suo discorso e si aspetti – gliela garantisco – un'opposizione conseguente.

Certo, c'è la questione cruciale della pressione fiscale. Non è oggetto di contesa tra noi (anche se siete stati bravissimi nell'accreditare il contrario) la scelta di operare per una sua costante e strutturale riduzione: le scelte fatte per il 2000 e per il 2001 sono lì a testimoniarlo; ci divide il come, ci divide la qualità dell'intervento. Anche dalla sua esposizione di ieri emerge un *mix* tra famiglie e imprese nell'individuazione dei beneficiari della riduzione e, tra le famiglie, un così forte privilegio per quelle ricchissime, che non ci convincono, ci sembrano sbagliati, sia per ragioni

di equità, che sono troppo evidenti per doverle illustrare qui, sia per ragioni di politica economica legate alla diversa propensione al consumo delle famiglie facenti parte dei diversi quintili di reddito. Di tutto ciò, in ogni caso, avremo modo di discutere meglio tra qualche giorno, in occasione del dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Le clamorose esternazioni dei giorni scorsi sul buco nei conti pubblici sono divenute, nella sua esposizione di ieri, un più moderato e pudico riferimento ad «una situazione molto complicata». Cambia il tono, ed è un cambiamento dal mio punto di vista comunque apprezzabile, ma non muta la sostanza. Anch'io, dunque, andrò sbrigativamente alla sostanza politica di questa che chiamerei la vostra «campagna sul buco». La mia tesi è la seguente: voi siete dall'inizio perfettamente consapevoli che, tra le vostre promesse elettorali e il patto di stabilità che abbiamo presentato in Europa, c'è un rapporto di assoluta incompatibilità. *(Applausi dei senatori Bonavita e Brunale).* Per uscire da questa difficoltà, cercate di scaricare sui Governi precedenti il peso di questa contraddizione. Ma è un tentativo destinato a fallire, signor Presidente del Consiglio, sia perché, come ho già detto, è troppo grande l'effetto che voi pretendete di attribuire ad una causa troppo piccola – lo 0,4 per cento in più nel rapporto deficit-prodotto interno lordo – sia perché è facile indicare attraverso quali scelte di governo della finanza pubblica, che adesso è affidata alle vostre cure, signor Presidente del Consiglio, questo scostamento dalle previsioni può essere completamente annullato.

In primo luogo, il governo dei flussi di cassa: si può fare, lo abbiamo dimostrato in questi cinque anni, e l'eccellente sottosegretario Vegas (mi consenta di rivolgermi a lui sulla base di un'antica frequentazione in quest'Aula sui conti della pubblica amministrazione), a cui immagino sarà affidata questa competenza, potrà, se lo vorrà, sentire il professor Giarda per, diciamo, apprendere bene i meccanismi che hanno consentito uno straordinariamente efficace governo dei flussi di cassa. *(Commenti dal Gruppo FI).* Avete poco da protestare: sto dicendo qualcosa che dovrebbe essere di consapevolezza comune; se fossi nel senatore Vegas, ricorrerei ai consigli del professor Giarda, che è certamente un'autorità di straordinario livello in Italia.

In secondo luogo, l'attuazione del patto di stabilità interna, in particolare per quello che riguarda le conseguenze da trarre da eventuali sfondamenti nella spesa regionale; tra l'altro, la Corte dei conti recentemente vi ha anche indicato, facilitandovi il compito, quali sono le regioni che dovete convocare per prime: sono sistematicamente quelle governate dal Polo negli ultimi anni.

Inoltre, l'attuazione della legge finanziaria in vigore sulle nuove procedure per l'acquisto di beni e servizi: si può fare, negli ultimi due anni si è dimostrato che si possono realizzare risparmi straordinari. Infine, la dismissione dei beni pubblici: si può fare, perché, sia pure non correndo con la velocità necessaria, nel corso di questi anni lo abbiamo fatto. Anche il Ragioniere generale dello Stato ha scritto che l'azione di Governo su que-

sti quattro temi può portare a zero uno scostamento altrimenti prevedibile in un massimo di 10.000 miliardi.

Siamo a metà anno, c'è dunque tutto il tempo e lo spazio economico, finanziario e legislativo per compiere queste scelte. Ma non perdete altro tempo, perché dovete già oggi liberarci dal sospetto – questa volta la parola è giustificata – che voi esitiate a mettere in atto quelle scelte soltanto perché questo vi lascerebbe soli, senza lo scudo di buchi inesistenti o facilmente annullabili, a misurarvi con l'insostenibilità finanziaria delle vostre promesse elettorali. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ *(AN)*. Illustre Presidente, illustre Presidente del Consiglio, caro Vice presidente, signori del Governo, amici senatori, nella seduta del 13 novembre 2000, quando l'Aula del Senato votò in prima lettura il disegno di legge sul federalismo per spedirlo alla Camera, ricordammo come fossero trascorsi 170 anni da quando per primo il Mazzini nel 1831 affrontò in un suo famoso articolo il problema del decentramento e delle autonomie regionali; discorso da lui ripreso nel 1861 dopo l'unità d'Italia, seguitato dal Cavour e dal Minghetti negli anni successivi, ripreso ancora da Romolo Murri nel 1921, affrontato dalla Costituente nel 1947 e parzialmente attuato con le regole per l'elezione dei consigli regionali nel 1970.

Anche i 23 anni trascorsi tra la costituzionalizzazione delle regioni e la loro attuazione sono indice delle difficoltà che il decentramento ha trovato in Italia ancora nella seconda metà del Novecento.

Dopo quasi due secoli di dibattito, di riluttanze e di meditate incertezze, di marce in avanti e di ritorni all'indietro, la verità è che ancora oggi non ci troviamo sul tavolo la vera conclusione di questo secolare discorso, avendoci la XIII legislatura regalato tra l'8 e il 10 marzo, *in articulo mortis*, solamente una equivoca legge di decentramento, denominata in maniera del tutto impropria legge sul federalismo, dal momento che manca quel patto fondante fra diversi soggetti istituzionali teso a creare una nuova entità attorno alla quale federarsi.

Tale legge è equivoca in quanto, da una parte, ha attribuito poteri ad organi periferici ma, dall'altra parte, ha mantenuto al centro delle riserve, come ad esempio l'immigrazione, e delle discutibili facoltà di sostituzione e di surroga, vanificando in parte quei principi di sussidiarietà, funzionalità e adeguatezza cui la riforma diceva di ispirarsi.

Questa opera di decentramento non è altro che il tentativo di coprire costituzionalmente – come noi indicammo il 13 novembre in quest'Aula – la riforma Bassanini, cosiddetta dal nome del suo illustre autore. Tale copertura costituzionale – come tutti ricordiamo – è stata messa in opera senza alcun rispetto delle opposizioni, con un risicato voto di maggio-

ranza, nel disordine e nelle convulsioni politiche di un ultimo giorno di legislatura, in un clima elettorale violento e avvelenato.

Ora, signor Presidente del Consiglio, nel suo programma la rivisitazione del tema delle autonomie e del federalismo occupa giustamente un posto centrale, perché dalla realizzazione di tale disegno – come lei stesso ha osservato – dipende l'ammodernamento dello Stato; ammodernamento fondato anche sullo smantellamento della burocrazia e sulla semplificazione legislativa raggiungibile con il taglio e l'accorpamento delle norme. Ma è fondamentale che tale programma di conferimento di autonomie, funzioni e il potere alla periferia venga equilibrato da un rafforzamento dell'Esecutivo centrale come organo di raccordo politico nel compimento del disegno presidenziale.

Solo così avremo una costruzione atta a garantire il concetto di unione e l'immagine unica della Patria, costruzione che manca nel disegno federale delle sinistre; mancanza che ne costituisce la vera grande debolezza.

La sfida per questo nuovo modello di Stato in cui la pubblica amministrazione non deve più svolgere il ruolo di arcigno controllore – sono le sue parole – bensì la funzione di sostegno per il cittadino indica chiaramente, per la sua migliore riuscita, la strada del decentramento, della sussidiarietà e della massima valorizzazione dei comuni quali enti locali capaci di esprimere tutte le varietà culturali e politiche del territorio. Noi, signor Presidente, che siamo una delle espressioni di tale varietà sociale e politica, siamo pronti a partecipare a questa ristrutturazione istituzionale, dando tutta la nostra opera e la nostra collaborazione. In questo modo anche le Marche – regione che rappresento e da sempre considerata quasi residuale malgrado la sua valenza culturale, economica ed imprenditoriale e quasi con ostinazione tenuta fuori dai programmi dei numerosi Governi che si sono succeduti, nonché dai Governi stessi – possono coltivare la speranza di un loro inserimento, riuscendo finalmente a connettersi, mediante decenti infrastrutture, alla parte occidentale della Penisola, partecipando così a pieno titolo al processo di interazione europea e mondiale.

E sempre a proposito delle Marche, voglio ricordarle come del complessivo disegno federale nazionale debba far parte l'istituzione della provincia di Fermo; una promessa fatta ai cittadini che va mantenuta, così come quella nei confronti dei cittadini di Monza, che lei ben conosce.

Ma il disegno del federalismo e delle autonomie, signor Presidente, non è che una parte di quel patto con gli italiani che lei ha illustrato e che renderà l'Italia un Paese forte e competitivo. Un disegno a cui va aggiunto quello dell'estinzione del vecchio modo di fare politica; la politica della slealtà, delle parole vuote, dell'imbroglio a fini personali e delle poco nobili ansie individuali di pensare esclusivamente ad un proprio posto a sedere.

Un modo inaccettabile, lontano anni luce dalla concezione einaudiana della funzione intesa come servizio in favore del preminente bene pubblico. Concezione da lei più volte implicitamente richiamata nel suo intervento ogni volta che ha parlato di un nuovo modo di fare politica. Un pro-

gramma, quindi, il suo, di ricostruzione materiale e morale la cui modernità e serietà sono indiscutibili; un programma che finalmente riconsegnerà a questo Paese la dignità che gli compete sia sul versante europeo che su quello non meno importante del Mediterraneo.

Un programma che deve mettere fine alla triste e punitiva politica della sinistra, una politica dalle caratteristiche plurischizofreniche, a volte virulentemente sessantottina, come nel caso del G8, a volte elegantemente salottiera, come nel caso delle rottamazioni e a volte corsara e piratesca, come nel caso della televisione di Stato a spudorato servizio dell'Esecutivo politico. Un programma, il suo, da noi ampiamente condiviso, anche per quanto riguarda la politica estera, fondata – come lei ha detto – sull'indistruttibile amicizia con l'America ... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU: BF e LNP. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(FI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, come ella ha affermato nel corso dell'enunciazione del programma, questo Governo, nato dal voto del 13 maggio (è forse bene che in quest'Aula sia ricordato più spesso il fatto che il popolo italiano a cui tutti si appellano ha pur votato il 13 maggio ed ha espresso un giudizio politico compiuto) è un Governo del cambiamento. Un cambiamento che è stato annunciato nel corso della campagna elettorale puntigliosamente; un Governo del cambiamento che è stato annunciato attraverso il contratto con gli italiani; un cambiamento che è stato divulgato attraverso un programma dettagliato in tutte le regioni d'Italia e di cui gli italiani sono consapevoli.

Proprio per questo motivo, quando ieri sera, al termine della relazione del Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato i primi commenti dell'opposizione, la quale sosteneva che il Paese si trova ancora in campagna elettorale, non vi nascondo lo sbigottimento di chi deve pensare che l'affermazione che si è ancora in campagna elettorale, quando invece ci si trova in un'Aula del Parlamento ad annunciare un programma, è fatta da chi pensa di venire a fare in quest'Aula cose diverse da quelle dette in campagna elettorale.

Il programma enunciato dal Presidente del Consiglio è la logica conseguenza delle cose dette in campagna elettorale (e guai se così non fosse!): il Governo del cambiamento, attraverso tre grandi riforme strutturali, e la ripresa di un processo serio di sviluppo economico.

Le riforme strutturali sono quelle dell'assetto del nostro Stato, del federalismo inteso non come mero processo di decentramento burocratico-amministrativo, così come negli anni è stato portato avanti, in un Paese in cui non si volevano le regioni. Ricordo in questa sede una cosa per tutte: le regioni ordinarie nascevano in Italia praticamente nello stesso anno in cui si realizzava una riforma tributaria che accentrava tutto il prelievo delle risorse, togliendo l'autonomia finanziaria agli enti locali. Questo la dice tutta su come allora si intendeva il federalismo nel Paese.

Il federalismo, quindi, deve essere un modello di tipo politico-organizzativo su cui poggiano le nostre istituzioni, bilanciato da un rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo e da un aumento del potere di controllo del Parlamento, così come ha detto il Presidente del Consiglio.

Occorre poi una grande riforma della pubblica amministrazione, per far sì che lo Stato diventi amico e non più controparte del cittadino, come spesso avviene. È necessario che la pubblica amministrazione funzioni con i tempi e i ritmi dei processi economici del nostro Paese e non diventi un intralcio al processo di sviluppo con lacci, lacciuoli e lentezze della burocrazia.

La terza riforma riguarda il riordino dell'assetto legislativo di questo nostro Paese, così come annunciato dal Presidente del Consiglio quando ha affermato di voler rivedere i codici e approvare testi unici. Basta fare una prova, Presidente: si prenda un *computer* in cui sono contenute tutte le leggi del nostro Paese, si introduca una parola a caso (ad esempio «strada» o «casa») e si vedrà quante sono le leggi, a migliaia, in cui questa parola viene citata, quante volte la citazione effettuata in una legge è in conflitto con un'altra e in quanti casi ci sono elementi inutili che potrebbero essere aboliti. Questo è un compito di bonifica, di alleggerimento del processo legislativo nel nostro Paese che bisogna portare avanti, per ripartire poi con il processo di sviluppo economico, sul quale c'è un annuncio che ritengo importante e che contraddice una serie di dichiarazioni rese in quest'Aula.

Ho ascoltato la puntigliosa relazione del senatore Berlinguer, in cui egli ricordava tutto ciò che è stato fatto. Ho ascoltato anche il senatore Morando, il quale ci ha spiegato che siamo nel Paese delle meraviglie. Forse non ce ne siamo accorti noi, ma è certo che non se ne sono accorti gli italiani, i quali il 13 maggio hanno espresso un voto valutando attentamente tutto quello che i precedenti Governi avevano fatto e dando un giudizio che è quello di un popolo maturo, che non può essere chiamato in causa solo quando dà oggettivamente ragione ad una parte politica ed essere trattato come gente che non capisce quando la ragione viene data ad un'altra parte.

E così l'annuncio di un graduale alleggerimento del peso fiscale significa innanzitutto che si intende usare la leva fiscale come strumento di politica economica non più per raschiare soltanto il fondo del barile e anche oltre, come si è fatto nel passato, ma per determinare fatti importanti per l'economia. L'alleggerimento dell'IRPEF per le persone fisiche e la riedizione della legge Tremonti per la detassazione degli utili reinvestiti

nelle imprese rappresentano un modo per liberare risorse, per aumentare la produzione, per incrementare i consumi, per rimettere in moto il meccanismo dello sviluppo e creare nuova occupazione. Una sicurezza, quella dell'occupazione, a cui gli italiani aspirano e – lo aggiungo per dar conto di una parte dell'intervento che il collega Rizzi non ha potuto completare – che deve essere sicurezza non solo del lavoro, ma anche nel lavoro, dal momento che nel nostro Paese ogni giorno muoiono tre persone a causa dell'insicurezza dei luoghi di lavoro. Questo è un tema a cui dovremo dedicare grande attenzione.

Mi fa piacere che il Mezzogiorno sia stato citato nella sua relazione come sito del Paese dal quale ripartire con un grande piano di infrastrutture, per rimettere in movimento anche in quelle zone lo sviluppo, per rendere il Mezzogiorno più vicino ai mercati, per agevolare una serie di progetti che debbono essere mirati e finanziati solo dopo un'attenta analisi dei costi e dei benefici, perché conseguano l'obiettivo che devono raggiungere. Questo va fatto subito, perché si tratta di una delle leve con cui si libera il territorio del Mezzogiorno dalla piaga della criminalità organizzata.

Nel Mezzogiorno ci sono pezzi interi della società che vivono sotto il ricatto e la minaccia della criminalità organizzata; penso al *racket* delle estorsioni e del pizzo, penso a zone del territorio che non sono ancora controllate dallo Stato ma dalla malavita organizzata.

Questa battaglia si vince nel Paese mettendo in moto le leve dello sviluppo economico e il Governo può farlo e deve farlo. Il Governo può dare sicurezza alla società e libertà di impresa, senza la quale certamente gli imprenditori non verranno nel Mezzogiorno ad impiegare le loro risorse.

Questa è una grande battaglia di cambiamento e di rinnovamento nel Paese, della quale noi siamo convinti questo Governo saprà rendersi protagonista, rendendo poi conto agli elettori.

Perché vede, signor Presidente del Consiglio, la vittoria che rende compiuta questa nostra democrazia ripristina nel nostro Paese un'equazione troppo spesso violata: quella tra potere, consenso e responsabilità. Il potere va gestito da chi ha il consenso e ne risponde a chi glielo ha dato. Quando questa equazione tra potere, consenso e responsabilità si rompe arrivano forme anomale di gestione del potere, che in taluni casi finiscono per trasformare funzioni dello Stato in poteri. Pensi al dilagare di certa magistratura, che, non avendo il consenso, ha fatto diventare un potere quella che era una funzione, diventando un fatto anomalo nella vita del Paese.

Pensiamo anche a quel consenso utilizzato in modo anomalo anche nel Parlamento, a chi ha preso il consenso per rappresentare una parte, un progetto, un pezzo della vita del Paese e lo ha utilizzato in Parlamento, sia pure senza vincolo di mandato perché questo non è previsto nella Costituzione. C'è però anche una morale, che non è scritta nella Costituzione ma che deve essere scritta nei comportamenti della politica, per cui, se si riceve un mandato a favore di una parte politica, diventa singolare che poi

i Governi possano vivere sorretti dal voto di chi il consenso lo aveva preso per sostenere una parte diversa. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP)*. Potere, consenso e responsabilità sono tre concetti che certamente potranno essere al centro dell'azione politica che ella porterà avanti.

Questo Governo – lei lo ha ricordato con abilità e intelligenza e con un'analisi seria che non va presa sotto gamba da nessuno, di qualsiasi parte politica di questo Parlamento – è il primo nella storia della Repubblica in cui – a prescindere da chi ha governato – una parte politica che è stata all'opposizione, con il voto libero e democratico e con il consenso dei cittadini ha conquistato la maggioranza e si è posta con questo progetto. È questa la sua grande forza oggi, Presidente: il consenso della gente.

E allora lo usi il suo potere, signor Presidente del Consiglio dei ministri, per raggiungere tutti gli obiettivi che ha annunziato e illustrato al popolo italiano, il quale ha votato per questo progetto politico di cambiamento, e così avrà fatto ciò che è in suo potere ma anche ciò che è suo dovere.

Con questo sentimento le esprimiamo gli auguri di buon lavoro e le diciamo che non le faremo mancare in Parlamento il nostro appoggio su tutte le sue azioni politiche. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, il 13 maggio, nonostante le difficoltà per la fallimentare gestione dell'*election day,* il popolo italiano ha espresso un chiaro, inequivocabile, duplice giudizio: negativo sul bilancio dei Governi dell'Ulivo e positivo sul programma elettorale della Casa delle libertà e sulla *premiership* di Silvio Berlusconi. È stata una vittoria-*referendum* sul contratto-programma presentato agli elettori, che le hanno dato piena fiducia, assumendo caratteri di garanzia e di impegno nei confronti di tutti gli italiani. Sta a noi, forze della maggioranza che sostengono l'Esecutivo, realizzare quel programma condiviso, sul quale siamo fortemente motivati ed impegnati.

Il voto del 13 maggio ha determinato due condizioni forti: la governabilità del Paese e la realizzabilità del programma, che noi oggi abbiamo il dovere di attuare in tutte le sue parti. È stata bocciata ogni velleità del giustizialismo dipietrista.

La sua esposizione programmatica ci ha pienamente convinti, dalla linea di politica estera al piano delle infrastrutture, dall'affermazione dell'economia sociale e di mercato alla globalizzazione della solidarietà, di cui la cancellazione del debito è atto qualificante e che si afferma con il dialogo e non con i sabotaggi e le violenze.

Abbiamo ricevuto un'eredità pesante, un'eredità sociale negativa sia in termini di nuove povertà che di maggiori divari socio-economici Nord-Sud.

Vi è poi un'eredità istituzionale legata ai decreti dell'ultima ora. Infine, vi è un'eredità negativa per i conti pubblici, ormai certificata. È bene procedere ad un'operazione-verità. Solo l'ex ministro Visco continua a credere ad un disavanzo *deficit*-PIL per la pubblica amministrazione all'1 per cento, nonostante gli errori previsionali sulla crescita e sulla dinamica inflazionistica su cui il Governo ha forti responsabilità rispetto alla politica tariffaria. E lo stesso Visco continua a far credere all'opinione pubblica che, rispetto gli obiettivi di finanza pubblica per il 2001, la responsabilità del pericoloso sfondamento sia del Governo che deve ancora operare e non di quello che ha governato finora.

Sono mancate all'appello significative poste sulle entrate, dal *capital gain* al Lotto, alla decantata lotta all'evasione, per non parlare del *flop* delle licenze UMTS, anche perché il modello Cardinale è cosa diversa da quello del professor Klemperer.

È ormai accertato che l'indebitamento netto della pubblica amministrazione eccederà in misura rilevante l'obiettivo dell'1 per cento del PIL, come ha puntualmente indicato il governatore Fazio.

L'ultima legge finanziaria era stata costruita per aprire un ciclo elettorale che avrebbe dovuto tradursi in consenso politico per la sinistra. Non è stato così, perché le elezioni politiche non si vincono «gettando i soldi in faccia agli italiani», come ha scritto con giudizio severo Michele Salvati, ma si mina e interrompe il percorso di risanamento dei conti pubblici previsto dal Patto di stabilità e dai vincoli europei. Ancora oggi la sinistra appare incapace di comprendere appieno le ragioni di una disfatta.

Signor Presidente del Consiglio, il successo della Casa delle libertà è derivato dalla forza e dalla coesione della coalizione, dalla forza del suo programma. Noi del Biancofiore abbiamo a cuore i valori della vita, della famiglia, dell'istruzione e formazione, del lavoro, della sicurezza. Intendiamo riaffermarli con forza, con coerenza, con lealtà, con coraggio e determinazione. Sollecitiamo scelte economiche precise, come l'approvazione della nuova legge Tremonti allargata ai capitali umani e alle tecnologie, determinando le condizioni per promuovere un ciclo di nuovi investimenti e nuova occupazione soprattutto nelle aree deboli del Paese.

Auspichiamo una svolta nelle politiche familiari che non vanno confuse con le politiche assistenziali. Guardiamo con favore ad una grande riforma della tassazione sulla famiglia attraverso l'introduzione dello *splitting*, superando l'individualismo così caro alla sinistra. Siamo aperti al confronto. Rivolgiamo al Ministro dell'economia un invito semplice, che non costa nulla: ripristini immediatamente la dichiarazione dei redditi congiunta per tutti i coniugi. Non vi devono essere distinzioni fra i cittadini. Non è un atto formale, bensì una scelta di civiltà in favore della famiglia come entità economica, sociale e soprattutto fiscale: quella prevista dall'articolo 29 della Costituzione che non ha niente a che vedere con i surrogati previsti dalla sinistra.

Nel nostro Paese si sta realizzando quello che anticipò con lungimiranza Alfred Sauvy, il grande demografo francese, e cioè il divorzio tra la società e la vita. Per evitare questo dovremo dare le risposte giuste, quelle che hanno saputo dare in Europa la Francia e la Germania in questi anni, quelle che sono state recentemente adottate da Bush; ma gli ulivisti nostrani, dopo l'abbandono di Clinton, non guardano più oltreatlantico. Eppure, Bush ha realizzato nei giorni scorsi una grande riforma fiscale che prevede forti misure per i figli e per la famiglia in un orizzonte decennale di interventi.

Chiediamo inoltre un fisco *on-line* non solo nei pagamenti, ma anche nei rimborsi verso i contribuenti.

Sollecitiamo una forte spinta al settore *non-profit* attraverso indispensabili misure fiscali sui servizi privati alla persona e alla famiglia capaci di determinare la diffusione e la crescita dell'impresa sociale generando occupazione aggiuntiva in un settore dove si registrano forti ritardi rispetto alla media dei Paesi dell'Unione e degli Stati Uniti.

Vediamo dunque con favore la sperimentazione della legge spagnola sulla cooperazione che può rappresentare un modello vincente sulla cooperazione sociale.

Il rinvio della riforma sui cicli non è solo un problema di Consiglio di Stato, senatore Berlinguer: è questione politica. Si tratta di una riforma che abbiamo avversato in Parlamento e nel Paese perché fatta contro le famiglie e contro gli insegnanti con una grave sottovalutazione dei costi e dell'impatto dell'«onda anomala» sulle strutture scolastiche.

La riforma della parità poi è una falsa riforma perché non è pluralista, non offre detrazioni fiscali, né afferma una competizione forte tra pubblico e privato.

Come parlamentare del Piemonte auspico l'indispensabile modificazione e integrazione della legge n. 285 del 2000, relativa ai giochi olimpici del 2006, affinché quell'evento sportivo diventi una grande opportunità di sviluppo per l'intero Piemonte.

Molti merli né fischiettanti, né parlanti, ma scriventi hanno preceduto questo dibattito finendo per «luttazzizzarsi» solo perché abbiamo difeso la vita. Molti ignorano che nel programma della Casa delle libertà i valori della vita e della famiglia sono fondanti. Abbiamo portato una cultura della vita e della solidarietà rispetto ad una cultura della morte. È forse un peccato affermare la centralità parlamentare su questi temi? O possono parlare soltanto i sostenitori del *Gay Pride* e non i sostenitori della vita? Vi sono forse temi intoccabili, patrimonio esclusivo di sessantottini al potere mediatico? Molti si meravigliano di condanne a morte inflitte ed eseguite negli USA, ma non provano altrettanto stupore per i 139.386 aborti registrati nell'ultima relazione governativa. Non si accorgono di mandare al macello una nazione prendendo immigrati cui dovranno regalare le case per assistere i nostri anziani nella fase del tramonto della vita.

Signor Presidente del Consiglio, il Paese ha espresso una forte volontà di cambiamento. La sua *leadership* ha saputo cogliere le ansie di rinnovamento, di adeguamento, di competizione della società italiana inter-

pretando questo desiderio in una nuova sintesi degasperiana, coniugando la volontà e le istanze dei mondi vitali produttivi, dai lavoratori autonomi, dal popolo delle partite IVA agli imprenditori, dagli artigiani ai commercianti, dagli agricoltori ai dipendenti pubblici. Ciò ha consentito un grande successo elettorale di una coalizione pluriculturale e interclassista, ma ancora di più determinando le condizioni per linee erhardiane di politica economica e sociale capaci di affrontare la sfida del futuro, la sfida della modernizzazione del Paese. Ha saputo indicare con idee una rotta precisa; ha vinto una battaglia politica ma anche culturale contro una sinistra arroccata sul conservatorismo e precipitata al minimo storico elettorale, culturale e progettuale.

Noi del Biancofiore, con l'orgoglio della nostra identità, le daremo convinto e pieno sostegno parlamentare per realizzare, per il bene del Paese, linee programmatiche che condividiamo, perché appartengono all'edificio che abbiamo costruito con mura solide: la Casa delle libertà. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, LNP, FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agoni. Ne ha facoltà.

AGONI *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo molto apprezzato le parole del Presidente del Consiglio, che, semmai ce ne fosse stato bisogno, ha mostrato, ancora una volta, quanto siano forti la determinazione e il coraggio con cui si appresta ad affrontare i tanti problemi strutturali che affliggono il Paese.

Su questa determinazione e su questo coraggio speriamo di poter contare anche ai fini del superamento di un annoso problema che, se in questo momento può sembrare di piccola entità rispetto ai grandi numeri della politica economica, è invece drammaticamente grande non solo per coloro che da tale problema sono interessati, ma anche per gli effetti che la sua mancata risoluzione potrebbe comportare per l'intera economia nazionale.

Ci riferiamo, signor Presidente del Consiglio, al problema delle quote latte e, più in particolare, ai circa 2.000 miliardi di lire di multe comunitarie che poco meno di 15.000 allevatori sono oggi chiamati a pagare in nome di una sovrapproduzione che niente e nessuno è stato in grado di provare con certezza.

Chi le parla è un allevatore che da cinque anni sta combattendo la durissima battaglia delle quote latte, battaglia combattuta per far emergere la verità e la legalità in uno dei comparti agricoli più importanti del Paese; verità e legalità che chi l'ha preceduta alla guida del Governo non ha voluto o saputo trovare.

Dall'esito delle indagini fatte dalla commissione d'inchiesta voluta e promossa dalla Presidenza del Consiglio all'inizio del 1997, da tutti gli errori contenuti nei vari bollettini AIMA, dalle sentenze della magistratura alle sospensive dei TAR, alla non volontà dell'Europa di introdurre traccianti nel latte in polvere, avvalorando così le truffe che continuano ad essere perpetrate ai danni di allevatori e produttori, risulta ormai agli occhi

di tutti che la vicenda quote latte è stata la più grande truffa in agricoltura di fine secolo, consumata ai danni di allevatori e di consumatori.

Ebbene, faccia in modo, signor Presidente, che tale truffa rimanga confinata nel secolo scorso e si possa iniziare il nuovo secolo nella più completa verità e trasparenza.

Ci sono ormai tutte le prove che l'Italia non ha mai splafonato il proprio quantitativo di riferimento se non con l'aiuto della commercializzazione del latte in polvere, che nel nostro Paese è proibita.

Siamo certi, signor Presidente, che l'attuale ed enorme entità delle multe comunitarie non è il frutto del superamento della quota assegnata all'Italia, ma il risultato delle infinite irregolarità che da troppo tempo danneggiano il settore lattiero-caseario e che, purtroppo, hanno trovato copertura politica nelle gravi e ripetute inadempienze che dal 1984 ad oggi hanno caratterizzato l'applicazione del regime comunitario delle quote latte da parte del Paese.

Non pretendiamo, signor Presidente, di essere creduti sulla parola; le chiediamo invece di dedicare una piccola parte del suo tempo e del suo impegno a verificare quanto stiamo ora affermando e soprattutto chiediamo di non essere costretti a continuare a pagare per il comportamento irresponsabile di tutti coloro – e sono stati tanti! – che fino ad oggi si sono rifiutati di dare corretta attuazione al regime comunitario delle quote latte.

La posta in gioco, signor Presidente, è grande, molto grande. Duemila miliardi di lire di multe, semmai dovessero essere pagati, costituirebbero un colpo mortale per il settore lattiero-caseario del Paese. Più di 10.000 imprese sarebbero poste in gravi difficoltà e molte di queste potrebbero addirittura chiudere. Di certo, diverrebbero a rischio decine di migliaia di posti di lavoro e molte famiglie avrebbero una grave ipoteca sul loro futuro.

Stante questa situazione, crediamo di non sbagliare se diciamo che la vicenda delle quote latte non è più un problema tecnico ma politico, e lo è per due motivi: perché occorre una chiara volontà politica per fare finalmente chiarezza sulle irregolarità e sulle inadempienze del settore lattiero-caseario; perché evitare il rischio di compromettere il futuro di un intero comparto produttivo della nostra economia è una necessità di rilevanza strategica che merita l'interessamento dei più alti livelli politici nelle sedi comunitarie.

In questo senso, bene ha fatto il neoministro Alemanno ad affermare che le quote latte sono da riscrivere. Non solo, ma il sistema quote, anche secondo l'analisi eseguita da Nomisma per Assolatte, ha fortemente penalizzato l'Italia e l'Europa, favorendo Paesi extraeuropei come Australia e Nuova Zelanda nella produzione di latte in polvere, burro e formaggi.

Quindi, questo sistema nato nel 1984 per durare cinque anni e poi protrattosi fino al 1989, prolungatosi per vent'anni, andrebbe cancellato non già in modo brusco, bensì con un sistema graduale e sensibile per non creare squilibri di mercato a tutto danno degli allevatori e trasformatori.

Noi, signor Presidente, anche alla luce degli ultimi fatti provocati dalla BSE, vogliamo che sia ultimata al più presto l'anagrafe bovina rilevata con *microchips* impiantati nel collo dei vitelli appena nati, così da poter avere sempre informazioni per via telematica di tutti i movimenti del nostro bestiame per la tranquillità delle istituzioni, degli allevatori e dei consumatori e che questo provvedimento sia usato da tutti i Paesi della Comunità europea. Inoltre, chiediamo che l'Europa accetti di mettere il tracciante nel latte in polvere per uso zootecnico: così poi vediamo chi è che fa il furbo!

Per quanto attiene agli anni 1995, 1996 e 1997, gli allevatori che hanno fatto ricorso al tribunale contro le eventuali multe da pagare hanno vinto i suddetti processi fino al terzo grado di giudizio, ma i soldi sono ancora in mano agli industriali. Chiediamo pertanto che almeno questi vengano immediatamente restituiti.

Infine, le ricordo, signor Presidente, uno degli argomenti principali della nostra campagna elettorale: le tre «i», cioè inglese, informatica, impresa. Ebbene, nelle nostre cooperative già molto si è fatto per organizzare corsi di inglese e di informatica e molto si sta facendo.

Per quanto riguarda l'impresa, chi ha sempre lavorato e prodotto nel comparto lattiero lo ha fatto in un settore in cui il Paese importa il 50 per cento del fabbisogno e in cui la stessa Europa, dopo i casi di mucca pazza (BSE) e afta epizootica, ha perso gran parte della sua capacità produttiva.

Le ricordo inoltre che noi allevatori non chiediamo mutui agevolati o a fondo perduto, chiediamo solo i soldi del nostro lavoro e che, come veri imprenditori, siamo pronti ad affrontare il duro responso del mercato, come giudice delle nostre capacità imprenditoriali, messi nelle stesse condizioni dei nostri colleghi europei.

Noi, signor Presidente, non temiamo né il mercato, né le sue regole, ma abbiamo paura dei giochi truccati, delle connivenze, degli interessi nascosti e delle coperture politiche concesse a chi lucra sul lavoro degli allevatori onesti. Insomma, signor Presidente, abbiamo paura del passato e ne abbiamo paura con la stessa forza con cui, in questo momento, speriamo in un futuro migliore. Un futuro nel quale si riesca, finalmente, ad applicare il regime delle quote latte, così come accade in tutti gli altri Paesi europei: sapendo quanto latte si produce, dove lo si produce e chi lo produce; potendo contare sull'esistenza di un'anagrafe bovina che consenta a noi e ai consumatori di sapere quali e quanti animali sono effettivamente presenti nel Paese; avendo la certezza che il dato identificativo la produzione nazionale sia costituito solo dal latte prodotto e commercializzato in Italia, senza importazioni clandestine e indebiti utilizzi di latte in polvere.

Signor Presidente, ci creda, i nostri allevatori sono persone oneste che lavorano come pochi altri in questo Paese e che mettono tutto ciò che hanno nella loro impresa. Ebbene, signor Presidente, i nostri allevatori hanno una sola richiesta e una sola speranza. La richiesta è che sia fatta finalmente chiarezza sulle inadempienze e sulle irregolarità del passato e che, da domani si inizi, finalmente, a dare corretta attuazione al regime

delle quote latte. La speranza, signor Presidente, è lei e la sua voglia di cambiamento. Non li deluda, perché non lo meritano. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU:BF e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzione. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi senatori, presidente Berlusconi, le devo confessare una certa difficoltà nel rivolgermi a lei non per quello che rappresenta, cioè il capo della coalizione che ha vinto le elezioni, ma per il modello di approccio ai problemi che lei ha imposto in campagna elettorale e che, con il suo intervento di ieri, ha tentato di codificare anche in quest'Aula di Montecitorio... scusatemi, di Palazzo Madama. Si tratta di un *lapsus* che nasce dalla mia provenienza.

Sono convinto che uno dei maggiori problemi che sconta la politica italiana è costituito dall'abbandono del modello della centralità dei problemi per risolvere i quali si dovevano utilizzare tutte le migliori risorse, anche umane, necessarie. È la sostituzione di quel modello con quello della personalizzazione della politica, con i problemi e le necessità che assumono un rango minore rispetto allo strapotere dell'uomo-personaggio che, in quanto tale, rappresenta da solo il toccasana di ogni male, metaforicamente parlando.

Non voglio ripercorre le tappe, chiaramente dettate da un contesto politico particolarmente delicato e difficile, che hanno storicamente determinato quella che, secondo me, costituisce un'involuzione della politica. Dovremmo altrimenti parlare del passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario (ne ha parlato stamane anche l'illustre collega senatore Andreotti, invitandoci a riprendere il cammino sulla strada della modifica del sistema elettorale verso il modello di tipo tedesco; e devo dire al riguardo di essere perfettamente in sintonia con lui) e potremmo parlare dell'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle giunte provinciali e regionali. Né, onorevole Berlusconi, voglio arrovellarmi alla ricerca di una lettura più corretta che consenta di capire quale sia l'esatto rapporto di incidenza sul fenomeno, all'interno del perenne dualismo causa-effetto. È la modifica del sistema che determina la personalizzazione o è l'affacciarsi sul proscenio nazionale di uomini politici eccezionali che determina poi l'adattamento del sistema?

L'unica certezza – e lo dicevo all'inizio del mio intervento – è che ho dovuto rappresentarle una certa difficoltà nel replicare al suo intervento che non è stato – me lo consenta, Presidente – una dichiarazione programmatica ma una vera elencazione, secondo me elettorale, di cose da fare, come e quando nessuno lo sa, rispetto alle quali l'unica stella polare diventa lei, onorevole Berlusconi.

«Vogliamo cambiare l'Italia. Lo faremo»; «C'è un capitolo da chiudere definitivamente, ed è quello della vecchia politica, e c'è un capitolo tutto da scrivere, quello di un nuovo modo di fare politica»: questo, fra

l'altro, signor Presidente del Consiglio, ha detto ieri, che, tradotto, significa: io rappresento la novità, voi rappresentate il vecchio, un modo obsoleto di intendere la politica, che non risolve i problemi della gente, che solo io conosco realmente. Questo dogma assoluto e intransigente, di esclusione dal sistema politico-istituzionale di chi non la pensa come lei, viene poi immediatamente mitigato, ma solo in maniera formale ed apparente, dal riconoscimento generoso del ruolo dell'opposizione: «Noi abbiamo e avremo sempre il massimo rispetto per i diritti e le prerogative della minoranza e per la sua funzione di controllo», sono sempre sue parole, presidente Berlusconi. Ma come è possibile esercitare la funzione di controllo se lei, Presidente, non ci offre le coordinate concrete alle quali intende riferirsi per realizzare il suo programma?

Ad esempio, non ci dice da dove intende recuperare le risorse, ed in quale quantità, per realizzare due progetti che le stanno a cuore particolarmente, tant'è che testualmente ha dichiarato: «È nostra intenzione ridurre la pressione fiscale, esentando i redditi marginali e fermando (...) l'aliquota dell'imposta personale al di sopra di una certa soglia, a un terzo del reddito»; ed ancora: «È nostra intenzione aumentare rapidamente le pensioni più basse fino al livello minimo di un milione di lire». Secondo i miei calcoli, chiaramente approssimativi, per esentare i redditi marginali, come lei li ha definiti, ridurre la pressione fiscale IRPEF al 33 per cento e portare i minimi delle pensioni ad un milione di lire mensili occorrono oltre 90.000 miliardi. Presidente Berlusconi, dove le recuperiamo queste risorse? A quale comparto della pubblica amministrazione magari le andiamo a sottrarre? Sono domande alle quali vorremmo una risposta che ci auguriamo intervenga nella replica che lei farà, perché c'è un quadro complessivo rispetto al quale la compatibilità di quello che dev'essere lo sviluppo sostenibile dev'essere misurata. Sono cose che lei conosce benissimo.

La personalizzazione del modello politico, da accettare a scatola chiusa, è così spinta e forte che lei, onorevole Berlusconi, ha evitato completamente di affrontare il merito delle questioni; tant'è vero che per la scuola ha detto: «Rifiutiamo la strutturazione in cicli (...) della scuola elementare e media» senza dire che cosa propone; per il mercato del lavoro ha definito «una (...) riforma (...) nel senso di una accresciuta flessibilità del nostro sistema contrattuale», sapendo benissimo che la flessibilità è già stata spinta al limite ed un eccesso di flessibilità determina quella precarietà che ha ricadute negative sul mondo occupazionale; per il sociale ha detto: «intendiamo lavorare tenacemente perché i cittadini possano (...) fare assegnamento sui benefici del sistema previdenziale, del sistema sanitario, del sistema assistenziale»; per le politiche comunitarie ci ha detto che «la maggioranza che oggi si presenta alle Camere è convintamente (...) europeista»; per i Paesi poveri ha detto che «l'Italia andrà oltre le intese di Colonia, con la cancellazione del 100 per cento di tutti i crediti commerciali e di aiuto» e che si adopererà perché «la globalizzazione li aiuti ad uscire dall'emarginazione e a rimuovere gli ostacoli al loro sviluppo». Per la pubblica amministrazione – ed è opportuno l'intervento

del senatore Bassanini – ha detto che verrà trasformata «la pubblica amministrazione da *handicap* a punto di forza per il nostro competere nell'economia mondiale»; per la sicurezza ha detto che le forze dell'ordine «devono sempre più essere collegate al territorio (...), formate e informate con i mezzi più moderni e con le tecniche investigative più avanzate, e dunque provviste di organici adeguati e di mezzi adeguati».

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Per la giustizia c'era un ulteriore accenno che teneva conto di quanto aveva detto il senatore Contestabile, che era l'unica proposta che in qualche modo avesse un contenuto rispetto a quella che è stata una mera elencazione di una serie di cose, però di ciò discuteremo magari in altra sede.

Mi fermo qui perché i limiti di tempo che mi vengono imposti mi impediscono di elencare ancora tutte le questioni di cui lei ha parlato, ma rispetto alle quali non ha indicato né alternative, né strategie, né scelte concrete da operare. In parole povere, presidente Berlusconi, mi consenta... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Manzione, ma la macchina fa il suo corso.

E' iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, presidente Berlusconi, dal suo discorso – glielo hanno già detto in molti – ci aspettavamo francamente, anche per il fatto che lei si è sempre presentato ostinatamente come una persona concreta e molto attenta al merito delle questioni, la presentazione di un vero e proprio programma di Governo, come peraltro recita anche la mozione di fiducia presentata dalla vostra parte politica.

Ci siamo invece trovati di fronte, ancora una volta, ad un insieme di proclamazioni e di affermazioni (alcune ovviamente condivisibili perché estremamente generiche), a temi affrontati in modo chiaro ed inequivocabile (penso alle questioni della scuola e della sanità), ma anche a temi solo vagamente citati e ad alcune assenze assolutamente gravi.

Vorrei ricordare, presidente Berlusconi, una citazione per paradosso: lei in tutto il suo intervento ha parlato di padri e figli, ma ci sono le madri e ci sono le figlie, con tutto quello che ciò comporta. Non è un fatto retorico: si tratta di politiche concrete, di questioni serie che il passato Governo ha affrontato, sulle quali molte donne – quindi, anche molte delle sue elettrici – si aspettano che lei dica delle cose, presenti dei progetti, delle politiche concrete.

Non vorremmo che si discutesse unicamente di alcune esternazioni che, in particolare, un suo Ministro – che esterna molto su vari argomenti – ha fatto in questi giorni, riprendendo vecchie battaglie ideologiche come quella sulla legge n. 194, di cui abbiamo sentito gli echi, peraltro, anche in alcuni interventi poco fa. Ci aspettiamo, invece, di avere dei chiarimenti precisi sulle politiche che lei, Presidente, intende prendere a proposito del-

l'imprenditoria femminile: se sarà rifinanziata la legge, se vi saranno delle proposte precise e concrete con cui noi intendiamo confrontarci.

Vogliamo sapere, visto che qui si parla tanto di cultura della vita e anche di alcune proposte un po' strane, come quella del milione di lire al mese, sempre a proposito dello smantellamento della legge n. 194, se si intende, per esempio, proseguire sulla grande politica che il Governo dell'Ulivo ha fatto per quanto riguarda il sostegno alla maternità che, lo ricordo, è stato esteso per la prima volta anche alle donne che hanno un lavoro precario, alle donne che non hanno un lavoro, perché questo poi significa politiche concrete a sostegno della famiglia e della maternità.

Vorremmo sapere – mi dispiace che non sia presente oggi la signora Ministro per le pari opportunità, alla quale facciamo i nostri auguri – quali sono concretamente le politiche per le pari opportunità: se si intende continuare a sostenere, per esempio, la grande riforma sull'assistenza e quindi portare avanti i regolamenti attuativi, come segno concreto e non ideologico a favore della famiglia.

Ma vi sono poi anche altre assenze, oppure strane citazioni, a cui ovviamente la mia parte politica tiene particolarmente.

Lei ha prospettato un'idea ed un modello di sviluppo senza mai fare cenno, neanche lontanamente, ad una politica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica; anzi, in molte parti del suo intervento vi è una sorta di ideologia dello sviluppo che si ritrova, per esempio, nell'ideologia delle grandi opere, senza discuterne le modalità e il merito. Piuttosto, si fa soltanto una caricatura dell'ambientalismo e di quella che è stata la cultura di questi anni, la cultura del progetto e della valutazione di impatto ambientale, quando invece sarebbe stato interessante conoscere le misure che con il suo programma di Governo lei pensa di adottare a proposito di questi temi; temi, Presidente, che lei, avendo partecipato di recente a vertici europei e avendo, tra l'altro, dichiarato una sorta di continuità, dovrebbe conoscere perfettamente essere temi cari, legati all'integrazione europea, sui quali gravano impegni precisi.

L'iniziativa dell'Ulivo, ad esempio, sulla ratifica del protocollo di Kyoto ha prodotto il suo effetto: dopo un iniziale annuncio di non voler ratificare l'accordo, il problema oggi è stato superato. Noi ci attendiamo (è stata presentata, tra l'altro, una mozione in tal senso) e ci aspettavamo che nel suo programma di Governo lei fosse un po' più esplicito, che ci dicesse esattamente quali sono i provvedimenti che intende adottare per la riduzione delle emissioni e quelli a proposito della politica energetica; oppure, Presidente, dobbiamo ancora una volta far riferimento al suo Ministro che esterna molto e che ha esternato anche sulla politica energetica, proponendo di nuovo il ritorno al nucleare, anzi addirittura dichiarando che tanto ormai alcuni di quelli che hanno votato al *referendum* (forse li aveva scambiati per quelli che parteciparono al *referendum* monarchia o repubblica) magari erano già morti, per cui si poteva ricominciare a discutere dell'argomento.

Ci saremmo attesi di avere delle proposte molto più concrete e articolate sul programma di mobilità e su quelli riguardanti la sostenibilità ur-

bana. Mi riferisco a temi che qualsiasi Paese che oggi prende sul serio l'integrazione europea non può non affrontare; e non può non farlo in quest'Aula, soprattutto nel momento in cui si presenta per ricevere la fiducia.

Per concludere, faccio riferimento a un'altra questione che lei ha affrontato all'inizio del suo intervento e che riguarda il G8. Lei ha indicato in questa sede come sia intenzione del Governo una politica di apertura di un dialogo; molti miei colleghi appartenenti al Gruppo dei Verdi hanno presentato una mozione sul G8 proprio perché la mia parte politica ha sempre desiderato discutere nel merito la questione. Come politica del dialogo intendiamo discutere della riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, dell'Organizzazione mondiale del commercio, della tutela dell'ambiente, dei diritti umani e del lavoro nel contesto della politica estera ... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dal Gruppo Verdi-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonio Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio *(AN)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, sono particolarmente onorato di portare il mio contributo personale e quello della mia parte politica al dibattito per la fiducia al Governo in un momento che, senza alcuna enfasi ma con realismo convinto, definisco storico.

Oggi, e nei prossimi giorni alla Camera, si realizza infatti il primo passo di quella democrazia compiuta che abbiamo tutti auspicato, nella ricerca di una forma di Governo che consentisse di governare stabilmente e per un lungo periodo la nostra nazione, con la chiarezza del ruolo fondamentale, distinto e contrapposto, che maggioranza ed opposizione devono avere.

La ringrazio, signor Presidente, e la apprezzo ancor di più per avere nel suo discorso, subito e prima di ogni altra cosa, sottolineato questo passaggio, ricordando che in Italia per la prima volta si è verificato ciò che ormai da tempo avviene in tutte le democrazie europee: l'opposizione che si fa Governo e la maggioranza che diventa opposizione per decisione degli elettori. È di per sé un fatto storico e non solo perché coincide con la presenza al Governo di una coalizione di centro-destra.

Oggi ciò si realizza non soltanto per una legge elettorale maggioritaria, ma anche grazie al rigore morale e politico dello schieramento che sino a ieri era opposizione e che, lavorando seriamente da opposizione, denunciando i trasformismi, rifuggendo i consociativismi, ha ricercato il consenso della gente verso la sua azione politica e verso i suoi programmi alternativi.

Giustamente ed opportunamente ha quindi richiamato nel suo discorso le prerogative della minoranza e la sua funzione di controllo costituzionale degli atti dell'Esecutivo, come funzione seria, sacra, insostituibile in una democrazia, auspicando un confronto sereno ed istituzionalmente corretto, senza ambiguità e confusione dei ruoli, aggiungendo che

la contrapposizione, se nasce dalle idee, dalle convinzioni e dalla passione politica, non ci può spaventare. Mi trova d'accordo in pieno! Lei, signor Presidente, ancor prima di essere il Presidente incaricato, ancor prima di essere il *premier* designato e votato dalla maggioranza degli italiani, già da *leader* dell'opposizione e con tutta la coalizione, quando sedeva all'opposizione, agendo con questi princìpi, aveva avviato il processo di cambiamento e di rinvigorimento della democrazia italiana.

Gli italiani, il 13 maggio, oltre a scegliere un progetto politico, hanno premiato la coerenza e l'impegno. E per la coerenza e l'impegno si è distinto anche il suo intervento con cui ha presentato il Governo, il nostro Governo: la coerenza che ha consentito di tramutare un programma elettorale immediatamente e completamente in programma di Governo, in impegni di Governo, nel pieno rispetto del mandato elettorale ricevuto. È l'impegno di chiudere definitivamente con i metodi della vecchia politica, per una nuova politica del fare e non del parlare; l'impegno ad affrontare i grandi temi senza steccati ideologici, senza atteggiamenti preconcetti nei confronti dell'opposizione, cercando ove possibile il dialogo o l'intesa, consapevoli però che alla fine la maggioranza ha la responsabilità di governare; l'impegno ad essere il Presidente del Consiglio di tutti gli italiani.

Tutte premesse importanti, queste, che qualificheranno senza dubbio l'azione di Governo e della maggioranza, assieme allo spirito nuovo che la animerà. Sì, signor Presidente, c'è grande voglia di cambiamento, grande fiducia nelle capacità dell'uomo quale protagonista del suo futuro e della società in cui vive, grande passione per la politica come strumento per favorire i processi di crescita.

Non a caso ci troviamo assieme in uno schieramento di centro-destra: le tensioni ideali e morali o si vivono o non si hanno! Ma sappiamo anche concretizzarle e tramutarle in specifiche azioni di Governo. E lei, signor Presidente, anche in maniera sintetica, come il momento richiedeva, ha saputo soddisfare pienamente le aspettative.

Mi permetto dunque di segnalare positivamente solo alcuni dei tanti passaggi del suo intervento, primo fra tutti l'avere connesso il successo di qualsiasi piano economico nazionale alla necessaria realizzazione dei progetti infrastrutturali. Grazie anche a leggi di settore, le grandi opere pubbliche arricchiranno e consolideranno la nostra nazione, faciliteranno i cittadini per i bisogni diretti (agevolazione negli spostamenti, creazione di posti di lavoro) e ridaranno fiducia agli investitori privati, ma soprattutto porteranno ad un grado di civiltà da *standard* europeo alcune zone dell'Italia. Ed io, da uomo e parlamentare siciliano, lo ritengo fondamentale, prima ancora della questione meridionale in generale. Penso all'autostrada Palermo-Messina non ancora ultimata, ad una ferrovia a binario unico progettata dagli inglesi e realizzata dai Borboni, ad un ponte sullo Stretto da troppo tempo oggetto di continui dibattiti e così via. Sono tutte opere che è giusto abbiano riservata una corsia preferenziale rispetto al sistema complessivo delle medie opere pubbliche, altrimenti, grazie anche a leggi di settore inapplicabili, non vedrebbero mai aperti nemmeno i cantieri per porre la «prima pietra».

Voglio poi ricordare il chiaro richiamo ad un federalismo fondato sui princìpi di autonomia e sussidiarietà, con la devoluzione di poteri effettivi dal Governo alle regioni e agli altri enti locali. Una grande conquista, se sarà ben sfruttata dai governi regionali, e chi parla ha l'esperienza dell'autonomia della Sicilia.

Il grande tema dell'immigrazione è stato trattato con lungimiranza politica, collegandolo ad altri grandi temi, come la modernizzazione e la lotta alla povertà, cioè il superamento di posizioni che non porterebbero altro che a soluzioni tampone, con l'apertura di un confronto più vasto sulla lotta all'emarginazione e alla miseria, mediante l'affermazione dell'aiuto non solo come dovere morale, ma anche come occasione per espandere la democrazia e prevenire i conflitti in Paesi meno sviluppati.

Tutto ciò si traduce nella cancellazione dei crediti commerciali e di aiuto per complessivi 54 miliardi di dollari, andando oltre le intese di Colonia, con la cancellazione del 100 per cento di tutti i crediti commerciali e di aiuto ai Paesi che avranno completato il negoziato.

Idee chiare, dunque, sul piano degli interventi interni e internazionali.

Sono solamente alcuni passaggi del suo intervento, signor Presidente, che ho voluto richiamare perché indicano, assieme agli altri, come questo Governo ha le idee molto chiare sui percorsi per innescare meccanismi di crescita interna e sul ruolo che la nostra Nazione potrà svolgere sul piano internazionale, anche grazie all'intesa che questo Governo ha dimostrato di saper raggiungere con i *partner* europei e mondiali, appena costituito.

Vi sono tutte le condizioni che ognuno di noi poteva auspicare quando si è reso conto che il consenso già conquistato negli anni precedenti avrebbe consentito di diventare finalmente maggioranza anche numerica in Parlamento: un Governo di indubbia qualità sorretto da una larga maggioranza; la consapevolezza dei propri mezzi e la forte spinta innovatrice mai sopita in questi anni.

Sono dunque convinto che tale Governo riceverà in quest'Aula, perché la merita, la stessa larga fiducia che già ha conquistato nel Paese. Buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI *(DS-U)*. Nel suo discorso programmatico, lei, signor Presidente, ha posto l'accento sul tema dell'innovazione. Anche noi pensiamo che l'Italia abbia bisogno, di fronte alle sfide del 2000, di una forte innovazione, di una coraggiosa opera di modernizzazione. La globalizzazione, la rivoluzione digitale, i grandi flussi migratori offrono enormi opportunità di crescita, di miglioramento della qualità della vita e di tutela dei diritti fondamentali che spettano ad ogni donna e ad ogni uomo, ma possono anche aprire la strada a nuove e più gravi disuguaglianze, nuove discriminazioni, nuovi conflitti. Il *digital divide* può essere la causa di nuove, drammatiche emarginazioni; può essere, al contrario, una nuova straordinaria risorsa per vincere le grandi fratture del nostro tempo: la

fame, il sottosviluppo, la discriminazione delle donne, lo sfruttamento dei bambini. Occorre governare questi processi con una forte capacità di innovazione. L'opposizione raccoglie questa sfida e la rilancia, ma progettare l'innovazione richiede serietà e coerenza.

La campagna elettorale è finita, signor Presidente. So che per lei, grande uomo di *marketing*, è difficile rinunciare agli *slogan* propagandistici, ma governare un grande Paese non è come vendere pannolini o detersivi. *(Commenti dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP).* Richiede progetti precisi, non *slogan* generici. Non li abbiamo sentiti.

Abbiamo invece sentito enunciare la ferma determinazione di smontare alcune delle più importanti riforme di questi anni, senza peraltro definire con precisione progetti di riforma alternativi. Vorrei essere chiaro: una nuova maggioranza e un nuovo Governo hanno tutto il diritto di fare le loro scelte, di attuare il loro programma e anche, ovviamente, di sottoporre a revisione critica le riforme realizzate e avviate dai precedenti Governi. Un grande progetto di innovazione presuppone però un'analisi rigorosa e obiettiva dello stato del Paese, dei suoi punti critici, delle riforme ancora da fare, ma anche dei progressi che l'Italia ha pur fatto in questi anni con il lavoro e il sacrificio di milioni di italiani e talora anche con il concorso dell'allora opposizione parlamentare. Non si può pretendere di essere riconosciuto come il Presidente di tutti gli italiani quando si svaluta una grandiosa opera di risanamento finanziario che è stata guidata con rigore e perizia dal ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi e che tutto il mondo ha apprezzato.

Può essere che, alla fine, il fabbisogno tendenziale superi quest'anno di qualche migliaio di miliardi l'obiettivo fissato, ma vogliamo ricordare che stiamo al massimo ragionando di un fabbisogno che può raggiungere l'1,3 per cento del PIL, quando cinque anni fa si navigava tra il 7 e l'8 per cento del PIL e dieci anni fa sopra il 12 per cento? Vogliamo ricordare che il tasso di inflazione, purtroppo elevato, è sceso ormai sotto la media dei Paesi dell'Unione monetaria europea e che nell'ultimo anno sono stati creati più di 600.000 posti di lavoro?

Dunque, l'obiettivo della piena occupazione è alla nostra portata, e non per effetto di riforme ancora da fare, ma di riforme già avviate. Certo, se si ricorda tutto ciò, sarà più difficile attribuirsi poi il merito dei risultati delle riforme già avviate, sarà più difficile scaricare sui Governi precedenti la responsabilità della mancata realizzazione di promesse avventate e difficilmente realizzabili.

FRAU *(FI)*. Come le hai realizzate tu!

BASSANINI *(DS-U)*. Ma chi vuole passare alla storia per un grande progetto di innovazione ha il dovere dell'onestà politica e intellettuale. Ha il dovere di ricordare che in questi anni alcune grandi riforme sono pur state realizzate, o almeno sono state avviate, talora con metodo e logica *bipartisan*, collega Frattini, talora assumendosi la maggioranza la responsabilità di decidere e di riformare dopo avere invano cercato il dialogo con

l'opposizione. Penso al federalismo amministrativo e fiscale, alla delegificazione e alla semplificazione amministrativa, alle riforme della scuola, dell'università e della sanità, alle riforme dell'assistenza, della leva e del servizio civile, alla liberalizzazione e alle privatizzazioni delle telecomunicazioni, dell'energia elettrica e del gas. C'è ancora molto da fare – è solo per fare un esempio, siamo d'accordo su questo – sul terreno della sburocratizzazione e dello snellimento dello Stato, della semplificazione del sistema normativo e della riforma dell'amministrazione, ma qualcosa (e un po' più di qualcosa) pure si è fatto e chiedo in proposito, signor Presidente del Senato, di poter allegare al mio intervento un rapporto su cinque anni di riforma dell'amministrazione italiana (1).

Vedrà così, signor Presidente del Consiglio, che in tre anni i certificati richiesti dalle amministrazioni sono scesi da 70 milioni a 25 milioni all'anno, che le autentiche di firma richieste dall'amministrazione sono scese da 38 milioni a 5 milioni all'anno, che sono state abrogate quasi 3.000 leggi e predisposti 7 testi unici, che in dieci anni la spesa per i dipendenti pubblici è scesa dal 12,7 per cento al 10,5 per cento del PIL, che oggi l'Italia, che ha la stessa popolazione delle Francia, ha 2 milioni di dipendenti pubblici in meno, vale a dire 3,4 milioni contro 5,4 milioni, e spende il 40 per cento in meno della Francia in stipendi per il personale pubblico.

Vedrà che il recente rapporto dell'OCSE ha dato atto all'Italia di progressi sorprendenti – così sono definiti – sul terreno della qualità, della regolazione e dell'ammodernamento della pubblica amministrazione. Vedrà che siamo tra i primi cinque Paesi al mondo ad aver riconosciuto validità giuridica alla firma digitale, ad aver avviato la sperimentazione della carta d'identità elettronica, ad aver messo su *Internet* i lavori parlamentari, ad avere completamente informatizzato la gestione del 100 per cento delle dichiarazioni fiscali, vale a dire 40 milioni di dichiarazioni fiscali all'anno e 200 milioni di documenti annessi.

Certo, c'è ancora molto da fare, ma la strada è stata tracciata, anche con il concorso dell'opposizione oggi divenuta maggioranza. E dunque si tratta di accelerare e rendere più coerente un lavoro già avviato, non di smantellare riforme, peraltro senza enunciare chiaramente come le si vuole sostituire.

I primi passi del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, non sono incoraggianti. Si invoca un Governo snello e si creano per decreto due nuovi Ministeri. Il presidente Prodi all'inizio di questa legislatura, legittimato come lei dal voto popolare, dovendo coprire diciotto Ministeri ha proposto al Presidente del Consiglio per la nomina venti Ministri. Lei, dovendo coprire dodici Ministeri, ha proposto ventitré Ministri. Sia ben chiaro, la riforma del Governo, che pure Forza Italia contribuì a delineare, non è intangibile.

---

(1) Il rapporto richiamato è a disposizione degli onorevoli senatori presso il Servizio dell'Assemblea, come specificato nel successivo intervento del Presidente in risposta della richiesta del senatore Bassanini.

Ma come può un Governo che dice di voler trasferire alle regioni ogni competenza in materia di sanità, ricostituire il Ministero della sanità e quindi eliminare l'unica ragione che, una volta effettuata questa *devolution,* suggerisce una competenza centrale, che è quella del coordinamento delle politiche sociali in capo al Ministero del *welfare*?

Come può un Governo che dice di voler accelerare l'opera di liberalizzazione, l'azione moderna di promozione della crescita economica e produttiva tramite il mercato e nel rispetto del mercato, sottrarre al Ministro delle attività produttive i settori trainanti, più dinamici e strategici della crescita produttiva – le telecomunicazioni e l'informatica – rischiando di ridurre l'onorevole Marzano a Ministro del commercio e dell'artigianato, considerate le competenze dell'Autorità per l'energia e il gas? Qual è la ragione di queste scelte se non la necessità di moltiplicare le poltrone ministeriali?

Qual è la ragione di tanta fretta, che ha portato ad istituire due nuovi Ministeri con decreto-legge, superando corposi e consistenti vizi di incostituzionalità? È vero che esiste un precedente, quello del Ministero dei beni culturali, ai tempi in cui era ministro Spadolini; ma allora si ricorse ad un'operazione di decretazione d'urgenza per la istituzione di nuovi Ministeri dopo aver verificato il consenso dell'opposizione, senza rischiare quindi che una diversa, contraria volontà del Parlamento generasse una situazione di illegittimità di tutti gli atti che le nuove amministrazioni avessero nel frattempo posto in essere, applicando un decreto-legge poi non convertito e quindi privo di effetti fin dall'inizio.

Vorrei essere chiaro: il Governo ha il diritto, anzi il dovere, di presentare le sue proposte e i suoi progetti per cambiare il Paese; ma deve farlo nel rispetto della Costituzione e nella legalità, come lei stesso, signor Presidente, ha riconosciuto.

Allora noi vorremmo richiamare il rispetto della Costituzione anche per quanto riguarda l'*iter* delle revisioni costituzionali. C'è un procedimento in corso, che ha tempi precisi, scanditi da leggi; il procedimento in corso nasce da una riforma approvata dal Parlamento. Sarebbe ragionevole che tutti coloro che si dichiarano federalisti considerino questa riforma un primo passo sulla strada del federalismo. Anche molti di noi sono convinti che altri ne debbano essere compiuti, ma questo è un primo importante passo e, in ogni caso, il rispetto della Costituzione e del principio di legalità richiede che il Governo, senza ulteriori indugi, essendo decorsi da qualche giorno i termini previsti dalla legge, fissi la data del *referendum* per completare l'*iter* della riforma costituzionale. Tale riforma potrà quindi essere migliorata in un senso o nell'altro – il presidente Fisichella sa bene cosa intendo – ma intanto l'*iter* previsto dalla Costituzione e dalle leggi che noi applichiamo deve essere completato.

Queste, signor Presidente, sono alcune delle ragioni del nostro voto contrario; altri colleghi, meglio di me, ne hanno illustrate altre ancora più corpose. Le ragioni da me esposte credo debbano essere aggiunte all'elenco dei motivi della nostra opposizione, che sarà ferma, determinata, anche se sempre rispettosa – questo rispetto è iscritto nel nostro DNA –

della Costituzione e delle leggi. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN. *(Aut)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri e colleghi, prenderò pochi minuti intervenendo come rappresentante della Valle d'Aosta e come appartenente al neoformato Gruppo Per le Autonomie.

Eviterò, in linea con i propositi del Presidente del Consiglio, di fare l'inventario dei problemi della Valle d'Aosta, con la scontata accusa di localismo.

Vorrei brevemente ragionare su tre tematiche che meritano un approfondimento: problemi regionali, esigenze di riforme e una nuova cultura per l'Europa delle regioni e dei popoli.

Riferendomi alla prima questione – i problemi regionali – vorrei fare alcuni esempi per evidenziare come nella più piccola regione italiana esistano ed emergano problemi che, pur essendo connessi alla realtà valdostana, si inseriscono a pieno titolo nell'interesse nazionale e internazionale. E vorrei subito parlare del problema dei trasporti.

La chiusura del traforo del Monte Bianco ha avuto e ha un'incidenza negativa non solo sulla Valle d'Aosta, ma su tutta l'economia del Nord Italia, con perdite di centinaia di miliardi e con aggravi ambientali molto pesanti. Sollecitiamo un autorevole intervento nei confronti delle autorità francesi perché accelerino i lavori per una riapertura nel più breve tempo possibile. Sappiamo della sensibilità e della conoscenza del neoministro e ce ne felicitiamo.

Per quanto riguarda la ferrovia, l'alluvione ha divelto quella che veniva chiamata ferrovia locale che si sta ripristinando. L'alternativa credibile al trasporto su gomma è la ferrovia. Esiste un progetto già esaminato con gli svizzeri per un collegamento Aosta-Martigny che, vorrei sottolineare, non è alternativo alla Torino-Lione, ma integrativo del traffico Nord-Sud che ci auguriamo rientri nelle grandi infrastrutture strategiche di interesse nazionale ed internazionale.

Come molti ricorderanno, l'alluvione dell'ottobre scorso ha duramente colpito la Valle d'Aosta. Ringraziamo qui tutti quanti hanno partecipato in quella fase drammatica ai primi soccorsi. L'alluvione ha colpito la Valle come il Piemonte, la Liguria, la Calabria e altre regioni, con perdite umane ed ingenti danni materiali alle infrastrutture, alle imprese, alle famiglie. È indispensabile che nella prossima finanziaria siano disponibili fondi adeguati per una valida ricostruzione.

Sottolineo che nel rapporto tra Stato e regione Valle D'Aosta mancano diverse norme di attuazione, ma ci preme ricordarne una in particolare: la norma di attuazione in materia di concessione delle acque che impatta direttamente con la produzione di energia idroelettrica, energia pulita e rinnovabile. Ricordo che gran parte dell'energia utilizzata dalle regioni

industriali del Nord o passa per la Valle d'Aosta o è prodotta in Valle. Dei tre miliardi di kilowatt prodotti in Valle d'Aosta solo un quinto è utilizzato *in loco*, il resto è per le altre regioni. Sollecitiamo un intervento energico per approvare al più presto la norma sopracitata.

Per quanto riguarda le riforme, mi permetto di ricordare che la riforma in senso federale dello Stato può e deve valorizzare l'esperienza cardine delle autonomie speciali. Se oggi si parla di *devolution*, di federalismo fondato sui princìpi di solidarietà e sussidiarietà, lo si deve in gran parte proprio a quelle microrealtà laboratorio con minoranze etnico-linguistiche che hanno saputo dimostrare come si possa sviluppare un valido principio di solidarietà e di convivenza costruttiva puntando sulla valorizzazione della diversità. Per paradosso, si fa molto più attenzione alla salvaguardia delle diversità biologiche delle specie animali e vegetali che alla valorizzazione delle diversità delle minoranze umane.

Chiediamo che le leggi costituzionali di modifica degli Statuti speciali siano adottate d'intesa con le regioni interessate.

Per quanto riguarda l'Europa, siamo convinti che l'idea dell'Europa progredirà solo se le popolazioni interessate, se le regioni che ne sono parte integrante saranno coinvolte direttamente nelle scelte che caratterizzano una nuova cultura europeista.

A tal fine, riteniamo utile ripensare alle modalità di elezione del Parlamento europeo prevedendo la presenza di almeno un rappresentante per regione. Per una regione di montagna di confine al centro dell'Europa si avverte con preoccupazione la tendenza a guardare l'Europa con crescente avversione. Il fatto Irlanda è forse solo la punta dell'*iceberg*.

La moneta unica è un passo importante; Maastricht è un accordo impegnativo, ma il vero aspetto mancante è la condivisione politica, è l'anima europeista. La burocrazia impone direttive avallate dalla Commissione, recepite dagli Stati membri senza dibattito e approfondimenti. I regolamenti e le direttive europei invadenti e invasivi stanno di fatto annullando le autonomie e le relative potestà statutarie. Con la scusa della concorrenza si bloccano interventi in settori delicati come l'agricoltura, l'ambiente, l'artigianato, il piccolo commercio, gli impianti di risalita. Chiediamo una maggiore attenzione alla politica europea perché non vinca la globalizzazione, non vincano solo i grandi numeri ma ci sia attenzione alle piccole realtà e produzioni, qualitativamente importanti.

I tanto decantati certificati di qualità dei prodotti tipici rischiano di essere dei certificati di morte degli stessi; i produttori si trovano nella impossibilità di rispettare i criteri sanitari imposti per la lavorazione degli stessi. Chiediamo al Governo di avere la necessaria attenzione ad una politica per la montagna. L'anno internazionale della montagna del 2002 ci auguriamo diventi una occasione per rilanciare una montagna viva e non una montagna-cartolina, riservata a pochi eletti.

Abbiamo seguito con attenzione ed interesse le dichiarazioni programmatiche del Governo. Apprezziamo gli impegni assunti, in particolare per la scuola, la sanità, la modernizzazione della burocrazia. Però, da buoni montanari, siamo piuttosto prudenti; siamo abituati ad approvare

quello che condividiamo, quello che capiamo ed a lavorare su progetti seri e credibili. Non vogliamo dare giudizi affrettati; preferiamo astenerci, prendere il tempo necessario per meglio motivare il nostro giudizio che le assicuriamo non sarà mai preconcetto. Ci auguriamo che alla voglia di fare seguano i fatti. Su questo ci confronteremo nella speranza di poter dimostrare la nostra disponibilità ad affrontare con serietà ed impegno tutte le iniziative governative con un occhio particolare alla politica per la valorizzazione delle autonomie della montagna.

Riteniamo che il tempo che il Governo dedicherà alle piccole realtà, alle autonome viste come parte importante ed integrante di un corpo istituzionale composito, costituzionalmente garantito, non sarà tempo perso ma servirà ad avvicinare sempre di più i cittadini alle istituzioni. Evangelicamente ci lasci concludere dicendo che le autonomie, i piccoli vivano e prosperino nell'interesse del sistema Paese. *(Applausi dai Gruppi Aut, AN e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA *(Verdi-U)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, colleghe e colleghi, anch'io partirò come Franco Bassanini da una riflessione rispetto alla volontà di innovazione cui il presidente Berlusconi ha fatto riferimento nella sua relazione all'Assemblea.

Da tempo segnaliamo come le innovazioni in campo scientifico e tecnologico, combinate anche con la caduta del muro, presentino delle questioni inedite, non soltanto sul piano cognitivo ma anche sul piano della natura dei diritti. Per la prima volta, l'infinitamente piccolo ed il pianeta intero sono oggetti di nuove definizioni di diritti e richiedono forse anche nuovi o vecchi luoghi dove ricondurre la sovranità per decidere su questi diritti.

Proprio nei giorni scorsi, nella sua prima esperienza europea di questo suo secondo incarico come Presidente, ha già avuto l'opportunità di misurarsi con due questioni chiave: quanto alla prima, abbiamo apprezzato molto la disponibilità a condividere con gli altri Paesi dell'Unione europea la posizione della ratifica del Protocollo di Kyoto; la seconda questione, su cui non condividiamo la disponibilità che lei ha dimostrato, peraltro insieme anche a Blair, relativamente allo scudo spaziale ed alle politiche di sicurezza nazionale. È però evidente che ha potuto toccare con mano una nuova responsabilità che l'Unione europea e la cultura umanistica europea hanno dopo la caduta del muro; una responsabilità nuova alla quale anche gli Stati Uniti dovranno fare riferimento. Per questo nell'agenda di legislatura che come Verdi abbiamo definito ci poniamo alcune questioni innovative sui diritti che mi permetto qui di richiamare: la prima riguarda l'indisponibilità come patrimonio universale degli alfabeti e della proprietà della conoscenza.

Questo concerne sia gli alfabeti che hanno a che fare con la biologia, quindi con gli aspetti genici, sia gli alfabeti che hanno a che fare con le nuove tecnologie del digitale e quindi con i *software*. Noi crediamo che su questo versante non sia sufficiente mettere le tre «i», quindi parlare di impresa, di inglese, di informatica, ma che bisogna entrare nel merito della tutela e della possibilità di disporre degli alfabeti su cui si fonda la società della comunicazione e dell'informazione, di disporne fuori dalle possibilità di controllo dei brevetti, perché una questione è controllare e brevettare i prodotti, una questione è controllare e brevettare gli alfabeti con cui si producono questi prodotti, sia se parliamo di aspetti che hanno a che fare col genoma, sia se parliamo di aspetti che hanno a che fare con i *software* di cui si alimentano le nostre reti telematiche.

Un'altra questione che si propone ad una società che vuol essere aperta e inclusiva (e parlo a un Presidente del Consiglio che si definisce liberale come riferimento di cultura) riguarda le possibilità identitarie di genere, le possibilità identitarie anche rispetto ai modelli di convivenza. Per questo noi Verdi, nella nostra agenda riguardante gli anni a venire e in particolare il lavoro in quest'Aula, abbiamo rimesso la questione delle unioni civili indipendentemente dal genere, sia esso eterosessuale sia esso omosessuale. Per questo noi, in una società che si vuole aperta e inclusiva e che pone il problema del diritto alla sicurezza in chiave di prevenzione, abbiamo reinserito le questioni della riduzione del danno, quelle che riguardano la depenalizzazione delle cosiddette droghe leggere, a partire dai derivati dell'hascisc.

Per questo motivo poniamo la questione dei luoghi che devono essere interessati dal diritto, e non vogliamo dimenticare oggi qui, in tema di sicurezza, in tema di prevenzione, in una società che si vuole inclusiva, il giorno dopo la presentazione, da parte di «Nessuno tocchi Caino» del rapporto sulla pena di morte, uno dei luoghi meritevoli di attenzione sul piano dei diritti, che io mi auguro sia reso ancor più degno di attenzione di quanto siamo stati capaci di fare nella scorsa legislatura: mi riferisco al luogo del carcere e ai diritti dei detenuti, a partire da quello all'affettività.

Ma c'è una questione che ci sta particolarmente a cuore e che riguarda diritti di tipo internazionale, che riguardano il pianeta: è la questione che lei, onorevole Berlusconi, ha toccato aprendo una disponibilità al dialogo sul G8 e con il cosiddetto popolo di Seattle. Noi Verdi raccogliamo appieno quella disponibilità; di sicuro non siamo tra quelli che, a fronte di una disponibilità, si preoccupano di non poter continuare a svolgere una funzione antagonista con un nemico che si definisce indisponibile ad ogni dialogo; invece noi apprezziamo nel modo più assoluto questa disponibilità e ci rendiamo già disponibili a un confronto a partire da alcune questioni concrete.

La prima riguarda il decreto che stanzierà ulteriori fondi per la sicurezza a Genova, per il G8; noi abbiamo avanzato la proposta che almeno tre miliardi di quel decreto siano legati all'accoglienza, alle condizioni di vivibilità della città che non esasperino aspetti proprio minimali, fisici, in modo da creare condizioni per cui nessuno possa speculare su aspetti di

disagio quasi fisico nel vivere in quella città, in quei giorni, nell'essere accolti, nel poter mangiare e dormire ed espletare altre funzioni fisiologiche.

La seconda questione che voglio richiamare, presidente Berlusconi, riguarda un disegno di legge che era già stato approvato in questo solo ramo del Parlamento, cioè il disegno di legge sulla cooperazione. È una delle questioni che, come grandi del mondo, avrete da affrontare. Noi ci aspettiamo, da parte sua e del Governo, uno sforzo affinché si chiuda un serrato confronto parlamentare che consenta di approvare in tutti i due i rami del Parlamento la legge sulla cooperazione.

La terza questione riguarda il controllo sociale ambientale, la certificazione per ciò che riguarda gli investimenti dei nuovi fondi pensione italiani, che sono investimenti in campo internazionale. Per ciò che riguarda le politiche di internazionalizzazione delle imprese e quindi ogni finanziamento della SACE, dell'agenzia per il credito all'esportazione.

Signor Presidente del Consiglio, noi ci aspettiamo che questi crediti possano essere vincolati ad una certificazione di qualità sociale, dalla tutela dei minori alla tutela dei diritti dei lavoratori, e di certificazione della qualità ambientale. Questo riguarda anche tutto ciò che si dispone come politica del *project financing* per ciò che riguarda gli investimenti in campo internazionale. Lei ha già fatto riferimento alla cancellazione del debito e noi ci aspettiamo questa continuazione, che raccolga l'invito rinnovato di Bono, degli U2, che – come sa – è uno dei grandi *testimonial* di questa campagna e si è rivolto a lei anche recentemente.

Ma noi ci aspettiamo, soprattutto, che lei abbia il coraggio di porre la questione della sovranità. Noi Verdi troviamo perfettamente legittimo l'incontro di Governi democratici al G8, è legittimo che si trovino; non troviamo legittimo che decidano per tutti i popoli e, soprattutto, per i Parlamenti del pianeta. Vogliamo ricondurre ai Parlamenti nazionali e internazionali, a partire dalla Carta di Nizza da sviluppare a Costituzione compiuta, la sovranità di decisioni che riguardano ... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vanzo. Ne ha facoltà.

VANZO *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, le dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi, presidente del Consiglio incaricato, sono improntate ad una consapevole certezza di cambiare le cose nel nostro Paese.

Siamo consapevoli che sia improrogabile una profonda azione riformatrice sulle leggi e gli ordinamenti che regolano le politiche sociali, la previdenza, l'ordine pubblico, la sanità, la scuola, la giustizia, il fisco, la ridistribuzione delle risorse economiche e l'autonomia degli enti locali.

Noi la sosterremo seguendo la via del federalismo, giustamente definita la nostra «Stella Polare». Contribuiremo ad attuare la devoluzione di competenze e risorse connesse fino ai comuni e ridaremo responsabilità, dignità e autonomia ai vari livelli dello Stato. Solo allora comprenderemo

come sia utopistico pensare che uno Stato accentratore, che mantenga di fatto quanto più potere possibile, che disponga di quante più risorse possibili, possa portare avanti una politica interna efficace, possa dare ai cittadini le risposte che questi si attendono. Noi appoggeremo il Governo in questo progetto e ci scaglieremo contro tutti quanti faranno di tutto per non fare niente, per non cambiare niente.

I cittadini ci chiedono questo in nome della giustizia. Tutti noi, eletti a servire il popolo, ad esso dobbiamo rispondere con chiarezza di intenti, ad esso comunicheremo le nostre scelte con il coraggio dell'onestà, per esso ci adegueremo al principio che, pur portando in cuore ognuno di noi l'amore per la terra di origine, siamo comunque chiamati nelle nostre funzioni a rispondere con equità ad una nazione intera.

Noi della Lega Nord daremo la nostra fiducia al Governo, ma si sappia che siamo nati come movimento di rivoluzione, pacifica s'intende, e forte soffieremo sul vento delle riforme. Noi qui porteremo soprattutto la voce del popolo e se questo nostro entusiasmo riavvicinerà il cittadino alle istituzioni, se col federalismo la politica riuscirà a mantenere il suo primato sulle economie di mercato sia in ambito nazionale che globale, sulle tensioni generate dai flussi migratori, sulle innovazioni tecnologiche applicate alla medicina, alla biologia, all'agricoltura, all'industria, se contribuiremo affinché lo sviluppo economico riporti ad un giusto equilibrio l'interazione dell'uomo con l'ambiente in cui vive, la Lega Nord avrà assolto a pieno titolo il suo scopo e questo merito le dovrà essere riconosciuto da tutte le forze politiche. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI *(CCD-CDU:BF).* Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, l'esordio del nuovo Governo sulla scena internazionale, con i recenti vertici NATO, il Consiglio europeo di Göteborg e le stesse dichiarazioni programmatiche espresse ieri dal Presidente del Consiglio, hanno indicato con grande chiarezza, senza equivoci ed esitazioni, la volontà di perseguire una linea di continuità con la tradizione europeista portata avanti dai Governi democratici italiani succedutisi dall'età degasperiana fino ai nostri giorni.

Penso che l'Europa appaia ormai avviata in modo irreversibile ad assumere un ruolo di entità politica statuale che garantisca la pace e la stabilità democratica al suo interno e concorra nel contempo al miglioramento delle condizioni di vita dell'intero pianeta e alla sua maggiore sicurezza. In questo senso apprezziamo profondamente il suo auspicio, onorevole Presidente, in ordine alla conferma del sodalizio e dell'alleanza tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, senza vassallaggi né subalternità, al fine di promuovere lo sviluppo e diffondere nel mondo i valori democratici di rispetto della libertà e dignità della persona. In questo senso, apprezziamo particolarmente l'impegno per la cancellazione del debito dei Paesi poveri, dei Paesi in via di sviluppo.

Credo che del Consiglio europeo di Göteborg si debba apprezzare particolarmente la decisa conferma della necessità dell'ampliamento, sulla scia del precedente vertice di Nizza rispetto al quale, per la verità, quando si celebrò registrammo una serie di insoddisfazioni; gli osservatori apparivano freddi e delusi, ma credo che quel vertice abbia portato con sé importanti innovazioni sul piano delle riforme istituzionali, sul piano della Carta dei diritti e su quello dell'ampliamento.

Penso che tutto l'intero processo di costruzione europea sia stato caratterizzato da una consuetudine di piccole, limitate conquiste sul terreno decisionale ed operativo. Piccole e limitate conquiste, passi graduali che però hanno fatto registrare sempre dei passaggi in avanti e nuovi progressi e che oggi hanno portato l'Unione ad un passo dalla realizzazione dell'entità politica statuale alla quale miravano appunto i padri costituenti.

Con la ratifica annunciata ieri dal presidente Berlusconi nel trattato di Nizza si registrerà un'ulteriore accelerazione del processo di ampliamento dell'Unione europea. Rispetto all'ampliamento ritengo che le evoluzioni straordinarie verificatesi agli inizi dell'ultimo decennio sulla scena europea e i progressi politici dell'Unione registratisi soprattutto attraverso i trattati di Maastricht e di Amsterdam hanno posto con forza l'esigenza di estensione dalla comunità. Gli stessi focolai di tensione e di conflitto hanno intensificato le attese di una comunità politica in grado di assicurare coesione e stabilità nella regione. Ma l'allargamento deve essere affrontato attraverso una chiara cognizione delle potenzialità politiche dell'Unione, della sua identità e del suo ruolo: quale tipo di Unione europea vogliamo. Ci sembra che i trattati recenti e le stesse enunciazioni di gran parte dei protagonisti tendano appunto a quell'entità politica fondata su precisi valori e diritti (Carta e Costituzione) espressione in senso lato (e senza alcuna volontà di discriminazione di culture diverse) della tradizione della civiltà cristiana dell'occidente; una cultura di solidarietà, di tolleranza, di libertà e di rispetto della persona e della diversità tra le persone.

Se entità statuale dovrà essere, sia pure federativa e ampiamente decentrata, dovrà dotarsi di una vera assemblea legislativa bicamerale, di una politica economica che affianchi l'euro e sia di contrappeso al potere della Banca centrale, di una politica estera univoca ispirata alla cooperazione e allo sviluppo dei Paesi terzi, alla promozione della pace, di una forza militare comune con un occhio all'interno, ai pericolosi focolai che ancora oggi minano gli equilibri del nostro continente (pensiamo al conflitto in Macedonia, che stenta a concludersi), e un occhio all'esterno (il conflitto arabo-israeliano, le minacce del fondamentalismo islamico, le devastanti conseguenze dei conflitti etnici nella regione dei Grandi Laghi in Africa), poiché ormai tutto il mondo si è in qualche modo integrato ed avvicinato e di ogni problema sentiamo direttamente i riflessi. Tutto ciò deve avvenire nel rispetto delle autonomie e del principio di sussidiarietà.

In questo quadro va posto l'allargamento; in questo contesto precostituito può ritenersi una garanzia di estensione e di rafforzamento, in quei Paesi che dovranno entrare nell'Unione, di princìpi, stabilità e sistemi politici ed economici a noi affini. Può costituire altresì una risposta agli ap-

pelli che abbiamo rivolto in passato a quei Paesi, quando ancora erano sottoposti al giogo delle dittature comuniste, affinché approdassero alla democrazia. Sarebbe irrazionale ed incoerente tirarsi indietro oggi che alla democrazia, raggiungendo grandi risultati anche in termini di alternanza istituzionale, sono approdati.

E proprio per evitare disarmonie e contraddizioni l'allargamento non va realizzato contestualmente, in modo indiscriminato. Occorrerà attendere che ogni Paese sia pronto, abbia adottato le misure necessarie, con molta attenzione agli orientamenti e all'affidabilità dei gruppi dirigenti, utilizzando in particolare quel validissimo strumento, che è stato introdotto, delle cooperazioni rafforzate, non come strumento di separazione e discriminazione, ma come strumento di impulso ad una ulteriore integrazione.

Raccolgo anche il monito che ho avvertito questa mattina nell'intervento autorevole del senatore Andreotti per quanto riguarda la Repubblica federativa russa. Un monito che evoca anche le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri russo, quando venne lo scorso anno in visita a Roma, sulla necessità di mediare il processo di allargamento tanto dell'Unione quanto del Patto Atlantico con una serie di cautele che riguardino la Repubblica russa, di modo che questo non appaia come un tentativo di minacciare gli equilibri economici e di sicurezza della Repubblica russa e non sia vissuto come fatto conflittuale che vada a lambire i loro confini.

Su questa linea, su queste ampie direttrici noi, presidente Berlusconi, la seguiremo e la sosterremo lealmente. Pertanto, le auguro buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, LNP e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Marini, desidero rispondere al senatore Bassanini, che aveva chiesto di allegare al suo intervento un rapporto su cinque anni di riforma dell'amministrazione italiana.

Ricordo che, nella sua qualità di Ministro per la funzione pubblica, il senatore Bassanini, con lettera in data 8 giugno 2001, ha inviato copia di tale rapporto al Senato. Ciò risulta dal Resoconto stenografico della seduta del 18 giugno 2001, terza seduta di questa legislatura (pagina 45, Allegato B). Dunque, poiché questo rapporto è depositato presso il Servizio dell'Assemblea, per ragioni di economia finanziaria e di economia generale dei lavori del nostro Senato, ritengo che non sia necessario riprodurlo come allegato allo stenografico della seduta odierna. In ogni caso, tale rapporto è a disposizione dei colleghi, che possono prenderne visione presso il Servizio dell'Assemblea ed eventualmente averne fotocopia. Una nota in questo senso viene aggiunta al Resoconto stenografico di oggi.

Riprendiamo ora il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, al di là del giudizio che ciascuno

di noi può dare del risultato elettorale, il 13 maggio un effetto positivo lo ha prodotto nel sistema politico: ha affermato in concreto che è possibile avere nel nostro Paese una democrazia dell'alternanza. L'Italia ha sofferto per diversi decenni l'impossibilità dell'alternanza e ciò ha avuto come conseguenza l'inamovibilità di dirigenti e la cristallizzazione degli interessi rappresentati.

I gruppi sociali esclusi dal loro diritto di concorrere alternativamente alla direzione politica del Paese vedevano soddisfatto questo loro diritto nella pratica non scritta degli accordi taciuti ai cittadini sulle decisioni più rilevanti delle Assemblee elettive.

Il funzionamento del tutto particolare della democrazia politica, definita da alcuni incompiuta, aveva origine dalle anomalie proprie del dopoguerra, disegnato dagli equilibri internazionali decisi dai Paesi vincitori della seconda guerra mondiale e dall'esistenza in Italia del più forte partito comunista dell'Occidente.

È indubbio che l'assenza di ricambio di dirigenti nel lungo periodo, soprattutto allorquando vengono meno le motivazioni che lo hanno determinato, diffonde l'idea di generale impunità, con la conseguente crisi della moralità pubblica e questo è avvenuto nella fase terminale del secolo che si è chiuso.

Probabilmente nel passato non era possibile costruire una democrazia diversa, ma oggi che si consolida l'alternanza sarebbe da miopi negarne il valore.

La stessa nascita del Governo D'Alema acquista un'importanza, non compresa fino in fondo, di evento fondamentale, di legittimazione dell'alternanza, ed è comprensibile l'insistenza con la quale il senatore Francesco Cossiga ne rivendica il merito.

Le ultime elezioni hanno anche manifestato l'apprezzamento degli elettori per i simboli unificati delle coalizioni e la minore comprensione per le singole parti, in ragione di un gradimento del maggioritario più semplificato.

La possibilità di ricambio continuo nella direzione politica accentua – e di questo dovrà tenere conto l'alleanza di centro-destra – la capacità di chi riceve il consenso maggioritario dei cittadini.

Non è ininfluente sui risultati di governo l'omogeneità politica dell'alleanza; la non condivisione tra le parti di uno schieramento dei princìpi regolatori della società, dei programmi o degli obiettivi non è tollerabile nel regime maggioritario. È già successo con il primo Governo dell'onorevole Berlusconi, durato appena sei mesi per i contrasti insorti con la Lega, e identica esperienza ha vissuto il centro-sinistra, allorquando al Governo Prodi venne meno il sostegno di Rifondazione.

La ricerca ad ogni costo della vittoria elettorale attraverso la costruzione di alleanze maggioritarie numericamente, ma divergenti nell'azione di governo vanifica uno dei princìpi fondamentali della riforma elettorale, rappresentato dalla stabilità dell'Esecutivo.

Le modifiche della normativa del 1993 hanno sacrificato la rappresentatività all'esigenza di garantire la stabilità dei Governi. Il disegno

del legislatore si realizza a condizione che le alleanze siano omogenee e coese, e rinuncino alla tentazione di privilegiare la vittoria comunque e ad ogni costo.

Lei, Presidente del Consiglio, ha vinto le elezioni; ha in Parlamento una maggioranza ampia, che le consente di governare senza intralcio ed eccessive mediazioni. Aggiungo, senza voler recare offesa ai suoi alleati, che il suo peso all'interno della maggioranza è forse maggiore rispetto agli equilibri parlamentari, per come appaiono dal numero degli eletti; quindi, i condizionamenti del tutto naturali nelle coalizioni sono nel caso suo del tutto trascurabili. Appaiono allora stridenti e incomprensibili le ultime dichiarazioni dell'onorevole Bossi e la farsa del giuramento di fedeltà alla Padania dei Ministri leghisti a Pontida.

L'inizio dell'attività del suo Governo, onorevole Berlusconi, ha subìto un *vulnus*, perché prima ancora che lei ricevesse la fiducia del Parlamento viene indebolito il rapporto assoluto di fedeltà del Governo ai princìpi costituzionali. Il giuramento dei pubblici ufficiali di fedeltà alla Repubblica non è compatibile con dichiarazioni di fedeltà ad altre sovranità territoriali, vere o virtuali che siano. Né è accettabile l'argomento che vuole minimizzare l'accaduto in considerazione delle ripetute esternazioni goliardiche, solite dell'onorevole Bossi, o con la sufficiente commiserazione per un *leader* che deve rinfrancare una base esausta che si riduce ad ogni turno elettorale per la prepotente forza attrattiva che esercita il movimento da lei fondato.

Nell'attuale Governo l'onorevole Bossi è Ministro e in questa sua funzione rappresenta tutti gli italiani per cui è interesse nazionale pretendere che ogni membro del Gabinetto impronti la propria azione al rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato ed eviti atteggiamenti che possano apparire poco seri.

Nel suo intervento di ieri, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha detto esplicitamente di voler chiudere con la vecchia politica senza però precisare che cosa intendesse per nuova politica. Non vorrei, però, anche perché non sarebbe utile per i cittadini, che dietro le declamazioni ad effetto si nascondesse una misera realtà che potrebbe farci rimpiangere il passato. Il tema delle riforme istituzionali, accennato nelle comunicazioni, non può risolversi nella vaga formula della devoluzione dei poteri di Governo alle regioni o del trasferimento di potestà fiscale. È illusorio pensare che sia possibile impegnarsi a perseguire un federalismo più accentuato rispetto alla legge di modifica al Titolo V della Parte II della Costituzione e che non sia di semplice facciata, fintanto che perdurano il dualismo economico tra Nord e Sud e i conti pubblici gravati dal forte indebitamento dello Stato.

Non nascondo una certa preoccupazione per l'affermazione decisa contenuta nelle comunicazioni in tema di riforma federalista e di ridefinizione dei poteri circa un rafforzamento netto del potere dell'Esecutivo e del suo vertice. Sul fatto che ad un sistema in via di consolidamento e di elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e dei governi regionali non possa corrispondere un Presidente del Consiglio debole, non

espressione diretta della volontà popolare possiamo concordare tutti, non però attraverso l'ampliamento dei poteri monocratici al Capo di Governo. La sovranità del Parlamento non può essere limitata o ridotta.

Senza dubbio va sistemata nella norma costituzionale l'elezione diretta del *premier* e va riconosciuta al Governo una sfera normativa e regolamentare autonoma rispetto al Parlamento per rendere più spedita l'azione di Governo nelle materie che è giusto sottrarre alle due Camere.

Le riforme istituzionali vanno ben al di là dello stesso federalismo perché richiedono la revisione dell'ordinamento della Repubblica in diverse parti, cosa che non può essere fatta che in esecuzione di un disegno generale.

L'istituzione di un'Assemblea costituente è la via da seguire se si vuole perseguire con coerenza la riforma delle istituzioni repubblicane. Il moderno presidenzialismo, garante dell'unità della nazione, se non meglio esplicitato è un concetto confuso e per certi versi inquietante. Cosa significa? Forse la trasformazione della nostra democrazia in Repubblica presidenziale? E se non è questo, il garante dell'unità nazionale non è forse il Presidente della Repubblica? Allora, il Presidente del Consiglio pensa di proporre, per caso, l'abolizione del Titolo II della Parte II della Costituzione, e l'attribuzione delle funzioni del Capo dello Stato e del Governo ad una sola persona? Se fosse questo il modello presidenzialista non siamo d'accordo, ma anzi riteniamo l'intento in netto contrasto con la democrazia per come è disegnata dalla Carta Costituzionale e penetrata nella coscienza popolare.

Penso di non sbagliare se affermo che difficilmente il popolo italiano rinuncerà ad avere un Presidente della Repubblica non coinvolto in compiti di Governo e che continua ad essere la più alta magistratura dello Stato, custode dell'unità della nazione e interprete puntuale dello spirito nazionale. Mi sembra di capire che l'impalcatura di riforma dello Stato illustrata sia suggerita da una visione finalizzata a personalizzare il sistema politico e le stesse istituzioni democratiche. Del resto, la personalizzazione del confronto politico ha caratterizzato le recenti elezioni al punto che le liste che apparivano come diretta emanazione dei due *leader* hanno ricevuto un evidente vantaggio elettorale a scapito degli stessi alleati.

Ho seri dubbi che il processo in atto di personalizzazione della politica, coniugato con riforme in senso monocratico, possa rendere più solida e partecipata la democrazia nel nostro Paese. La personalizzazione si fonda sul rapporto diretto con i cittadini, sorretta dai mezzi di comunicazione; pertanto, senza controlli, può trasformarsi in deriva plebiscitaria. Questo modello di democrazia è pericoloso e sarebbe oltremodo sbagliato non frenarlo fin dal suo apparire.

Sono questi i motivi per i quali è indispensabile valorizzare l'articolo 49 della Costituzione, come suggerisce il senatore Andreotti, rilanciando la funzione dei partiti, rivisitandoli e adeguandoli alla società di oggi.

Ho apprezzato, signor Presidente del Consiglio, la linea di politica estera del nuovo Governo di continuità con i precedenti; in particolare, la riconferma delle decisioni del vertice di Nizza, l'allargamento dell'U-

nione europea ad Est e l'appoggio convinto alle risoluzioni di Kyoto sulla riduzione delle emissioni dei gas serra. All'indomani delle elezioni alcune improvvide dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza avevano fatto temere l'inizio di una politica estera temeraria di divaricazione con i *partner* europei. Le precisazioni contenute nelle comunicazioni sono condivisibili e meritano il consenso anche dell'opposizione. La coincidenza di posizioni tra maggioranza e minoranza sulla collocazione internazionale del Paese, di continuità del sistema delle alleanze – come già avvenuto negli ultimi sei anni – rafforza il ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo.

Ho notato gli accenni di apertura e propensione al dialogo con il popolo di Seattle che ho apprezzato perché sottendono la comprensione dei timori che pervadono la parte debole della popolazione del pianeta sui processi della globalizzazione.

Non possiamo ignorare che l'economia globale appare agli occhi di milioni e milioni di cittadini come un processo di controllo dei popoli da parte dei poteri economici forti, senza garanzia alcuna per i Paesi poveri e per i settori meno fortunati delle società industrializzate.

Auspico, Presidente, che la sua manifestata disponibilità al dialogo compia un'ulteriore evoluzione in modo da rappresentare agli altri Capi di Stato e di Governo del G8 a Genova, l'opportunità che i grandi si impegnino ad impedire lo sfruttamento dei bambini e delle donne, a migliorare le condizioni di vita di chi conduce un'esistenza difficile o, peggio, manca dello stretto necessario per sopravvivere, e a combattere senza ipocrisie la fame nel mondo.

Mi dichiaro in completo disaccordo, invece, signor Presidente, sulla visione che il nuovo Governo ha della scuola e della sanità, nonché per la mancata indicazione del modo in cui si vuol risolvere il conflitto di interessi. Di questi problemi avrò comunque modo di parlare nella dichiarazione di voto.

A conclusione del mio intervento mi preme esprimere stupore per il fatto che lei ha ignorato il vero problema del Paese: la questione meridionale. Non basta rinviare alle missioni, come lei ha chiamato gli impegni elettorali; le cosiddette missioni non sono conosciute e le sarò grato se avrà la compiacenza di esplicitarle. Il Parlamento è il luogo deputato a ricevere e commentare le proposte programmatiche e in quest'Aula il Mezzogiorno non è esistito. Eppure, signor Presidente, gli argomenti che interessano il Mezzogiorno sono tanti, a cominciare dall'allargamento dell'Unione europea a Est, che comporterà un impegno per promuovere lo sviluppo di quei Paesi. Sappiamo che l'allargamento è inevitabile e anche giusto; bisognerà però ridisegnare le politiche europee verso le aree deboli e qualcosa sui propositi del Governo nel Mezzogiorno si sarebbe dovuto sapere in quest'Aula.

Signor Presidente del Consiglio, speravo di ascoltare le sue opinioni sul Mezzogiorno e le sue proposte per promuoverne lo sviluppo; lei non mi ha dato la possibilità di conoscere la sua visione della società italiana di oggi proiettata nel nuovo secolo. Le sarò molto grato se farà qualche

cenno in proposito nella sua replica. La ringrazio. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghe senatrici e colleghi senatori, nelle dichiarazioni del Governo, che abbiamo ascoltato ieri in quest'Aula, colpisce ciò che non viene detto sulla natura del cambiamento dell'Italia che si vuole realizzare, sulle scelte, i tempi, le risorse e gli strumenti; e tutto ciò anche su questioni di grande rilievo costituzionale, come il presidenzialismo e il federalismo.

Si avverte subito il senso di una reticenza, non vorrei di un inganno. Perché si tace? La politica nuova a cui lei ci richiama ha bisogno di radici e di solidità, non di *slogan*. La nostra visione del futuro e del cambiamento – quella dell'Ulivo – che attinge la sua forza dai valori costituzionali nati dalla Resistenza, sorgente di libertà, oggi fa suo, innanzitutto, il grande disegno del XXI secolo: la nuova unità dell'Europa. Non è un tema di politica estera, alla quale è pur necessario assicurare continuità, è il sogno, è la responsabilità che sentiamo nostra e che vogliamo trasmettere alle nuove generazioni con le quali si deve aprire un grande dialogo. Di questo mondo nuovo l'Europa è una grande speranza ed è il progetto convinto dell'Italia, che il suo Governo dovrà contribuire a realizzare.

Lei, intanto, signor Presidente del Consiglio, si attarda talvolta a parlare di comunisti con lo sguardo rivolto indietro, come se volesse mantenere bloccata la storia, mentre il suo ministro Bossi pensa l'Unione europea come l'Unione Sovietica. È una visione conservatrice, sicuramente di comodo, della politica italiana; una visione quasi caricaturale della nostra storia.

Debbo dirle che, ascoltando lei, che ha oggi una grande responsabilità istituzionale, ho avuto il senso di un impoverimento della cultura democratica. La democrazia matura dell'alternanza da lei richiamata vive di una informazione libera, del confronto nel merito delle scelte. Parte consistente dell'informazione è di sua proprietà e, circa le scelte, quando il diritto è pensato solo come individuale, allora non vi sono che contratti e la politica è ridotta a contrattualismo: una miseria se confrontata con la democrazia, che è un'altra cosa. Ben altro è il disegno di libertà, di uguaglianza, di solidarietà, di dignità della persona che essa evoca.

Ascoltandola abbiamo come il senso di una decadenza globale circa il significato della politica e il valore delle istituzioni, delle regole e del diritto. Sono le regole e il diritto in democrazia che garantiscono la vita di tutti, non altro, non la parola di qualcuno, soprattutto in materia di conflitto di interessi; dico il diritto perfino dipinto qui, sul nostro capo, in quest'Aula nella sua allegoria da Cecrope Barilli.

Proviene infine dalle sue dichiarazioni quasi l'eco di una restaurazione. *(Commenti dai Gruppi AN e FI).* Prende di petto due grandi riforme

del centro-sinistra realizzate nel segno dei principi universalistici, la sanità e la scuola.

Non mi stupisce che abbia annunciato il blocco della riforma dei cicli senza peraltro indicare alla scuola italiana alcun altro forte obiettivo. Il suo Governo non vuole la riforma, perché la riforma consolida e rilancia il sistema pubblico di istruzione, e il suo Governo...*(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Senatrice Soliani, mi scusi. Colleghi, c'è troppo brusìo in Aula.

Prosegua pure, senatrice Soliani.

SOLIANI *(Mar-DL-U)*. E il suo Governo, dicevo, lo vuole smantellare in nome di una logica privatistica. Io penso il contrario, cioè che si debba sostenere la scuola, statale e non statale, nel processo di cambiamento appena avviato, che si debba dedicare ogni energia e risorsa al radicamento dell'autonomia, al potenziamento dell'obbligo formativo, ai nuovi orientamenti programmatici, al consolidamento della parità, alla formazione degli insegnanti, dando loro una grande missione civile e che si debba assumere con consapevolezza politica la grande sfida intellettuale dell'Europa nel mondo sul piano della formazione, della cultura, della ricerca, aprendo ai giovani del nostro Paese reali opportunità e nuove responsabilità.

Non è questione soltanto, anche se lo è, di tecnologie, peraltro già diffuse nella scuola italiana; è anche un problema di cultura e di valori. Ricordo al suo Governo che la scuola della Repubblica è un bene prezioso per tutti e che l'istruzione non può essere identificata con un qualsiasi teorema produttivo. E i portatori di *handicap*, le periferie delle nostre città, le aree più povere, gli immigrati, come vedranno assicurato il diritto all'istruzione?

Vi è un senso da dare alla vita dei giovani; vi è un'infanzia da proteggere nel nostro Paese di cui non v'è cenno nel suo discorso. Sono problemi di emergenza sociale. Il fatto è che manca al suo Governo una visione sociale. Non dimentichi che è il *Welfare* la più grande infrastruttura di un Paese.

Lei ha ignorato le donne, che sono il motore del cambiamento della società; le ha quasi cancellate prima dalle liste poi dal suo Governo. È un altro segno di chiusura e di conservazione, di regressione culturale di fronte al nostro Paese e al mondo. È una negazione del cambiamento poiché è nella storia di liberazione delle donne che matura un più alto senso della libertà, della responsabilità, della coscienza, della laicità. Senza il loro contributo la politica è più povera e anche la maternità, come si è visto, rischia di essere banalizzata e strumentalizzata. Solo politiche forti come quelle realizzate dai Governi di centro-sinistra possono valorizzare la maternità e la famiglia.

Vorrei chiederle quali politiche intende attuare il suo Governo nei prossimi anni perché le donne possano essere protagoniste delle decisioni politiche oltre che della vita familiare e sociale.

Signor Presidente del Consiglio, lei avrà sempre di fronte a sé, nel Parlamento e nel Paese, l'Ulivo guidato da Francesco Rutelli. È il progetto per il futuro europeo dell'Italia; è un'idea del governare; è la voce di milioni di italiani. Noi siamo qui per rappresentarli e per candidarci a prendere il suo posto quando gli elettori scopriranno che il cambiamento che lei ha promosso è virtuale come il suo contratto e che il cambiamento vero, profondo, di lungo periodo dell'Italia porta il segno dell'Ulivo.

Intanto mi lasci dire: per favore, eviti di farci fare brutte figure all'estero. Ci sta a cuore il nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. Per favore, colleghi. La ringrazio, senatrice Soliani.

È iscritto a parlare il senatore Antonino Caruso. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino *(AN)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, il programma annunciato e sottoposto al vaglio dei cittadini che l'ha condotta, signor Presidente del Consiglio, (e ha condotto noi con lei) al risultato elettorale del 13 maggio è formato da un complesso di progetti, piaccia o non piaccia, definiti, puntuali, ed è un programma caratterizzato da rilevanti spessori e da forti contenuti innovativi. Questo è quanto probabilmente disturba e dà fastidio.

Abbiamo detto e ripetuto, nel segno della sintesi, che la vera ambizione insita nel programma stesso è quella della modernizzazione del Paese. Gli studiosi e i commentatori imparziali, quelli che si sono cimentati nell'analisi con il presupposto di neutralità che è proprio dell'osservazione scientifica, ne hanno dato atto e ne hanno reso pubblica conferma.

Vi sono poi gli irriducibili del dissenso e della non comprensione, ma – nel dovuto rispetto di tutti e di ciascuno – ciò non potrà costituire, come lei ha detto, un ostacolo, soprattutto insuperabile. Le cittadine e i cittadini italiani che, con il voto espresso, hanno in definitiva determinato la condizione perché lei sia ora qui a chiedere che il Parlamento accordi la fiducia costituzionalmente prevista al Governo che il Presidente della Repubblica l'ha chiamata a formare e a dirigere per la XIV legislatura repubblicana sono tuttavia andati oltre rispetto alla sintesi.

Essi hanno ben compreso come quel programma loro sottoposto non limitava i propri rilevanti spessori e i propri forti contenuti innovativi alle sole vicende dell'economia (come pure molti semplicisticamente o interessatamente si sono affrettati a replicare) ma, viceversa, li espandeva verso ogni segmento dell'organizzazione dello Stato e verso un recupero effettivo ed efficace di tutte le opportunità di qualità della vita per tutti e nell'interesse di tutti, senza disparità e senza discriminazione. Ed è proprio tale e ben più ampio progetto quello che si è visto essere stato premiato dalle urne.

Nel discorso pronunciato, lei, signor Presidente, per due volte si è soffermato sul tema della giustizia: la prima volta, quasi incidentalmente,

con un riferimento all'insostenibile complesso delle disposizioni legislative anche e soprattutto in materia fiscale; la seconda volta, allorché, con inequivoca puntualità, lei ha tracciato le direzioni dell'intervento dell'azione di Governo nella giustizia altrettanto inequivocamente segnando i recinti costituzionali, giudicati invalicabili.

Credo – e per questo la ringrazio – che il «sistema giustizia», in tutte le sue composite allocazioni, attendesse un intervento proprio di tale tipo: chiaro, sobrio e definito. È di assoluta ovvietà che una nazione economicamente salda, che avrà i conti a posto, ma soprattutto che avrà a posto i propri meccanismi di funzionamento negli apparati pubblici e quelli privati, sarà una nazione cui non solo sarà lecito di esprimere compiutamente i ruoli che le competono negli scenari più vasti, ma sarà anche una nazione che avrà saputo creare tutti i presupposti logici e materiali per innescare quei processi virtuosi in ogni campo e in ogni ambito, il cui traguardo finale è la realizzazione di obiettivi di democrazia reale e compiuta.

La giustizia e il buon governo nella giustizia si pongono quale cerniera naturale per un'articolazione equa di ogni fase, di ogni passaggio e di ogni aspetto del progetto complessivo. È infatti irrinunciabile che lo sviluppo dell'economia stessa, il recupero delle efficienze e delle produttività, la modernizzazione di qualsiasi aspetto di funzionamento dei sistemi, ma anche le relazioni dei cittadini in ogni contesto della vita collettiva debbano, da una parte, essere presieduti da princìpi di libertà ma debbano, dall'altra, rispondere a regole di garanzia, nell'interesse di tutti.

Un efficiente sistema di giustizia, nei suoi contenuti di sostanza e nelle sue capacità di risposta effettiva quale servizio dello Stato alle domande di chiunque, costituisce dunque un'esigenza imprescindibile che si pone a complemento ma anche a presupposto della riuscita del progetto complessivo. La consapevolezza della possibilità di una giustizia pronta ed efficace libera nell'economia nuovi investimenti e sollecita nuovi impulsi di imprenditoria. Un sistema equo di risoluzione delle controversie nel mondo del lavoro rasserena le relazioni tra parti potenzialmente in antitesi tra loro; favorisce e induce a vantaggiose cooperazioni; una capacità di reale prevenzione delle condotte illecite, coordinata con un'efficace risposta sanzionatoria quando il risultato non fosse conseguito, genera effetti sinergici di esponenziale utilità e libera risorse in ogni ambito materiale e non materiale.

Potrei continuare nell'esemplificazione, signor Presidente, ma non lo faccio, non volendo scivolare dalle riflessioni scontate, ma funzionali al ragionamento, alle vere e proprie banalità.

Quel che intendo dire è che ciò che i cittadini si attendono, priorità fra le priorità, è che il Governo della XIV legislatura sappia infine realizzare un modello di giustizia in grado di conquistare poche pagine sui giornali e pochi titoli ad effetto, ma molti consensi e molti meriti reali per coloro che se ne devono rendere fruitori (in qualsiasi ruolo o posizione). In primo luogo nella giustizia civile, in quella amministrativa e in quella

tributaria, i cui sistemi, i cui tempi e i cui processi di funzionamento devono essere resi tali da conciliare qualità, quantità ed esigenze di rapidità.

In secondo luogo, nella giustizia penale dove, nel rispetto dei princìpi di pertinenza, di continenza e di proporzionalità, è indispensabile porre chi vi opera nella condizione di realizzare e di garantire risposte tangibili di equità. In terzo luogo, infine, con riferimento alla giustizia dell'attuazione, a quella giustizia che ha per obiettivo la realizzazione effettiva dei diritti che discendono dal pronunciamento dei giudici o l'applicazione reale delle condanne comminate, che siano quelle che limitano la libertà personale... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).* Signor Presidente, se consente consegno il testo della restante parte del mio intervento agli uffici per la pubblicazione in allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso, senatore Caruso.

È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

DI SIENA *(DS-U).* Signor Presidente, signore senatrici e senatori, avremmo voluto puntualmente confrontarci con un vero programma di Governo, definito nei tempi e nelle proposte di merito. Ma ieri il Presidente del Consiglio ha fatto ripetutamente riferimento a testi dati per universalmente noti e che invece – lo confessiamo – a noi sono del tutto sconosciuti. A meno che egli non abbia voluto alludere al programma elettorale della Casa delle libertà apparso su Internet alla vigilia delle elezioni e che tutto è fuorché un compiuto programma di Governo.

Presidenza del vice presidente DINI

(*Segue* DI SIENA). Non ci rimane quindi che misurarci con dichiarazioni d'intenti, perché tali sono state le affermazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio. Esse sono tuttavia sufficienti a capire la direzione di marcia dell'attuale maggioranza e del Governo e ci consentono perciò di ribadire la nostra netta opposizione.

Ieri il Presidente del Consiglio ha esordito affermando che il suo Governo nasce dalla ferma determinazione di cambiare l'Italia. Accettiamo la sfida, anche noi vogliamo cambiare il Paese. Anzi, è lecito affermare che il centro-sinistra questo cambiamento l'ha avviato già nel corso dei trascorsi cinque anni di Governo. Il problema è certo cambiare, ma anche chiedersi: in che direzione e a vantaggio di chi? Da questo punto di vista, se il programma esposto dal Presidente del Consiglio risulta vago, invece è chiaro il progetto, che va in senso del tutto opposto all'interesse e al be-

nessere della maggioranza degli italiani, anche di tanti e di tante che hanno votato per l'attuale maggioranza.

Infatti, se dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio risultano ancora incerti modi e tempi della promessa riduzione della pressione fiscale, dell'aumento delle pensioni minime e della loro effettiva compatibilità di bilancio con gli investimenti promessi nelle opere pubbliche, nella tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e nella ricerca, fino a perdersi nei tempi lunghi della fine naturale della legislatura, non è senza significato che l'azione di Governo intenda concentrare le sue prime attenzioni su scuola, sanità e rapporti di lavoro.

In questa disposizione delle priorità dell'agenda politica mi sembra sia racchiuso il senso dell'azione che il Governo intende svolgere, i caratteri di quel cambiamento che in altre occasioni il Presidente del Consiglio ha definito una vera e propria «rivoluzione».

Le parole del Presidente del Consiglio confermano che sulla scuola la maggioranza di centro-destra ha aperto una vera e propria battaglia di civiltà. L'obiettivo, in sostanza, è la scuola pubblica, prima che nelle strutture e nell'organizzazione, nella sua stessa funzione e nel suo fondamento educativo. Decentramento regionale – e quindi diversificazione dei programmi, dei percorsi formativi, delle modalità di reclutamento e dei livelli retributivi degli insegnanti – tramite la politica di *devolution*; politica dei buoni scuola e per questa strada promozione della competizione aperta tra le singole scuole sia pubbliche che private; progetto delle «tre i» (impresa, informatica e inglese) quale ridefinizione dell'asse formativo dell'intero campo dell'istruzione: ecco in sintesi i capisaldi di una azione del Governo che ieri sono stati confermati dal Presidente del Consiglio.

È l'esatto contrario di quello di cui la scuola italiana ha bisogno, cioè di una rilegittimazione della sua funzione eminentemente pubblica, perché tesa a fornire le risorse culturali per l'esercizio di una cittadinanza matura e consapevole, la prima fondamentale opportunità per accedere a un mondo del lavoro in continua trasformazione.

Anche sulla sanità le parole del Presidente del Consiglio sono state chiare. Non c'è nessun infingimento sul fatto che si voglia sostituire il Servizio sanitario nazionale con un sistema misto pubblico-privato. Vorrei fosse chiaro che qui stiamo parlando della salute e, in tanti casi, della vita di uomini e donne in carne ed ossa. Il Presidente del Consiglio ha parlato di lunghe liste d'attesa per visite ed esami, di letti nei corridoi di ospedali. È una rappresentazione che, soprattutto in tante realtà meridionali, corrisponde al vero e che tuttavia contrasta con tante altre situazioni di eccellenza, di cui bisogna pur parlare, nella sanità pubblica che non hanno eguali. Comunque, il Presidente del Consiglio sa che esiste già ora una vasta rete di convenzioni con i privati che potrebbe supplire a queste carenze e spesso lo fa.

Ma il problema non è questo. Perseguire la fine del carattere eminentemente pubblico del Servizio sanitario costituisce un *vulnus* alla condizione di pari opportunità di tutti i cittadini rispetto alla tutela della propria salute. Coloro che per sventura hanno dovuto fronteggiare seri problemi di

salute sanno che non c'è niente che possa sostituire il potenziale di risorse e competenze professionali di cui dispone il Servizio sanitario nazionale.

Sui rapporti di lavoro e le relazioni sindacali il Presidente del Consiglio ha detto che il suo Governo non ricorrerà a misure unilaterali. Ne prendiamo atto: vuol dire che la lezione del 1994, che viene dalla grande mobilitazione sindacale a difesa delle pensioni, ha lasciato il segno. Ma anche in questo campo l'obiettivo è chiaro: nel mirino del Governo vi sono i modelli contrattuali e c'è l'indicazione di una loro flessibilizzazione. L'allusione, mi pare, alla volontà di superare il contratto nazionale di lavoro, il suo ruolo equitativo, la sua funzione di fondamento dei diritti di chi lavora è del tutto evidente.

Se si guardano le cose da questo punto di vista, si capisce anche meglio in che senso sul terreno del federalismo la coalizione di centro-destra intende fare «meglio e di più». Esso diventa il canale attraverso cui passa non una più capillare diffusione del potere pubblico, un avvicinamento dello Stato ai cittadini, ma, attraverso il principio di sussidiarietà, un enorme trasferimento di potere e risorse dal pubblico al privato. Verso questa azione, che domenica un grande organo di informazione non ha esitato a definire «classista», la nostra opposizione sarà netta e intransigente, ma lo sarà tanto più quanto più all'azione del Governo opporremo programmi ispirati ad una forte e responsabile cultura di governo, arricchendo e introducendo anche le opportune correzioni di rotta rispetto all'azione sin qui da noi svolta, arricchendo – dicevo – l'azione riformatrice del centro-sinistra, in vista anche di una sempre più forte convergenza tra tutte le opposizioni presenti in Parlamento, tra i Gruppi dell'Ulivo e quello di Rifondazione Comunista, rispetto alla linea del Governo.

In conclusione, mi ha colpito l'enfasi con cui ieri il Presidente del Consiglio ha sottolineato la lealtà del suo Governo alla nostra Costituzione. Sarebbe un'enfasi inusitata per un Governo costituito – qual è questo – secondo le regole della nostra legge fondamentale, se ogni giorno membri del Governo e della maggioranza non dimostrassero con dichiarazioni e atti di essere, quando non ostili, comunque estranei al sentimento civico che anima la nostra Carta costituzionale.

Un'estraneità che spesso – me lo si lasci dire – traspare anche da alcune affermazioni del Presidente del Consiglio. La verità è che la Costituzione è spesso nel centro-destra accettata come sistema di regole condivise, ma non per quello che effettivamente è: un insieme di princìpi ispiratori dell'agire politico collettivo. Ed è ciò che alla fine getta un'ombra – e forse più di un'ombra – sul progetto presidenzialista evocato ieri nel suo intervento dal Presidente del Consiglio. Per queste ragioni, preannuncio il voto contrario al suo Governo. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI *(FI)*. Presidente Berlusconi, si va a ricominciare. Si va a ricominciare dopo sette anni. Ricordo quel 22 novembre del 1994, quando insieme ad Antonio Martusciello venimmo a trovarla nella *suite* Caruso;

sembrava che il mondo ci fosse caduto addosso. E da Napoli, proprio da quel 22 novembre, è iniziata la lunga marcia per liberare l'Italia dalle oligarchie, dal consociativismo e dal trasformismo.

Ce l'abbiamo fatta, Presidente. Abbiamo liberato il Paese da quelli che erano i mali storici dell'Italia e in questo è consistita la nostra rivoluzione.

Signor Presidente, riflettiamo un momento su quanto è avvenuto nel corso della giornata in quest'Aula. Ci siamo trovati di fronte ad una sinistra che ha oscillato tra l'autismo e l'oblio. Una sinistra che non riesce a comunicare con l'esterno, che non percepisce e non coglie gli stimoli provenienti dall'esterno. Ecco l'autismo di questa sinistra. La sinistra non ha colto i grandi elementi di novità nel suo discorso.

Inoltre, è una sinistra che è caduta nel gorgo dell'oblio, una sinistra che dimentica, che non ha memoria. Eppure, signor Presidente, sappiamo che la perdita della memoria è a fondamento di tutte le culture totalitarie. Ebbene, signor Presidente, la perdita e la negazione della memoria sono il concime della sinistra e anche di questa sinistra.

Signor Presidente, se questa sinistra fosse stata la sinistra di Togliatti e di Gramsci avrebbe colto un dato nel suo discorso. Il suo è stato il discorso dell'innovatore e del trasformatore; il discorso del grande riformatore. Signor Presidente, al tempo della prima rivoluzione industriale c'era il socialismo utopistico e poi c'era il socialismo scientifico. I socialisti tentavano di scalare il cielo e scalando il cielo precipitarono nell'inferno del socialismo reale nel 900. Ma vi erano altri uomini che passavano per essere dei conservatori e che furono proprio quelli che fondarono e posero le basi per il moderno Stato sociale. Quegli uomini si chiamavano Bismarck e Disraeli. Qualcuno potrebbe dire che il loro era un conservatorismo compassionevole: no, era la presa d'atto che le grandi trasformazioni produttive non possono essere che accompagnate dalle grandi innovazioni e dalle grandi solidarietà.

Perché, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una grande trasformazione. Ci lasciamo alle spalle il centralismo della produzione, la fabbrica fordista, il sistema tradizionale di produzione per andare verso la grande trasformazione, verso la fabbrica-territorio. Ci muoviamo verso il lavoratore produttore, verso un nuovo sistema di produzione. Questa è l'innovazione: non più le fabbriche con 40.000 operai, ma tante e tante fabbriche collegate tra loro, che colloquiano tra loro e che producono la modernità.

E qual è la crisi della sinistra, in cosa consiste? Essa consiste nell'incapacità di cogliere la modernità. Perché questa sinistra è incapace di cogliere la modernità? Eppure ne aveva gli strumenti: Sylos Labini, venticinque anni fa, scrisse un libro in cui analizzava le grandi trasformazioni della società italiana; anche il Censis, con De Rita, parlava di sviluppo a macchia di leopardo. La sinistra, invece, allora era ancora rinchiusa nella grande fabbrica, che si fonda sul sistema fordista di produzione. Lì è iniziata la sconfitta della sinistra.

La sinistra inveiva contro il modello veneto di produzione perché diceva che era il modello dei padroncini, del lavoro nero, ma non si rendeva conto che il modello veneto di produzione anticipava le grandi trasformazioni del tempo di Internet, del tempo del silicio come fondamento della produzione, che sostituisce l'acciaio e quindi la società della caligine, la società del lavoro, che era sudore e ferro.

E allora, signor Presidente, questa sinistra, che non ha più cultura moderna del Governo e della governabilità, dimentica gli elementi, i fatti che l'hanno portata alla sconfitta. Vorrei citare un dato su cui la sinistra dovrebbe interrogarsi. La relazione della Banca d'Italia dell'anno scorso, a pagina 128, rivelava che negli ultimi dieci anni le retribuzioni medie reali dei lavoratori dipendenti erano diminuite dell'8,7 per cento e che nel Sud erano in caduta libera, essendo diminuite del 16,2 per cento. Si è trattato di dieci anni in cui ha governato sostanzialmente la sinistra, se si escludono i sette mesi del suo Governo, signor Presidente. In questi dieci anni, poi, si è avuto un milione di poveri in più.

Non dimentichiamo, inoltre, che la famiglia italiana è la più tartassata d'Europa e che il nostro Paese è quello che ha utilizzato di meno i fondi europei per le politiche di sostegno al reddito dei disoccupati. Qui si parla tanto di thatcherismo, ma vorrei sottolineare che il Paese che negli anni Ottanta ha maggiormente utilizzato i fondi comunitari per le politiche a sostegno dei disoccupati è stato proprio l'Inghilterra della Thatcher. Riflettete su questi fatti.

Questa mattina il senatore Berlinguer ci ha dato una lezione; ha detto che noi vogliamo distruggere la scuola, la cultura, il progresso. Riflettiamo allora su che cosa è avvenuto in questi anni di governo della sinistra a proposito della ricerca. L'Italia è un Paese in coda ai Paesi industrializzati per quanto riguarda la ricerca e soprattutto non è in grado di competere nei settori ad alta tecnologia. Gli investimenti nella ricerca nel nostro Paese sono pari alla metà di quelli dell'Unione europea, ad un terzo di quelli degli Stati Uniti e – udite, udite – ad un terzo di quelli della Corea. La capacità competitiva del nostro sistema produttivo è tra le più basse dell'Unione europea.

Queste sono le contraddizioni che hanno determinato la vostra sconfitta, che è stata una sconfitta, non continuate a mentire a voi stessi. Il centro-destra, infatti, ha raccolto il 49,5 per cento dei consensi elettorali e voi il 35 per cento; con Rifondazione comunista sareste arrivati al 40 per cento. La differenza tra il 1996 e il 2001 è che nel 1996 il Polo per le libertà ottenne più voti di voi nel proporzionale. Oggi voi avete ottenuto meno voti di noi sia nel proporzionale che nel maggioritario. Certo, sono mancati due milioni e mezzo di voti; su questo dobbiamo interrogarci e ci interrogheremo. Ma voi non potete appropriarvi dei voti di Democrazia Europea e della Lista Di Pietro, perché nei voti per Di Pietro c'è una forte aliquota di elettorato di estrema destra, di radicalismo di destra, che non avrebbe mai votato per la sinistra.

Allora, basta con questo modo autoreferenziale ed autoconsolatorio di fare politica. Riflettete seriamente, perché una volta il Partito comunista di Berlinguer e di Togliatti si interrogava seriamente sulle sconfitte.

Certo voi ormai avete per *leader* un uomo che stamattina ha proposto di chiudere le case del popolo e di aprire i caffè dell'Ulivo. Questa è la vostra differenza: siete una sinistra senz'anima, senza cultura, senza identità, una sinistra clintoniana. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

Siete una sinistra che ha rinnegato il popolo che suda e che lavora. Siete una sinistra che negli ultimi dieci anni non è stata nemmeno in grado di utilizzare le risorse che pure c'erano.

Dieci anni fa, signor Presidente, l'Irlanda e il nostro Sud erano tra le aree più depresse della Comunità europea. L'Irlanda ha investito in ricerca, ha speso...*(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo alla seduta di domani mattina, la quale si aprirà con la replica del Presidente del Consiglio.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 20 giugno 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta *(ore 20,20).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 1,05 del giorno 20-6-2001

Allegato A

MOZIONE DI FIDUCIA

1-00005
SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO, DEL PENNINO, CRINÒ

Il Senato della Repubblica,

udita la relazione del Presidente del Consiglio dei ministri, introduttiva del dibattito sulla fiducia al Governo della Repubblica;

valutato positivamente il programma di Governo, come espresso dal Presidente del Consiglio dei ministri;

condivisi gli impegni per l'attuazione del programma stesso,

esprime la fiducia al Governo della Repubblica italiana presieduto dall'onorevole Silvio Berlusconi e passa all'ordine del giorno.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Magnalbò nella discussione sulle comunicazioni del Governo

Un programma, il suo, da noi ampiamente condiviso anche per quanto riguarda la politica estera, fondata – come Lei ha detto – sulla indistruttibile amicizia con l'America, amicizia in cui c'è la radice di ogni libertà e la base per una corretta e pacifica costruzione dell'Europa.

Costruzione politica dell'Europa che passa – come ha ricordato il senatore Manzella – attraverso la formazione della Carta costituzionale europea, un procedimento in atto che deve occuparsi anche delle garanzie derivanti dai diritti di nuova generazione.

Diritti di nuova generazione che sono, a loro volta, conseguenza della applicazione di tutte le invenzioni e tecnologie provenienti dal Novecento, un secolo padre di novità assolute nell'ambito della intera storia umana, come per esempio la scoperta dell'atomo e la gestione, non priva di conseguenze pratiche e giuridiche, dell'immortalità elettronica.

Poiché tutti tali temi fanno parte del suo programma, un programma moderno, articolato e razionale, che tocca tutti gli spazi della politica, della cultura e della ricostruzione, che lascia praticamente alle spalle il Novecento guardando al futuro, su tale programma esprimiamo senza riserve la più ampia fiducia, dichiarandoci pronti a sostenerlo dentro e fuori da questa Aula.

Sen. MAGNALBÒ

Integrazione all'intervento del senatore Caruso Antonino nella discussione sulle comunicazioni del Governo

In altrettanto luogo – infine – con riferimento alla giustizia dell'attuazione, a quella giustizia che ha per obiettivo la realizzazione effettiva dei diritti che discendono dal pronunciamento dei giudici, o l'applicazione reale delle condanne comminate (che siano quelle che limitano la libertà personale o ogni altra alternativa, poco importa): meno detenuti in attesa di giudizio, più attenzioni e più azioni propositive per quanti, chiamati a pagare il prezzo di proprie condotte contrarie alla legge, devono avere da attendersi meno sconti della pena, ma più diritti alla speranza in un futuro fuori dal carcere e fuori anche dall'emarginazione.

Non è un compito facile da svolgere, non è faccenda semplice da sbrigare, non solo per l'oggettiva complessità delle questioni.

Non si tratta solo di questo.

Occorre che appropriate iniziative legislative ed un'efficace azione del Governo che lei presiede siano accompagnate da un'espressione autentica di autonomia dell'ordine della Magistratura, la quale così saprà mostrare che la propria indipendenza da ogni altro potere le deriva non solo dalla propria impermeabilità agli interessi in gioco (politici e non), non solo dalla propria capacità di resistere ad eventuali interferenze, non solo dalla capacità di resistere alla tentazione di affermarsi – con proprie interferenze – potere sui poteri, ma essenzialmente ed esclusivamente dalla propria endogena capacità di esprimere, con l'effettività delle risposte che essa per prima autonomamente deve ai cittadini, le qualità che le sono proprie.

Non ho personalmente dubbio che ciò in concreto si verifichi, perché numerose sono le indicazioni, anche di attualità, che militano in questa direzione, e perché non posso pensare che non costituisca insegnamento quanto è stato caratterizzante di un passato non più recentissimo, ma nemmeno lontano.

Chi opera nella magistratura sa che talune sovraesposizioni sono state alla base della visibilità e del successo di alcuni, tanto effimero quanto assolutamente personale, ma sono anche alla fonte di uno scadimento (preoccupante per chiunque, e mi ci ascrivo, sinceramente crede nel modello democratico costruito dalla nostra Costituzione), di uno scadimento grave e generale, dell'ordine della Magistratura nel suo complesso, nella credibilità diffusa dei cittadini.

Mi riferisco alle valutazioni e ai confronti statistici operati – anche in epoca recente – da studiosi autorevoli, accreditati e al di sopra di ogni sospetto di parzialità.

Una magistratura autonoma, dunque, e assolutamente indipendente; assoggettata – come Costituzione vuole – solo al complesso delle leggi, quelle che già esistono e quelle che questo Parlamento saprà produrre o modificare, secondo criterio di necessità e con saggezza.

Una magistratura supportata da risorse e da un'azione organizzatrice che il suo Governo, signor Presidente, e – in particolare – il Guardasigilli designato su sua proposta, sapranno non far mancare in ogni contesto.

L'aver colto nel suo discorso, signor Presidente, la sua consapevole condivisione su quanto ho ora ricordato è confortante conferma di una felice ed efficace prospettiva. Una prospettiva, per quanto mi riguarda, che è alla base dei mio voto di fiducia che darò a Lei, ai suoi ministri e, per quanto più strettamente mi riguarda al ministro Guardasigilli, il senatore Roberto Castelli, delle cui qualità personali e delle cui capacità politiche ho non condizionato apprezzamento, agli onorevoli Iole Santelli, Michele Vietti e Giuseppe Valentino, che gli sono a fianco.

Sen. CARUSO Antonino

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Caruso Antonino, Schifani, Nania, Bucciero, Centaro, Pellicini, Pastore, Magnalbò, Greco e Callegaro. – «Introduzione dell'articolo 23-*bis* del Regolamento del Senato» *(Doc*. II, n. 1).

Disegni di Legge, annunzio di presentazione

Sen. GUERZONI Luciano
Diritti politici dello straniero in Italia (243)
(presentato in data **19/06/01**)

Sen. MARINO Luigi, MUZIO Angelo, PAGLIARULO Gianfranco
Adeguamento dei criteri per l'elevazione della maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici (244)
(presentato in data **19/06/01**)

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Viserta Costantini, Maritati, Battafarano, Tessitore e Veraldi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00002, dei senatori De Petris ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Togni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00007, dei senatori Malabarba ed altri.

Interrogazioni

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con atto ispettivo n. 3-03862 del 19 settembre 2000, l'interrogante si rivolgeva ai Ministri della giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze per conoscere «se fossero a conoscenza dell'attività della Powerco spa, società nata sulle "ceneri" della società celtica ambiente, la quale intratterrebbe rapporti di grande rilievo economico e finanziario con colossi imprenditoriali tra cui spiccherebbe l'Enel»;

col medesimo atto ispettivo l'interrogante chiedeva ai Ministri in indirizzo «se non ritenessero di dover attivare tutte le più opportune azioni

conoscitive, al fine di sottoporre a tutte le più puntuali verifiche gli appalti assegnati alla Powerco, insieme con la verifica dei meccanismi legati al reperimento dei capitali iniziali...»;

alcuni organi di informazione («Il Quotidiano» di Brindisi del 24 maggio 2001) hanno dato notizia nei giorni scorsi dell'avvenuto acquisto della Powerco da parte della Elettroambiente, società del gruppo Enel, per la non irrilevante cifra di 35 miliardi di lire;

la stessa Powerco pare sia stata destinataria di finanziamenti pubblici, non è dato sapere se effettivamente erogati o meno;

emerge la necessità di fare piena e definitiva luce su un segmento della economia brindisina che non può essere lasciato nella incertezza e nel dubbio,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la società Powerco spa sia destinataria di indagine giudiziaria per fatti diversi da questioni di natura ambientale;

se non si ritenga di dover chiarire le modalità di costituzione non più e non solo del capitale iniziale della Powerco spa, ma anche le cause del suo straordinario incremento patrimoniale tanto più incomprensibile se rapportato alla effettiva attività svolta;

in che misura siano stati assegnati alla Powerco finanziamenti pubblici, se gli stessi siano stati erogati e in che misura, la regolarità delle procedure ed infine la legittimità delle autorizzazioni ottenute per l'esercizio delle proprie complesse attività.

(3-00018)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto dirigenziale n. 2471 del 12 aprile 2001 del servizio per la programmazione negoziata del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è stato approvato il «patto territoriale per l'agricoltura e il turismo della fascia orientale della provincia di Taranto» che prevede il finanziamento di 49 iniziative produttive da realizzarsi sul territorio ionico;

in fase di attuazione del suddetto decreto dirigenziale, sono emerse una serie di problematiche che di fatto impediscono l'erogazione delle agevolazioni alle imprese, ponendo in grave pericolo la realizzazione delle iniziative imprenditoriali e la connessa ricaduta occupazionale prevista sul territorio;

appare opportuna l'adozione di idonee iniziative per conoscere la natura delle problematiche e le possibilità di superamento delle stesse,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le cause che impediscono il positivo *iter* delle iniziative;

se fra tali cause vi siano anche quelle relative al fatto che alcune iniziative ammesse al finanziamento (più precisamente alcune tra quelle relative al patto territoriale di Manduria) vedano tra i beneficiari soggetti che risultino in «sofferenza» nei confronti del medio credito lombardo, soggetto erogatore;

ove quanto rilevato dovesse, in tutto o in parte, corrispondere al vero, se non si ritenga che ciò costituisca fatto di eccezionale gravità non solo perchè l'ammissione al beneficio parrebbe costituire vero e proprio atto simulato finalizzato non tanto al sostegno dell'iniziativa quanto al ripianamento delle «sofferenze» stesse;

se non si ritenga infine di dover assumere al riguardo le azioni più idonee anche al fine di non far ricadere su aziende non colpevoli e rispettose della legalità le conseguenze di comportamenti ai limiti, se non oltre, della stessa legalità.

(4-00039)

CURTO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che, anche secondo quanto riportato da fonti giornalistiche, esisterebbero negli edifici della pubblica amministrazione, degli enti pubblici e degli organi costituzionali quadri e tele di diversa provenienza, alcuni dei quali certamente appartenenti al Ministero per i beni e le attività culturali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover disporre al riguardo idonee iniziative finalizzate alla precisa individuazione e catalogazione delle opere suddette;

se non ritenga di dover istituire, ove non sia stato già istituito, il registro nazionale dei beni culturali al fine di poter meglio tutelare le straordinarie risorse artistiche del nostro paese;

ove il citato registro nazionale sia già stato istituito, quali siano i tipi di controlli che ne derivano e l'esito degli stessi riferiti agli ultimi cinque anni.

(4-00040)